

788.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 GENNAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	42013	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	42013	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	42042	
(<i>Presentazione</i>)	42044	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	42013	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		
Modifiche all'ordinamento universitario (2314);		
BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);		
CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);		
MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183)	42016	
PRESIDENTE	42016	
BUZZI	42035	
LOPERFIDO	42024	
MARZOTTO	42031	
SANNA	42016	
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>) 42013
		(<i>Deferimento a Commissione</i>) 42042
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>) 42013
		Interrogazioni (Annunzio):
		PRESIDENTE 42044
		INGRAO 42044
		Interrogazioni (Svolgimento):
		PRESIDENTE 42015
		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 42015
		LEZZI 42016
		Assemblea dell'Unione europea occidentale (Trasmissione di raccomandazioni) . 42014
		Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento) . . . 42015
		Corte costituzionale (Trasmissione di atti) . 42015
		Corte dei conti (Trasmissione di relazioni) 42014
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 42014
		Relazioni ministeriali (Annunzio) 42014
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . 42014
		Seconda Camera dei Paesi Bassi (Trasmissione di risoluzione) 42015
		Ordine del giorno della seduta di domani . . 42046

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 dicembre 1967.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bima, Canestrari, Del Castillo, Foderaro, Gennai Tonietti Erisia, Sabatini e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ALINI ed altri: « Istituzione del Centro nazionale di elettronica applicata (CNEA) » (4714).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

CERVONE e LETTIERI: « Norme per la vendita al pubblico degli alimenti surgelati » (già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato da quella IX Commissione) (3052-B);

« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso) (3251-B);

Senatori GUANTI, ROMANO e PIRASTU: « Diritto a pensione degli orfani ed orfane di ex insegnanti elementari deceduti anteriormente al 1° ottobre 1948 » (approvato da quella V Commissione) (4713);

« Trasferimento della raccolta di monete italiane, donate allo Stato dall'ex re Vittorio Emanuele III, dall'Istituto italiano di numismatica al Museo nazionale romano, con sede in Roma » (approvato da quella VI Commissione) (4715);

« Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato, destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (approvato da quella VI Commissione) (4716);

Senatori VENTURI ed altri: « Riconoscimento del valore di qualifica accademica al diploma di educazione fisica conseguito presso l'Istituto pareggiato di educazione fisica di Urbino » (approvato da quella VI Commissione) (4722);

Senatori MARIS e PIASENTI: « Modifiche agli articoli 10 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1963, n. 2043, concernente indennizzi alle vittime del nazional-socialismo » (approvato da quella I Commissione) (4723);

Senatori BELLISARIO ed altri: « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie di secondo grado e di istruzione artistica » (approvato da quella VI Commissione) (4724);

Senatori DONATI ed altri: « Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado » (approvato da quella VI Commissione) (4725);

Senatori GENCO, LOMBARDI e FERRARI FRANCESCO: « Assunzione in ruolo del personale di ruolo e non di ruolo in servizio negli istituti professionali » (approvato da quella VI Commissione) (4726);

« Autorizzazione a vendere al Consorzio per la costruzione e la gestione della zona industriale annessa al porto di Ancona e delle altre zone industriali della provincia di Ancona, il suolo di pertinenza dello Stato costituente l'ex aeroporto di Jesi » (approvato da quella V Commissione) (4727).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri, alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il periodo dal 1° luglio 1966 al 31 dicembre 1971 » (4720);

« Assegnazione alla Regione Valle d'Aosta di un contributo speciale di 3 miliardi di lire per scopi determinati, ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto » (4721);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Abrogazione della legge 4 febbraio 1963, n. 58 e modifiche ed aggiunte agli articoli da 714 a 717 del codice della navigazione » (4717);

dal Ministro del tesoro:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (4728);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (4718);

« Norme in materia di edilizia abitativa sovvenzionata » (4719).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria del Consorzio nazionale produttori canapa, per gli esercizi 1962-63, 1963-64 e 16 settembre 1964-31 dicembre 1965 (doc. XIII, n. 1);

la determinazione e relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Federazione italiana della caccia, per gli esercizi 1964, 1965 e 1966 (doc. XIII, n. 1);

la determinazione e relativa relazione con cui la Corte riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, per gli esercizi 1961, 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966 (doc. XIII, n. 1);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo fiera di Bolzano campionaria internazionale, per l'esercizio 1966 (doc. XIII, n. 1).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasmissione dal Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri ha presentato in data 30 dicembre 1967, in ottemperanza al disposto dell'articolo 2, secondo capoverso, della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica per l'anno 1967 (doc. XIX, n. 3). Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mattarella per i reati di cui agli articoli 372 e 595, primo e secondo comma, del codice penale (falsa testimonianza e diffamazione aggravata) (doc. II, n. 227).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Trasmissione di raccomandazioni dall'Assemblea dell'UEO.

PRESIDENTE. L'assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di due raccomandazioni approvate da quel Consesso nella sessione tenutasi a Parigi dal 4 al 7 dicembre 1967.

Le raccomandazioni nn. 160 e 164 riguardano:

la difesa del Mediterraneo e dell'ala meridionale della NATO;

le responsabilità politiche dei paesi dell'UEO fuori dell'Europa.

Copia del testo delle raccomandazioni è stata trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in adempimento all'impegno assunto nella seduta del 16 marzo 1967, ha trasmesso copia della relazione sulla situazione economico-finanziaria della gestione di ammasso dei prodotti agricoli aggiornata al 31 dicembre 1966, nella quale sono esposti anche i dati relativi alle campagne di commercializzazione del grano 1962-63 e 1963-64.

Il documento è depositato negli uffici del Segretariato generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di dicembre 1967 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle conclusioni relative alle osservazioni e proposte sulla riscossione unificata dei contributi di previdenza ed assistenza sociale.

Il documento è stato trasmesso alla XIII Commissione (Lavoro).

Trasmissione di una risoluzione della Seconda Camera dei Paesi Bassi.

PRESIDENTE. Il Presidente della seconda Camera degli Stati generali dei Paesi Bassi ha trasmesso il testo di una risoluzione adottata da quel consesso, riguardante l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità economica europea.

Il documento sarà trasmesso alla III Commissione (Affari esteri).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Abbruzzese, al ministro dell'interno, « per sapere perché la prefettura di Napoli, a distanza di due mesi da quando il sindaco del comune di Somma Vesuviana è stato rinviato a giudizio dalla magistratura, non lo abbia sospeso come vuole la legge » (6280);

Berlinguer Luigi e Marras, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'amministrazione comunale di Sennori (Sassari) si regge da oltre un anno e mezzo senza l'appoggio della maggioranza dei suoi consiglieri. Le sopraggiunte dimissioni di dodici di questi (su venti) ha da vari mesi reso la situazione politicamente, moral-

mente e giuridicamente insostenibile. Nonostante tutto questo il sindaco e parte della giunta comunale continuano ad amministrare il pubblico denaro al di fuori di ogni legalità. Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere le ragioni del palese appoggio del prefetto di Sassari a questa giunta municipale ormai screditata. Mentre in numerosi altri casi, specie di amministrazioni popolari, altri prefetti sono giunti allo scioglimento del consiglio comunale per ragioni assai meno gravi, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi di tanto palese appoggio politico del prefetto di Sassari ad una giunta legalmente inesistente, e se il ministro intenda provvedere con urgenza al ripristino della legalità calpestata, giungendo con la massima rapidità all'elezione di un nuovo consiglio comunale » (6577).

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lezzi, al ministro dell'interno, « perché impartisca immediatamente direttive al commissario prefettizio nominato per la temporanea gestione dell'amministrazione comunale di Torre del Greco perché provveda subito alla revoca del piano di fabbricazione approvato con la sola presenza del sindaco e di quattro consiglieri comunali; e cioè anche perché il consiglio comunale, convocato contro la volontà del sindaco, ultimata la procedura di revoca del sindaco per la quale si attendeva soltanto l'approvazione dell'autorità tutoria, con la stessa maggioranza di consiglieri avrebbe subito provveduto alla revoca del piano di fabbricazione » (6637).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il programma di fabbricazione del comune di Torre del Greco è stato approvato dal consiglio comunale, ai sensi dell'articolo 34 della legge urbanistica, nella seduta del 5 agosto 1967, in seconda convocazione, con la presenza del sindaco e di altri cinque consiglieri, dopo che il provvedimento medesimo era da oltre sei mesi all'ordine del giorno dei lavori del consiglio comunale, il quale ne aveva sempre rinviata la trattazione a causa di persistenti contrasti esistenti all'interno dei gruppi costituenti il consiglio stesso.

Allo stato, il programma di fabbricazione in questione si trova all'esame della giunta provinciale amministrativa di Napoli, ai sensi della legge 6 agosto 1967, n. 765. Circa l'affermazione dell'onorevole interrogante che il consiglio comunale, decaduto dall'ottobre

scorso in seguito a pronuncia giurisdizionale, avrebbe provveduto alla revoca del già adottato programma di fabbricazione laddove fosse rimasto in carica, debbo osservare che trattasi di una supposizione che non ha alcuna validità giuridica, in quanto, evidentemente, essendo stato regolarmente approvato con le forme previste dalla legge comunale e provinciale nella seduta che ho ricordato il programma di fabbricazione, solo quella approvazione costituisce elemento valido dal punto di vista giuridico che può essere considerato dalla giunta provinciale amministrativa.

Tutto il resto potrebbe anche essere vero, ma non costituisce elemento giuridico di valutazione da parte della GPA.

PRESIDENTE. L'onorevole Lezzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEZZI. Desidero subito dichiarare che, nonostante le argomentazioni dell'onorevole sottosegretario, sono soddisfatto della risposta fornita perché in essa ci si è richiamati alla legge del 6 agosto 1967, n. 765.

Comprendo, onorevole sottosegretario, le ragioni per le quali ella ha voluto avanzare alcuni rilievi nei confronti della seconda parte della mia interrogazione; esistono indubbiamente notevoli esigenze, ma non ci si può comunque trincerare — e personalmente sono convinto che ella condivide il mio pensiero — dietro le vecchie norme dell'antiquata legge comunale e provinciale per superare questioni di stile che investono oltre tutto aspetti morali.

E dico questo anche e soprattutto perché ella ha avuto l'accortezza di informare la Camera del modo con cui si è proceduto all'approvazione di questo piano di fabbricazione. Torre del Greco è la seconda città della provincia di Napoli; il piano di fabbricazione ha suscitato contrasti anche all'interno degli stessi gruppi di maggioranza, tanto che il piano è stato approvato con la sola presenza di cinque consiglieri su 40 componenti del consiglio comunale.

Ella, onorevole sottosegretario, si è richiamato alla legge n. 765; è fin troppo evidente, quindi, che quel piano di fabbricazione non può essere considerato valido, anche perché in base a questa legge il comune di Torre del Greco è impegnato, come altri comuni, alla stesura del piano regolatore. A questo proposito devo dire che attendevo qualche chiarimento da parte dell'onorevole sottosegretario, in quanto mi risulta che per il piano regolatore, è stato espletato il concorso, del quale sarà quanto prima proclamato il vincitore.

Appare comunque evidente dalla risposta data alla mia interrogazione che il piano di fabbricazione è senz'altro considerato superato dal Governo, non fosse altro perché il Governo deve essere coerente con i suoi indirizzi di carattere generale.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario (2314) e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri (2650), Cruciani (2689) e Montanti (1183).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche all'ordinamento universitario; e delle concorrenti proposte di legge: Berlinguer Luigi ed altri; Cruciani; Montanti.

È iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sui provvedimenti riguardanti l'ordinamento universitario riprende dopo l'interruzione dovuta alla parentesi delle ferie di fine d'anno.

Non posso nascondere la mia impressione che quanto più il dibattito viene protratto, tanto più diminuiscono le possibilità che vi siano sbocchi concreti: anzi, sembra che questa discussione serva quasi da riempitivo tra un decreto-legge e l'altro di quelli che inopinatamente il Governo sta presentando al Parlamento in questo scorcio di legislatura. Non possiamo, tuttavia, sottrarci al dibattito, se non altro per testimoniare il nostro interesse ai grandi problemi che i provvedimenti coinvolgono e per chiarire le reciproche posizioni non soltanto nel Parlamento, ma anche nel paese, sicché il popolo italiano prenda coscienza delle dimensioni del problema della università.

Dato che per il nostro gruppo siamo pochi iscritti a parlare, il mio compito è di condurre una verifica sulle linee generali del provvedimento nel quadro della politica scolastica e della politica più generale del Governo. Dico subito che il nostro dissenso sul disegno di legge è motivato dal fatto che esso è espressione di una logica che non possiamo approvare perché rivolta ad affrontare settorialmente il problema dell'università. Gli stessi emendamenti approvati nella Commissione Istruzione non ne hanno infatti sostanzialmente mutato il carattere.

Per noi ciò rappresenta una risposta negativa alle richieste del mondo universitario; richieste da taluno considerate corporative, ma che tali non sono, se non per quei piccoli gruppi che, invero, si sono subito appagati dei provvedimenti parziali proposti nel quadro della politica universitaria del Governo e di questo stesso disegno di legge. È una risposta negativa soprattutto perché si tende ad imbrigliare, con soluzioni di natura burocratica, problemi che sono molto ampi, varcano lo stesso ambito universitario e investono la società e le ragioni della sua crescita civile.

Sarebbe stato forse più comprensibile se ai problemi attuali della università si fosse data una soluzione, come dicevano i colleghi del gruppo liberale, quantitativa. Ci si trova, cioè, in una situazione in cui più numerosi sono gli studenti: pertanto, secondo quella impostazione, il problema va affrontato dando più aule, più università, più docenti, più attrezzature a questi studenti, e rinviando a un tempo successivo le soluzioni di qualità. A nostro giudizio, sarebbe stata questa una risposta illusoria, che non avrebbe risolto il problema, ma forse nel contesto in cui ci troviamo non avrebbe avuto il grave significato che hanno alcune delle soluzioni che vengono proposte.

Si parla tanto di crisi dell'università, e noi concordiamo con la considerazione che si tratta di una crisi di crescita della nostra università: cioè, di una crisi che è in connessione con la forte espansione scolastica che abbiamo nel nostro paese, e quindi in connessione soprattutto con le cause che la determinano. La crisi dell'università, quindi, si manifesta essenzialmente nella crisi dei suoi rapporti con la società attuale, che è una società sviluppata, una società che progredisce e si trasforma, mentre la università rimane immobile, legata a schemi ed a funzioni del passato, che contrastano con i tempi nostri.

Dove dire subito che rilevo una contraddizione tra il taglio, o meglio, il respiro storico-culturale che si è tentato di dare all'impostazione di questo problema e l'angustia delle soluzioni che vengono proposte.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Ermini, ha inquadrato la crisi dell'università nella crisi di civiltà che, manco a dirsi, è la crisi della civiltà occidentale. Collocatosi in queste alte sfere, il relatore salomonicamente distribuisce stroncature a destra e a sinistra: agli sfiduciati, che vedono fatale il declino di questi valori culturali e intravedono quasi il buio di un nuovo medioevo di fronte a noi...

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Non offenda il medioevo.

SANNA. Intendo dare il significato che comunemente si dà a questa espressione.

E stronca anche gli ottimisti, che saremo noi, i quali, nella turbolenza e nella inquietezza degli uomini, vedono la luce di una nuova civiltà.

L'onorevole Ermini ammonisce tutti. Ammonisce gli sfiduciati, dicendo che è impossibile opporsi o tentare di arrestare i nuovi processi storici che sono in atto; e, d'altronde, ammonisce anche noi ottimisti, dicendo che una nuova civiltà non si attinge se non nel volgere di secoli.

Noi concordiamo con l'onorevole Ermini nel ritenere che la crisi di una civiltà non si misuri certo a mesi né ad anni, ma sia un fatto che caratterizza un'epoca intera, nel senso che appartiene ad una fase storica: e nel nostro caso direi che i germi di questa crisi sono impliciti — così per semplificare — negli sbocchi stessi della rivoluzione francese. Ma questo per noi non è certo un motivo tale per cui, facendo troppo affidamento sulla lunghezza dei tempi per il mutare della civiltà, si possa accreditare quella che non saprei definire diversamente se non come una specie di « operazione Gattopardo ». E me lo consenta, onorevole Ermini: ella riconosce il processo storico in atto, però pretende che a guidare questo processo storico siano le forze moderate del nostro paese.

Diceva Piero Gobetti, in *Rivoluzione liberale*, che la storia è riformismo. Qualcuno potrebbe a questo punto sentirsi un po' a disagio, ma di Piero Gobetti tutto si può dire tranne che non fosse un uomo intellettualmente onesto. Tant'è che egli aggiunge che questo riformismo non è mai opera di diplomatici, ma è sempre opera di rivoluzionari, cioè di coloro che sanno interpretare in ogni momento la coscienza dei tempi, o la anticipano, e la sanno portare avanti con misure concrete di rottura con il passato.

Vi sono due verità di cui non possiamo assolutamente non tener conto. La prima è che la crisi che corrode i vecchi istituti culturali, politici ed economici della nostra epoca avviene perché sono mutate su scala mondiale le basi materiali, politiche e culturali su cui si edificava il vecchio equilibrio sociale e culturale. Per altro — e questa è la seconda verità — questa crisi non avviene nel vuoto, ma si accompagna ad una crescita delle coscienze, che affermano un diverso modo di concepire i bisogni umani, materiali e culturali; bisogni

che — ripeto — esigono un taglio netto con le istituzioni del passato, o con certe istituzioni del passato.

Anche per l'espansione scolastica ci troviamo di fronte ad un processo che è di dimensioni mondiali ed affonda le sue radici nei grandi rivolgimenti politici e sociali che sono in atto o che sono avvenuti nell'umanità. Le grandi rivoluzioni socialiste, la liberazione del « terzo mondo », la stessa seconda rivoluzione industriale, che ha determinato un grande balzo tecnologico, il progresso della scienza e della tecnica, sono fatti di per sé progressivi, nel senso che determinano una liberazione di ingenti energie umane. Di conseguenza, si determina anche un diverso comportamento nei confronti della scuola; comportamento diverso che riguarda le masse, ma che influenza anche l'opera dei governi e dei pubblici poteri, i quali ormai collocano la spesa scolastica come una spesa produttiva nel quadro del pubblico intervento, in quanto spesa diretta a promuovere lo sviluppo della conoscenza.

Anche in Italia l'espansione scolastica ha un significato progressivo, perché si innesta nel quadro delle trasformazioni politiche che sono state introdotte nel nostro paese dalla Resistenza; si innesta nel quadro dei grandi mutamenti socio-economici che noi registriamo nel passaggio da una società agricola ad una società industriale.

In questa fase abbiamo un forte incremento del reddito, un aumento dell'occupazione degli adulti e dei lavoratori dipendenti, una notevole mobilità sociale, una migliore organizzazione del lavoro, un ammodernamento delle strutture produttive; e tutto questo confluisce a determinare effetti imponenti per la disponibilità di larghe masse giovanili verso lo studio, per l'elevazione dei livelli di qualificazione professionale e per la necessità di sviluppare la cultura, la scienza e la tecnica al fine di far fronte ai bisogni della società.

È in questo quadro che agiscono forze nuove che affrettano anche il superamento della vecchia cultura e delle sue forme. Agiscono in senso progressivo la presenza dei partiti operai ed i fermenti nuovi che caratterizzano le avanguardie più qualificate del mondo cattolico. È in questa mutata situazione che si è sviluppata una contraddizione tra i bisogni culturali della società e la possibilità strumentale di farvi fronte, una contraddizione tra lo sviluppo tecnologico e l'assetto attuale della struttura scolastica. Il progresso tecnologico comporta un profondo

mutamento della struttura delle professioni e nuovi e più elevati livelli di qualificazione e uno sviluppo della scienza e della tecnica di cui ha bisogno l'intera società nostra, mentre la struttura scolastica rimane ancorata ai contenuti del passato, con un assetto discriminatorio e classista che non può accogliere le spinte nuove che provengono dalla società.

Il problema politico concerne il modo in cui ci si colloca di fronte a queste esigenze, il metodo che adottiamo per far fronte ai bisogni dell'espansione scolastica nel nostro paese e all'incremento della domanda culturale. Adottiamo la riforma oppure ci limitiamo a programmare semplicemente l'incremento naturale della scuola o quel tanto che è necessario ai fabbisogni della produzione industriale del nostro paese? È questa una disputa che ha interessato gli specialisti negli anni passati; ma da essa noi tutti traiamo la convinzione che lo strumento che ha maggiore rilevanza culturale è la riforma della struttura scolastica, non solo per adeguare la scuola al progresso economico e civile del nostro paese, ma soprattutto come strumento per la valorizzazione delle risorse intellettuali. In questo senso la riforma ha anche una grande rilevanza sociale, come strumento di liberazione, rivolto cioè all'uomo, per migliorare e trasformare la sua condizione.

La verità è che non abbiamo, però, il segno o l'indicazione di una politica coerente in questo senso. Dobbiamo registrare, infatti, una permanente distorsione del giusto rapporto che dovrebbe esistere tra scuola e società. Tale distorsione avviene nella misura in cui è stabilita una stretta subordinazione della scuola alle esigenze dell'apparato produttivo capitalistico, non soltanto per le dimensioni della spesa e il contenimento dell'espansione scolastica, ma anche per i contenuti culturali della scuola.

Non siamo certamente noi ad ipotizzare un rapporto meccanico tra industria e scuola. Questa è una posizione del tutto estranea alla nostra ideologia. Marx considerava indice di progresso il fatto che la scuola sorgesse a fianco alla fabbrica. Ma allora, all'inizio della civiltà industriale, era un fatto storico che la scuola, prima riservata alle classi dominanti, si ponesse come struttura destinata alla formazione della forza lavoro e quindi aperta alla collettività. Oggi, però, il rapporto tra scuola e industria è molto più complesso; la fabbrica, nelle dimensioni che assume e negli interessi che coinvolge, rappresenta, infatti, uno strumento di dominio

nei confronti della società e quindi anche della scuola.

Questa distorsione del rapporto scuola-società è insita, a nostro avviso, nel tipo di mediazione politica realizzato nel nostro paese dal dopoguerra ad oggi. Questa mediazione politica ha determinato, in primo luogo, il ritardo dell'espansione scolastica. Penso che gli onorevoli colleghi ricordino quanto acuto sia stato lo scontro ideologico, non certo sopito, in relazione alla funzione della scuola pubblica e a quella della scuola privata. Quello scontro è stato particolarmente vivace nella fase di ricostruzione del dopoguerra, in un contesto, cioè, nel quale tutte le risorse del paese venivano mobilitate per la ricostruzione capitalistica. Era il momento in cui la scuola di Stato non riusciva a far fronte ai bisogni della scolarizzazione e della espansione della cultura e ciò determinava sfiducia nei suoi confronti da parte di taluni settori politici. Alla base di questa sfiducia vi era il problema dei costi scolastici ritenuti insopportabili per lo Stato. Tant'è che nel 1951 lo stesso professore Gozzer, muovendo dalla constatazione che la scuola media veniva a costare 62 mila lire all'anno per alunno e la scuola secondaria superiore 67 mila lire all'anno, spesa che lo Stato — a suo giudizio — non poteva sostenere, indicava come soluzione del problema scolastico un'ampia diffusione della scuola privata nel nostro paese. Ma questo corrispondeva innanzi tutto ad una esigenza del sistema di scaricare sulle famiglie i costi della scolarizzazione.

In questa fase, la mediazione politica opera per il contenimento della espansione scolastica, mentre diviene sempre più acuto il problema della formazione professionale a tutti i livelli: per cui il problema scolastico oggi è inscindibile dalla condizione operaia e dalla condizione delle classi lavoratrici in senso lato e le soluzioni che emergono di volta in volta sono espressione dei rapporti di classe.

Oggi gravano sulla scuola le esigenze della accumulazione capitalistica per le stesse ragioni per cui si tende a una compressione dei salari e delle spese sociali. Gli investimenti a breve termine destinati alla riorganizzazione tecnologica come comportano un controllo delle variabili del sistema, così esigono il controllo dei costi scolastici, affinché essi siano ripartiti tra la collettività e le famiglie ed il controllo della formazione professionale per « contingenti », in modo che siano corrispondenti al fabbisogno dell'apparato produttivo.

Ed è in funzione di queste scelte del sistema che avvengono poi altre scelte a livello politico che sono diverse in maniera significativa da quelle annunciate nel programma del Governo di centro-sinistra. Oggi lo strumento che regola l'espansione scolastica nel nostro paese è il « piano Pieraccini », per cui passa in seconda linea lo stesso « piano Gui », almeno come proposta autonoma di sviluppo scolastico. La scuola viene settorializzata in funzione di un programma di sviluppo economico, sancendosi in questo modo la sua subordinazione all'apparato produttivo.

Comprendiamo che in questa situazione emergano anche in campo cattolico preoccupazioni relative alla formazione dell'uomo, perché esso non diventi una macchina, un ingranaggio della produzione. È una preoccupazione legittima, che noi condividiamo, ma non pensiamo che possa essere risolta nel modo che viene proposto. Come si può liberare l'uomo, come si può evitare che esso diventi uno strumento della produzione, se non vengono attaccati e contrastati i meccanismi che oggi tendono a subordinare con l'uomo l'intera società alle esigenze dell'apparato produttivo capitalistico?

È in questo quadro che si colloca — a noi pare — la politica universitaria del Governo; la quale fino ad ora si è attuata con dei provvedimenti parziali: la legge per i professori aggregati, il piano finanziario, l'aumento degli organici, la legge per l'edilizia ed oggi il disegno di legge sull'ordinamento universitario.

Questi provvedimenti per noi hanno valore soprattutto per la tendenza, che essi rivelano, a rendere efficiente questa università: efficienza garantita con un preoccupante e continuo intervento dell'esecutivo nelle attività universitarie.

In questo quadro, anche gli interventi di natura quantitativa, che sembrerebbero assunti a caso, cioè senza una previsione e senza un programma organico di sviluppo, hanno in sostanza una logica, perché si inseriscono nella logica della razionalizzazione diretta ad assicurare il massimo rendimento con il minimo costo. E da questo concetto che discendono i provvedimenti anche di natura qualitativa che dovrebbero avere valore di riforma e sembrano caratterizzare questo disegno di legge, il quale, per altro, nel contesto in cui si colloca, assume per molti aspetti un vero carattere di controriforma.

Innanzi tutto vi è la questione dei tre titoli accademici, che a noi pare sia la misura fondamentale nel quadro della razionalizzazione dell'università. È una misura che ha lo

scopo apparente di fornire sbocchi professionali a diversi livelli dell'istruzione universitaria, per avviare conseguentemente un processo di ristrutturazione professionale ai massimi livelli. In realtà, l'introduzione dei tre titoli pare a noi che tenda ad impedire quella che, con parola spregiativa, viene definita la massificazione dell'università, riproducendo al livello universitario la tripartizione che è caratteristica della scuola secondaria superiore. Si crea dentro l'università una specie di superliceo per deviare l'afflusso dei canali non liceali della scuola secondaria superiore verso i corsi di diploma, per lasciare immutato il meccanismo di selezione, che si vuole riservato ad una *élite*, dei corsi di laurea e del dottorato di ricerca che, nelle condizioni attuali, sono basati sul censo.

In questo noi vediamo i termini di una esasperazione classista dell'assetto dell'università italiana, che in sostanza deprime il ruolo culturale dell'università rispetto alle nuove qualificazioni che oggi si richiedono alla funzione universitaria nel nostro paese: il corso di diploma, con carattere esclusivamente professionale, che dovrebbe in certo qual modo sopprimere all'usura dei titoli professionali della secondaria superiore, finisce con l'essere una vera e propria università dei poveri che deve fornire superspecializzati facilmente integrabili nel sistema produttivo.

Certo, si parla di comunicabilità fra i corsi di diploma e i corsi di laurea. Ma a questo riguardo vorrei fare due sole considerazioni. La prima è che la scelta di un corso di diploma, nelle condizioni attuali, è una scelta obbligata per molti studenti, sia per la limitazione degli accessi universitari, sia per la brevità dei corsi e quindi anche il minor costo economico, sia anche per la dislocazione delle università e degli istituti aggregati. La seconda riguarda la difficoltà di attuazione di questa comunicabilità tra i corsi di laurea e i corsi di diploma, trattandosi di corsi che hanno innanzi tutto una durata diversa: il corso di diploma avrà due-tre anni di durata, mentre il corso di laurea durerà da un minimo di quattro anni a un massimo di sei. Hanno poi un carattere diverso: il corso di diploma ha un carattere eminentemente professionale e il corso di laurea un carattere eminentemente scientifico. Queste difficoltà diverrebbero poi insormontabili, se i corsi di diploma venissero effettuati negli istituti aggregati, cioè se nella legge venisse mantenuta l'intenzione di creare istituti aggregati materialmente scorporabili dall'università, e perciò dislocabili nelle sedi più diverse e lontane dai

centri universitari per le sollecitazioni delle autorità locali e più ancora per le sollecitazioni di gruppi capitalistici industriali che ne chiedessero l'istituzione.

Se queste sono misure dirette ad alleggerire quello che viene definito il sovraffollamento dell'università, penso che almeno certi inconvenienti che attualmente si verificano non sarebbero ugualmente risolti. Ad esempio, il disegno di legge impone che il personale degli istituti aggregati dei corsi di diploma deve essere fornito dalle facoltà: si verrebbe così a creare una disparità all'interno dello stesso personale universitario, personale di gruppo A, destinato ai corsi di laurea e al dottorato di ricerca, e personale di gruppo B, dedicato esclusivamente ai corsi di diploma, ma il rapporto tra studenti e docenti resterebbe, nella migliore delle ipotesi, invariato.

La verità è che la soluzione di questi problemi non può essere ricercata in questo modo. Noi parliamo di università di massa, ma il relatore per la maggioranza (a nome della maggioranza, io penso) non accetta tale concetto. Non ci si crede: si respinge questo concetto e lo si considera addirittura aberrante, perché esso conterrebbe una antinomia tra cultura superiore e massa. In ciò è implicito, a nostro giudizio, un concetto classista della cultura, o dell'alta cultura, come cultura destinata soltanto a *élites*, a gruppi sociali molto ristretti. In tal modo fatalmente si riproduce un fatto che storicamente si è sempre verificato nelle società divise in classi: ogni volta che le classi dominanti, per esigenze proprie, sono costrette a trasmettere la loro cultura alle masse, non riescono a farlo se non in maniera degradata, operativa, subordinata.

Ma questo atteggiamento oggi contraddice le funzioni istituzionali che si richiedono alle università, cioè di fornire grandi quantità di specializzati e di tecnici e soprattutto di orientare alla ricerca scientifica un grande numero di ricercatori. Tutto questo richiede un allargamento della base sociale dell'università, che però non comporta necessariamente uno scadimento culturale, un decadimento del livello degli studi universitari. Ciò non si verificherebbe, se all'università di massa noi faremo fronte con le riforme di struttura che sono necessarie per liberare gli accessi, in modo che all'università possano accedere veramente tutte le intelligenze e non solo quelle che ne hanno la possibilità economica. Non si verificherà se riforme opportune investiranno le strutture universitarie e i metodi didattici.

Non è senza significato che, anziché parlare di università di massa, taluno parli di «sovraffollamento» o «affollamento» dell'università. Su ciò vi è un senso di fastidio per le dimensioni assunte dall'accesso universitario, come se fossero inutili o dannose certe presenze all'interno dell'università. Se per affollamento s'intende oggi il rapporto fra le dimensioni dell'università e la massa degli studenti che chiedono l'accesso, potremmo anche essere d'accordo, soprattutto sotto il profilo della bassa produttività per quanto riguarda il numero di laureati e la stessa produzione scientifica. Si pone l'accento sul problema della dispersione e dei fuori corso: problemi seri e importanti, ma che hanno però origini e cause profonde che non possiamo sottovalutare e che dobbiamo prendere in attenta considerazione.

Non ritengo che il fenomeno dell'affollamento sia artificioso, nel senso che non credo che in Italia vi sia gente che si iscriva all'università solo per capriccio. L'affollamento e gli inconvenienti che esso comporta sotto il profilo del rendimento scolastico, sono strettamente collegati a ragioni economiche, alla distribuzione irrazionale delle sedi e delle facoltà, alla difficoltà di frequenza della gran massa degli studenti del nostro paese. E tutto questo è riconducibile ai gravi squilibri economici che caratterizzano la nostra società e che determinano anche un diverso comportamento nei confronti della scuola. Nel nord forse possiamo ancora dire che l'accesso all'università rappresenta la scelta di una professione; nel sud, dove le condizioni materiali sono molto diverse e le occasioni di lavoro molto più scarse, l'iscrizione ad una facoltà universitaria, prima ancora che la scelta di una professione, rappresenta spesso un investimento familiare diretto a modificare le condizioni economiche dell'intera famiglia attraverso gli studi.

Sono questi aspetti che noi non possiamo sottovalutare e dai quali deriva poi un'altra realtà: l'esigenza, per molti studenti che escono dalla scuola secondaria superiore, di continuare gli studi perché non hanno sbocchi professionali a quel livello. La carenza di sbocchi professionali porta molti studenti usciti dalle magistrali, che non riescono a trovare un lavoro, ad iscriversi all'università. E questo avviene anche per molti diplomati dagli istituti tecnici.

Noi pensiamo che questa crisi sia destinata ad aggravarsi perché l'incremento dei canali liceali (classico, scientifico, magistrale) della scuola secondaria superiore nel 1966,

dai dati forniti dallo stesso Ministero, è superiore a quello previsto nelle *Linee direttive*. Tant'è che contro una previsione di 373 mila iscritti, abbiamo, al 1° ottobre del 1966, 451.838 iscritti.

E allora, se noi poniamo la questione in questi termini, che cosa è la crisi dell'università se non l'espressione al più alto livello della crisi che investe tutte le strutture formative in rapporto agli sbocchi professionali del nostro paese? Ed è una crisi che ha diversi aspetti, il primo dei quali è necessariamente culturale: l'università è oggi nell'impossibilità di far fronte alla domanda culturale che, nella sua composizione attuale, è molto diversa che nel passato, quando l'università doveva formare solamente dei professionisti o dei burocrati, mentre oggi si chiede la formazione di tecnici e di specialisti di ogni genere.

Il problema della ristrutturazione professionale è quindi uno degli aspetti più delicati della riforma dell'università. La ristrutturazione professionale nel nostro paese è stata introdotta semplicemente, o appena enunciata, dal piano Pieraccini, il quale però le ha dato solo una angolazione economica, ha cioè impostato il problema in funzione delle scelte produttive immediate, ma non ha tenuto conto del problema della corrispondenza fra i titoli scolastici e le qualifiche effettive che devono essere svolte nella produzione. Questo è un problema che non può risolvere il piano Pieraccini. Questo è un problema che riguarda essenzialmente «la struttura» scuola, che deve perciò essere necessariamente trasformata.

Dico subito che noi non siamo contrari all'istituzione dei tre titoli ma vorremmo che questa innovazione si inserisse in un contesto diverso, cioè nel quadro di una completa ristrutturazione delle professioni per cui i tre titoli universitari rappresentino tre tappe dello stesso *curriculum* formativo, a partire dal quindicesimo anno. Perciò deve essere inserita, questa innovazione, in una progressione di titoli e di sbocchi professionali, che abbiano fondamento scientifico e siano comunicabili tra loro e nel quadro di una unità culturale e del libero accesso di tutti nelle università.

In questi termini la riforma universitaria può e deve avvenire cronologicamente, anche prima ma deve pur sempre essere indiscindibile dalla riforma della scuola secondaria superiore: riforma della scuola secondaria che allarghi le basi sociali della scuola, abolisca la tripartizione attuale, generalizzando l'accesso scolastico sulla base dell'attuazione del diritto

to allo studio per modo che l'accesso alla scuola non sia in pratica limitato dalle condizioni economiche degli studenti.

Altro aspetto della crisi universitaria è la condizione studentesca, che dà luogo a forme vivaci di lotta nelle nostre università. Sono passati i tempi della goliardia, i tempi descritti in qualche commedia dolciastra dell'inizio di questo secolo in cui gli studenti erano presentati come giovani spensierati in attesa del vaglia di papà per far fronte ai loro bisogni. Oggi gli studenti hanno dei gravi problemi che riguardano la loro particolare condizione. Sono problemi acuti che creano un rapporto critico tra i giovani e la società, tra questi giovani e le istituzioni, tra i giovani e le forze politiche. Io penso che non ci sia nessun partito politico rappresentato in questa Camera che non abbia dei conti da fare con la propria federazione giovanile.

ERMINI, Relatore per la maggioranza. Purtroppo, è vero!

SANNA. Il fatto è che molto spesso non si tiene conto delle istanze che provengono dalle forze giovanili, che anzi vengono considerate quasi con fastidio dai cosiddetti adulti. Oggi la condizione studentesca si caratterizza innanzi tutto nella condizione materiale degli studenti; pochi di essi godono del presalario, e molto spesso, per la lontananza delle sedi universitarie, un grande numero di giovani non può mantenersi agli studi. Molti di questi giovani versano in condizioni di reale indigenza e sono costretti a lavorare per poter continuare gli studi.

Per la diffusione rapida della scuola media e per la carenza di professori, molti studenti si sono dati all'insegnamento; per molti di questi studenti è la rovina della propria carriera scolastica, obbligati come sono a far fronte alle esigenze dell'insegnamento. Ma a questo giungono non per vezzo o per vizio, ma per necessità, essendovi obbligati dalle loro condizioni materiali.

Oggi il problema del diritto allo studio viene posto con forza, e viene posto sotto una angolazione diversa da quella tradizionale; il diritto allo studio è visto come il rovescio della medaglia, il corrispettivo del diritto al lavoro. Il giovane che si dedichi allo studio ha il diritto di essere considerato come un individuo che svolga un'attività socialmente utile; per questa ragione deve essere aiutato dalla società nel momento in cui adempie un compito altamente sociale.

Un altro aspetto molto importante del problema che stiamo considerando è dato dalle

difficili condizioni in cui si svolge attualmente l'insegnamento; mi riferisco in particolare alla carenza delle attrezzature scientifiche all'interno delle università. Se tutti i giovani partecipassero effettivamente alle esercitazioni, le attrezzature rivelerebbero indubbiamente gravissime insufficienze; e non solo sono insufficienti le attrezzature, ma anche il corpo insegnante non è in grado di far fronte alla esigenza fondamentale di guidare e di aiutare i giovani nella loro formazione. E debbo ricordare che i giovani nutrono molte preoccupazioni anche in ordine alla propria formazione culturale. Questo è un aspetto molto importante della vita di oggi, e non si può certo sottovalutarlo; non si può considerare questi giovani che chiedono di controllare la propria formazione culturale come arroganti o come ribelli. Questi sono giovani cresciuti nella democrazia, e hanno un senso vivissimo della propria autonomia. Essi non vogliono essere strumentalizzati e desiderano vedere chiaramente il mondo in cui devono inserirsi; non vogliono essere preparati per cose che non desiderano fare.

Sono tutti questi aspetti della condizione studentesca che oggi hanno determinato una crisi nelle organizzazioni giovanili dell'università, crisi che tende a trasformare queste organizzazioni, aventi in passato un carattere genericamente associativo, in vere e proprie organizzazioni sindacali.

Questi giovani, cioè, tendono a contrattare, non con l'università, che non è un datore di lavoro, ma con la società e con chi la rappresenta, tutto intero il loro rapporto con la università; e ambiscono al riconoscimento della loro condizione particolare di forza di lavoro in formazione.

Si tratta di un aspetto fondamentale della vita universitaria attuale, aspetto che attiene all'instaurazione dentro l'università di un nuovo tipo di democrazia. La democrazia universitaria è uno dei problemi che, in questi mesi e in questi anni, hanno caratterizzato il dibattito e la lotta sul disegno di legge n. 2314 allo interno dell'università. Non penso che il problema possa essere risolto semplicemente con il fatto che gli incaricati, gli assistenti e gli studenti vengano inseriti negli organi di governo dell'università. Questa è una soluzione formale del problema, soprattutto quando si tiene conto che si tratta di un inserimento che ha già in sé predeterminato un rapporto minoritario per le componenti che sono gerarchicamente subordinate all'interno dell'università. Direi, quindi, che si tratta di soluzioni di sapore corporativo.

Non neghiamo che ci debba essere un criterio di rappresentatività, ma non si può esaurire in questo la democrazia universitaria. C'è nel disegno di legge una macchinosità nella formazione di questi organismi, macchinosità che è intesa a far sì che la rappresentatività non venga a sconvolgere la gerarchia all'interno dell'università. Riteniamo invece che la democrazia all'interno dell'università si identifichi in un diverso modo di vivere dentro l'università. Tale democrazia deve basarsi su una oggettivazione dei rapporti interni tra le singole componenti, attraverso uno *status* ben definito di ciascuna di esse in relazione alla funzione svolta dentro l'università. Cosa questa che non significa sconvolgere le sfere di responsabilità, ma significa creare una reciproca posizione di autonomia.

Noi pensiamo che i rapporti interni di democrazia non possono essere burocraticamente risolti con votazioni di maggioranza e di minoranza, soprattutto quando sappiamo che le maggioranze e le minoranze sono già prefissate in legge. Noi pensiamo che tutte le decisioni dentro le università siano sempre sostanzialmente riconducibili al momento culturale, al momento scientifico, anche quelle che vengono definite decisioni tecniche. In questo caso, non si può certo non deferire la decisione alla maggiore competenza tecnica, ma in ogni caso va garantita l'autonomia di chi concorre alla formazione di tali decisioni.

Non penso che possa avere grande valore una democrazia nella quale le minoranze sono gerarchicamente sottoposte alle maggioranze. All'interno dell'università deve essere sempre assicurato il concorso dialettico di tutte le componenti, perché questo è interesse insopprimibile della cultura e della scienza. Ecco perché il problema dello stato giuridico è un problema fondamentale per gli assistenti. Come può crearsi una funzione oggettiva degli assistenti, se questi sono assegnati non all'istituto né al dipartimento, ma alla cattedra? Si crea per forza un rapporto di subordinazione.

Nelle università americane (cito queste università non per fare un esempio di grande democrazia, ma solo per indicare come modernamente può articolarsi questa materia), nei dipartimenti (sui quali si fondano le università americane) gli stessi professori sono assegnati al dipartimento e non alla cattedra.

E l'articolazione rigida del potere esistente all'interno delle università che si deve sconvolgere, se si vuole creare veramente una democrazia nuova, che è la condizione essenziale per lo sviluppo della cultura, della ri-

cerca, della scienza. Nell'interesse della scienza e della cultura, dunque, bisogna creare nella nostra università un diverso assetto democratico. Ed è su questo assetto che si fonda l'autonomia dell'università, perché tale autonomia è un fatto culturale.

È sotto questo profilo che noi consideriamo come una manomissione di tale autonomia l'invadenza del Governo nel campo universitario, con le misure che vengono sancite nel disegno di legge al nostro esame. Questo esasperare i controlli del Governo, il voler esplicitare con decreti le funzioni che sono proprie dell'università cui vengono sottratte, è espressione di una mentalità burocratica che in definitiva può solo appiattire l'università, per assoggettarla agli interessi immediati dei gruppi dominanti.

Perciò non mi meraviglio affatto se lo stesso Consiglio nazionale universitario, che doveva essere l'espressione massima dell'autonomia dell'università, non è che una semplice trasformazione della vecchia prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione: che ha solamente e puramente funzioni consultive, non ha nessun potere di iniziativa, sostanzialmente oggi si caratterizza per la farragine della sua composizione e per il modo macchinoso di funzionamento.

Tutti questi aspetti, che riguardano l'appesantimento dei controlli interni dell'università, creano un pericolo di burocratizzazione dell'università. La stessa fissazione dei doveri accademici, così come è avvenuta — scollegata cioè da un chiaro impegno per ciò che riguarda il tempo pieno — in questo momento non rappresenta affatto una soluzione persuasiva e soprattutto non elimina quei pericoli di professionalizzazione che oggi sono un aspetto preoccupante dell'attività accademica.

Tutto questo attiene direttamente al problema della ricerca scientifica e della sua organizzazione come fatto collettivo, come fatto di *équipe*, in cui certamente deve essere rispettato l'apporto individuale e debbono essere salvaguardati i diritti e la libertà del ricercatore singolo. Ma oggi la ricerca, in ogni caso, è soprattutto ricerca di gruppi, ricerca di grandi *équipes*.

Secondo noi, il disegno di legge accoglie e sancisce la scelta già operata nel « piano Pieraccini »: separare la ricerca scientifica dalla struttura scolastica. Ciò avviene perché si vuol portare avanti un tipo di ricerca subordinata alle scelte dello sviluppo capitalistico. Ma questa è un'illusione. È illusione pensare che gli investimenti per la ricerca possano avere una redditività immediata, se non viene potenzia-

to tutto il sistema scolastico e, soprattutto, l'università. Investire per la ricerca oggi significa anche spendere innanzi tutto per il potenziamento delle nostre università. Pertanto, mi sembra di potere affermare che nel disegno di legge la ricerca non rappresenta una funzione istituzionale dell'università, funzione che invece le compete, se vogliamo garantire il carattere pubblico della ricerca. L'università deve avere non il monopolio della ricerca, bensì la possibilità di orientarla in campo nazionale, secondo l'interesse collettivo, in un rapporto di collaborazione con l'industria pubblica. E nel rapporto che deve crearsi tra università, enti pubblici e, soprattutto, industrie di Stato che si può articolare veramente una ricerca non condizionata a bisogni ed esigenze particolari di gruppi capitalistici, ma, al contrario, collegata ai reali bisogni della nostra società. Dalla separazione della ricerca dall'università, discendono, a nostro giudizio, le scelte adottate per i dipartimenti. Questi sono istituiti facoltativamente e sono destinati solo alla formazione del dottorato di ricerca.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza.* Questo non è esatto.

SANNA. Il dipartimento viene a configurarsi come una struttura in certo qual modo privilegiata all'interno dell'università. Mi soffermerò solo brevemente su questo punto, sul quale torneremo nel corso della discussione degli articoli.

Questa soluzione del problema dei dipartimenti implica tre conseguenze. La prima è che la ricerca si farà soltanto nei dipartimenti; la seconda è che la ricerca si svilupperà soltanto nelle università che avranno i dipartimenti; la terza è che la ricerca si svilupperà soltanto per le discipline che sono incluse nei dipartimenti. La ricerca in questo modo viene scorporata dal resto dell'università, cioè essa non diventa un aspetto della formazione degli studenti. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo l'esigenza della creazione dei dipartimenti, ma con una dimensione diversa, come una struttura organizzativa nuova, in cui viene accoppiato l'insegnamento alla ricerca e in cui sia attuato anche un rapporto didattico diverso tra docenti e studenti.

Onorevoli colleghi, non voglio prolungarmi oltre, perché — ripeto — interverremo anche in sede di discussione degli articoli. Noi pensiamo che il disegno di legge, che non si propone il problema della riforma dell'università, non abbia fatto altro se non sottolinearne l'urgenza e l'insostituibilità.

Difficilmente il disegno di legge andrà in porto in questa legislatura. Ciò per noi non è un male. Certo, la riforma dell'università è urgente, ma noi siamo contrari a fare, come suol dirsi, gattini ciechi per la fretta. E meglio lasciare aperte le questioni ancora per un po' di tempo che chiuderle malamente adesso.

Al congresso della democrazia cristiana vi è stato qualcuno che autorevolmente ha affermato che il problema della scuola sarà il problema centrale della prossima legislatura. Se in questa espressione vi è una critica al modo in cui la politica scolastica è stata attuata in questa quarta legislatura, noi condividiamo tale critica, così come condividiamo l'affermazione che oggi il problema della scuola è uno dei problemi fondamentali della nostra società. Per risolverli coerentemente, però, è necessario tener conto dello sviluppo reale del paese, delle forze nuove che avanzano, dei bisogni nuovi che si affacciano nella nostra società; è necessario rompere con coraggio ogni legame con quegli interessi e quei gruppi che oggi tendono a subordinare, con la scuola, la società intera del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loperfido. Ne ha facoltà.

LOPERFIDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ormai è stato detto quasi tutto su questo disegno di legge nel corso della presente discussione, per non parlare poi del più approfondito esame che ne è stato fatto in Commissione, durante mesi e mesi di fatica, di tormento, di affannosa e difficile ricerca di un compromesso.

Il frutto di questo compromesso si trova ora davanti a noi. Tuttavia, fuori di quest'aula, il problema continua ad attirare l'interesse, il fervore, la lucida ed intransigente passione dei giovani, dei giovanissimi, dei docenti, anche dei cattedratici, fortemente tesi a ricercare pur essi non un compromesso soltanto, o per lo meno non un compromesso a certi stadi di mediazione, bensì l'avvio alla risoluzione pur graduale di quello che, per riconoscimento unanime, è uno dei più gravi problemi della nostra vita nazionale. Credo non si possa disconoscere l'estensione quasi quotidiana degli stessi orizzonti bibliografici, che comprendono trattazioni, articoli, saggi, ricerche sulla questione universitaria in Italia, per non parlare delle dimensioni che il problema ha assunto in Europa ed in altri continenti.

Appare a tutti evidente che ormai, in questa crescita della ricerca, poco resta da considerare in ordine al problema che oggi è all'esame di questa Assemblea. Dobbiamo affrontare una discussione sul merito del provvedimento, esprimendo su di esso un giudizio che per altro la nostra parte politica ha già ampiamente anticipato nel corso della discussione in Commissione.

Fatta questa sin troppo lunga premessa, credo di non potermi esimere da una prima valutazione, anch'essa di carattere generale, che muove da una realtà incontestabile: ci troviamo a pochi mesi dalla fine di una legislatura, da tutte le forze politiche di maggioranza indicata come la legislatura che avrebbe affrontato i problemi della scuola e della sua riforma. Tutti i governi succedutisi in questo quinquennio hanno infatti reso dichiarazioni in tal senso. Ad eccezione — se la memoria non mi tradisce — del governo d'affari presieduto dall'onorevole Leone, tutti gli altri governi solennemente, alla Camera ed al Senato, dichiararono che questa avrebbe dovuto essere la legislatura della riforma della scuola; ma tali dichiarazioni, che hanno impegnato i maggiori responsabili dell'attuale maggioranza, non hanno portato ad una soluzione che per lo meno incontrasse il favore dei destinatari di questi impegni riformatori. E, per attenermi più direttamente al disegno di legge in esame, credo che di esso possa dirsi che non ha suscitato intorno a sé favore, riscontro positivo, adesioni da parte di quelle che sono comunemente chiamate le « corporazioni conservatrici » del mondo accademico (che, facendo ricorso agli schemi politici, potremmo chiamare convenzionalmente — tanto per intenderci — la « destra universitaria »), e neppure da parte degli organismi giovanili studenteschi e di altri organismi di cui fanno parte assistenti, incaricati e docenti ordinari.

È evidente che qualche cosa di importante non va in questo provvedimento, anche se sarebbe, credo, sbagliato da parte nostra affermare che il disegno di legge lasci le cose come stanno oppure che sia soltanto una « contro-riforma » o altri giudizi di questo genere, che pure sono stati espressi in questa Assemblea e fuori di essa. Certamente qualche cosa esso si ripropone, secondo una determinata linea sulla quale intendiamo, sia pure sommariamente, soffermarci.

Il nostro diligente e tanto apprezzato ministro della pubblica istruzione, in una intervista recentemente rilasciata ad una rivista milanese-americana, dichiarava che scelta espli-

cita del Governo e del Ministero che egli presiede era appunto quella di una legge la quale affrontasse intenzionalmente solo quello che l'onorevole Gui chiama l'aspetto qualitativo e strutturale della riforma universitaria.

Il ministro operava una distinzione esplicita, richiamando tutta una serie di disegni di legge di carattere finanziario, che impegnano nel quinquennio il cosiddetto programma di sviluppo della università italiana così come delle altre strutture scolastiche della nostra Repubblica. Attenendosi strettamente a tale distinzione io credo che il ministro abbia voluto non soltanto salvare l'anima, se così si può dire, riformatrice di questo disegno di legge (che pochissimi sono disposti a ritenere esistente) ma abbia tenuto ad imporre, o per lo meno — mi si passi questa espressione — a far passare una impostazione che appunto disgiunge il problema della riforma da quelli che riguardano le strutture, nonostante il ministro stesso parli di riforme strutturali. Quando il ministro parla di « aspetto qualitativo strutturale » della riforma, è chiaro, anche ad un'analisi più minuziosa di questa espressione che non vale certo la spesa di fare, che egli non parla di riforma. Non si può parlare ovviamente dell'aspetto qualitativo strutturale di una riforma, se per riforma non si intenda un qualche cosa che coinvolga i due elementi che si riscontrano in ogni struttura: quello della spesa e quello della modificazione, della trasformazione degli istituti e degli ordinamenti a cui la spesa stessa è destinata.

Ma non è di questo che ora intendiamo occuparci, anche perché non possiamo non considerare che tutto ciò che avviene in campo universitario, tutta l'agitazione, la tensione, le battaglie che si registrano in quell'ambiente non interessano soltanto avanguardie di studenti, ma toccano da vicino gli interessi anche di quelle decine e decine di migliaia di studenti che sono costretti a lavorare e non possono quindi frequentare l'università e partecipare direttamente alla costruzione di un movimento giovanile di riforma universitaria. Non per questo tali studenti sono tuttavia estranei alle istanze riformatrici e, per lo meno nella loro grande maggioranza, essi non sono disposti a concordare sull'accusa che viene rivolta alle avanguardie, di non rappresentare cioè questi giovani che l'università non possono frequentare; per cui si tratterebbe, in fondo, di movimenti di élites, orientati verso soluzioni totali e radicali, punteggiate di astrattismo, e in ogni caso non rappresentative di quella che sarebbe la volontà della maggioranza degli studenti.

Credo che anche questo equivoco vada eliminato per permettere a noi stessi di fare una analisi il più possibile puntuale, il più possibile capace di far luce sulle ragioni dell'inquietudine e della crisi che caratterizzano la vita universitaria; crisi e inquietudine evidentemente non distaccabili da un contesto che in questi ultimi tempi vede maturare un contrasto di fondo tra le urgenti esigenze di progresso e le pur varie, continue complesse resistenze, sostanzialmente dirette a mediare o sottomediare su piani sostanzialmente conservatori e moderati la qualità, la quantità, la spinta delle tendenze muovendosi verso obiettivi di progresso, di miglioramento e di trasformazione.

E non basta evidentemente la consumata dialettica in cui sono espertissimi i nostri uomini di governo (almeno alcuni dei nostri uomini di governo o alcuni dei *leaders* politici della maggioranza) a coprire, a nascondere, ad occultare la sostanza di questa politica mediatrice o sottomediatrice. Non bastano i discorsi dell'onorevole Rumor, come quello recentissimo di ieri, che ci promette e ci preannuncia una campagna elettorale breve, austera, intensa e seria. A che cosa servono queste aggettivazioni? (*Interruzione del deputato Cantalupo*). Austera, seria e breve, perché questo chiede il paese, soggiunge più avanti l'onorevole Rumor. Evidentemente però non bastano queste esercitazioni dialettiche a coprire una realtà di fondo, di sollecitazioni provenienti specialmente dai giovani, a cui si rivolge l'eccellentissimo segretario del partito della democrazia cristiana nella conclusione del suo discorso bergamasco, affidandosi al loro senso di responsabilità, ma non dicendo niente di concreto, di positivo, di sincero, magari di breve, magari di austero, magari di serio, che vada incontro alle attese di molti giovani italiani i quali manifestano una non equivoca volontà di modificare in senso schiettamente democratico certe situazioni e certi ordinamenti.

È evidente che, pure nella diversità, nella pluralità di orientamenti, che è uno dei dati più interessanti della vita giovanile universitaria italiana, c'è però una maggioranza accomunata da un senso di insoddisfazione, soprattutto per quanto le offre questa maggioranza governativa, questo centro-sinistra declinante che si avvia verso una conclusione abbastanza patetica rispetto al punto di partenza.

Credo che commetteremmo un serio errore di giudizio, che non potrebbe non influire sulle nostre decisioni, se separassimo questo disegno di legge, la questione universitaria,

il disagio, l'inquietudine, la combattività, la asprezza anche, e le speranze giovanili che in questi ultimi anni hanno sempre più distinto le lotte, le prese di posizione, le proposte dei giovani universitari e delle loro organizzazioni responsabili, da altre lotte e prese di posizioni. In questa Italia che cambia, in cui le forze politiche dominanti tendono a modificare l'università soltanto per consentire una ulteriore divisione, al suo stesso interno, fra una maggioranza che studia e una minoranza che dallo studio deve invece ricavare soltanto il meglio dei risultati della scienza e della ricerca, credo, ripeto, che commetteremmo un serio errore di analisi e di valutazione se considerassimo le agitazioni, le preoccupazioni, la realtà delle proposte alternative e riformatrici delle rappresentanze studentesche, in modo separato rispetto ad altre inquietudini, altre agitazioni e altre lotte che interessano il mondo del lavoro: le lotte per l'occupazione, le lotte per i salari e per un diverso sviluppo della nostra vita economica.

Forse non consideriamo abbastanza il fatto che, pur provenendo da ceti professionali e sociali di un certo livello, i giovani operai incomincino a sentire con molta forza e molta decisione il problema della qualificazione professionale e dell'istruzione superiore.

Abbiamo parlato di errore che potremmo commettere separando le lotte universitarie e quelle del mondo del lavoro. E così non potremmo dimenticare, affrontando i problemi di trasformazione dell'istituto superiore, il peso e il costo di quella che è la crisi del mondo nostro contadino, dell'emigrazione meridionale, delle economie più povere; l'incertezza del futuro, che non si riferisce soltanto ai problemi, pur fondamentali e di cui ci ricordiamo soltanto quando la catastrofe si abbatte su parte del nostro suolo, della nostra montagna o del nostro Mezzogiorno. Problemi come questi della montagna, del territorio e del suolo certamente sono al centro di tutta una situazione complessa, difficile, inquieta, che non possiamo considerare staccata, lontana, quasi non avesse punti di contatto con ciò che ci apprestiamo a fare con questo progetto di legge.

L'università che non si occupi di questi problemi, che se ne occupi solo parzialmente o sullo sfondo o addirittura sulla scia di una tradizione cattedratico-formale, è una università fallita in partenza, che può chiudere i battenti, destinata ad un declino inarrestabile.

Orbene, è evidente che in questo disegno di legge, in questo « prudente riordino », come

lo chiama il presidente della nostra Commissione Istruzione, onorevole Ermini...

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. La prudenza è una delle prime virtù in politica !

LOPERFIDO. ... i problemi posti da una politica del territorio che abbia come obiettivo un armonioso sviluppo economico e sociale del nostro paese sono veramente lontani. Ma c'è un altro aspetto che va sottolineato: il ruolo che molti giovani vogliono esercitare risulta pesantemente condizionato da una realtà nazionale sempre meno programmabile, fra l'altro, da parte di un Governo che i piani fa, sì, sulla carta, ma ad altre forze (i grandi gruppi e le grandi concentrazioni monopolistiche) poi finisce col cedere o consente l'uso di quei poteri, di quelle decisioni che a parole, in teoria e nei pubblici discorsi dichiara inalienabili.

Quando recentemente noi abbiamo ascoltato e meditato ciò che ci diceva Parri in un appello rivolto a 20 anni dalla nascita della nostra Repubblica, contro remore ed avarizie che presiedono alla costruzione di un moderno sistema educativo, di una qualificazione, di una istruzione dei cittadini, non abbiamo potuto fare a meno di riflettere sulle gravi, serie e in fondo colpevoli responsabilità di questa maggioranza di centro-sinistra.

Di quale riforma universitaria si va parlando, se non si riesce ad andare più in là di un « prudente riordino » che in verità ad altro non si riduce, onorevole Ermini, se non a lasciare che certe strutture, che erano pesanti ieri, continuino a rimanere pesanti oggi e magari possano pesare un poco di più domani ? È questa la prudenza, virtù del politico, saggezza dell'amministratore ? Se ella si riferisce a questo, è evidente che è molto lontano dalla visione di una prudenza politica che invece dovrebbe significare intervento, mutamento.

Uno dei più gravi ostacoli ad un rinnovamento non diciamo dell'università, ma della amministrazione stessa dello Stato anche nelle più semplici funzioni, è proprio la pesante bardatura centrale, la burocratica corporativa forza centrale; ebbene non possiamo dire che questo disegno di legge rompa questa pesante impalcatura burocratica e neppure che possa essere considerato un principio di attuazione di un orientamento contrario al soffocante centralismo.

Di fatto quindi ci troviamo in presenza di una proposta, come è stato detto, neutra, apparentemente agnostica, pseudo-tecnica, e per

di più neppure in grado di affrontare il grave problema di docenti, che dovrebbero potere continuare, come oggi accade nella maggioranza delle università italiane, ad avere ciascuno 120, 130, 150 allievi, oltre che, come avviene per non pochi di essi, a svolgere incarichi politici e professionali.

Siete riusciti a scandalizzare, se male non ho letto, persino Mario Missiroli, a proposito di questa calata di professori universitari deputati che si è verificata in questa nostra Assemblea, difendendo la tesi che ritiene che l'incarico politico e la funzione dell'insegnamento possano espletarsi contemporaneamente, senza pregiudizio alcuno per la scuola. Professori-deputati che non hanno trovato una sola parola, almeno per accedere a quello che è diventato disgraziatamente un luogo comune, il luogo comune dell'onnipotenza, del potere assoluto dei cattedratici. Quel luogo comune è ricordato, forse per l'ennesima volta, una colonna più in qua della colonna che ospita le dichiarazioni dell'onorevole Gui, nella rivista milanese-americana che prima citavo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quale rivista è ?

LOPERFIDO. È la rivista *Panorama-Newsweek*.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non capisco perché ella l'abbia definita « milanese-americana ».

LOPERFIDO. È « milanese-americana », infatti, perché la rivista si stampa a Milano in collaborazione con l'edizione americana, di cui spesso è una traduzione. Non so però se la sua intervista sia stata pubblicata anche dal *Newsweek* (mi sembra di no).

Comunque nell'articolo di cui ho parlato si richiama il principio che su qualsiasi questione che riguarda l'università, il cattedratico gode di un potere assoluto. Egli è inamovibile per legge, anche se non produce più nulla sul piano scientifico.

Posso anche aver letto male alcuni dei tanto tormentati articoli di questo disegno di legge, ma non so cosa si proponga per modificare una struttura di tipo autocratico che forse non si giustificava neppure decenni or sono. Anzi credo che i migliori universitari non giustificassero neanche allora, con una università che pur aveva pochi studenti, una posizione di prepotere quale è quella del cattedratico il quale, una volta arrivato alla cat-

tedra, è sicuro che non gli succederà più nulla, che potrà considerare (come abbiamo ricordato anche nella nostra relazione di minoranza a cura della onorevole Rossana Rossanda Banfi), l'attività didattica come accessoria. La collettività, in pratica, paga uno che fa gli affari suoi, fa il consulente presso questo o quel gruppo privato, è consigliere di amministrazione di una qualche società, ha uno studio professionale più o meno avviato, e nei possibili limiti di tempo, quando i suoi interessi personali coincidono con quelli dell'università, si dedica all'università stessa.

Che riforma è questa? Ci troviamo di fronte ad un progetto che non affronta, evidentemente, il problema in termini di avviamento ad un mutamento della realtà attuale; potremmo concordare con chi ha detto che ci troviamo davanti ad una situazione di tipo pseudo-riformatore. In pratica lasciamo le cose come sono, e facciamo apparire che qualche cosa cambia; è stato citato, a questo proposito, anche Tomasi di Lampedusa.

Personalmente ritengo che non si possa accettare tale impostazione; in verità, senza scendere a dettagliate considerazioni, che faremo in sede di emendamenti, possiamo dire che questo disegno di legge prefigura un tipo di università diverso da quello attuale. In che senso diverso? Nel senso che si prefigura una università che non potrà non essere numerosa, che non potrà non essere di massa. Questa massa, tuttavia, non potrà evidentemente godere dei frutti di cui godrà soltanto una piccola *élite*. La massa dovrà essere preparata per le nuove tecniche e per le professioni, non potrà evidentemente trarre dalla università il meglio della ricerca, per potersi inserire nella vita dopo aver effettuato una scelta, e dovrà dedicarsi esclusivamente a quanto chiede ed impone un certo mondo tecnico ed economico.

Questa è l'università che al massimo potrà essere creata attraverso la differenziazione, sulla quale ci siamo già soffermati, dei titoli che rilascia. A noi interessava soprattutto mettere in luce un concetto molto importante; se è vero che queste vecchie strutture non riescono a soddisfare le nuove esigenze, se è vero che i giovani dallo studio si attendono in sostanza forza, fiducia e spinta verso orizzonti più aperti di lavoro, di ricerca e di sviluppo, perché la maggioranza dei giovani, di quelli che sono costretti a lavorare e non frequentano le università, perché i migliori, migliori anche come studen-

ti, sono decisamente contrari a questa proposta?

Questo è il problema che l'attuale maggioranza non può credere di risolvere imponendo tra l'altro ritmi così strani ad una discussione non meno strana di quella che ha luogo in queste settimane e di quella che ha avuto luogo in questi mesi.

Vi è una crisi, si tratta di riconoscerla, di individuarne le cause. Una crisi di programmi, di organizzazioni, di ricerca della nostra scuola. Ma vi è una crisi, per noi, che non può non risalire ad un indirizzo generale della politica educativa, in parte manifestazione, in parte segno evidente di una crisi delle classi dominanti, di una crisi di egemonia e di consenso.

Come potete credere o illudervi di credere di passare sopra la testa della maggioranza della gioventù studentesca italiana? Quale consenso riuscite a strappare? Nessuno. Agitazioni, risposte sferzanti, opposizione decisa e netta anche della parte migliore dei docenti italiani. Guardate solo alle posizioni prese dalle facoltà scientifiche, citatene una soltanto che, in parte, concordi con questo provvedimento. E quale egemonia allora, se non il dominio che salta fuori, tra l'altro, con incontri di vertice tra uomini politici che non si sa fino in fondo che cosa credano di ottenere alla fine di un periodo che pure avrebbe dovuto essere caratterizzato da una presenza vittoriosa delle sfide del centro-sinistra. Quale misera conclusione da quelle promesse!

Bisognerebbe chiederlo oggi a tanti di coloro che si erano illusi e avevano fatto credere che davvero qualcosa di nuovo sarebbe uscito sul piano delle idee, degli slanci, delle tensioni. Il disegno di legge che oggi qui viene proposto, direi che è più lontano, assai più lontano della luna da quella qualità di indirizzo e di capacità formativa che dovrebbe essere offerta dal provvedimento stesso.

Ciò non toglie, ripeto, che qui non siamo nel caso di cambiare tutto per non cambiare nulla. Si tratta di qualcosa di diverso. Voi offrite qualcosa che non è nuovo, ma si può prestare semmai ad una utilizzazione di forze che con la vostra tentazione di egemonia ha pochissimo da spartire.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Noi abbiamo offerto i risultati della Commissione di indagine di cui anche voi facevate parte.

LOPERFIDO. Non dica questo ella, che per primo non lo crede. Ella non ha mai detto che i risultati cui è pervenuta la Commissio-

ne d'indagine si possono ritenere trasfusi in questo disegno di legge.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. È scritto nella mia relazione.

LOPERFIDO. Nella seconda stesura della relazione. Ma ella per primo non ci crede. Onorevole Ermini, non mi costringa a dire quello che ella ha detto al ritorno dalla riunione di Vienna. Le cose stanno in un certo modo o no? Guardiamole da un punto di vista immediatamente concreto, non facciamo soltanto dei discorsi.

Sembra diventato ormai un luogo comune quanto sentiamo affermare un poco da ogni parte, che una svolta drammatica si pone oggi per l'università. Ripeto, sembra un luogo comune, però è difficile sottrarsi a questa spinta che viene dalle tensioni universitarie; e voi credete invece di potervi sottrarre a tutto ciò con questo disegno di legge.

Questa è la cosa più drammatica di tutte, per me. Non è tanto il dramma che viene dalle giuste agitazioni e proteste dei giovani.

Non si tratterebbe, né a noi pare si tratti più, soltanto del contrasto fra un afflusso crescente di domande e la relativa stasi e insufficienza di docenti e di strumenti. Al fondo c'è qualcos'altro. Al fondo c'è una crisi che colpisce il sistema stesso su cui, bene o male, si è retto l'ordinamento universitario; e questo bisognava riconoscerlo.

Questo doveva essere il punto di partenza comune; dopo di che ci si poteva anche differenziare; si potevano affrontare nel tempo breve, medio o lungo certe questioni, ma non ignorarle. Occorreva rispondere alle esigenze dell'epoca, della società che cresce, della vita, della economia, della cultura, delle professioni, dello Stato.

Si crede davvero con questo disegno di legge di fare tutto ciò? Non voglio parlare — me ne guardo bene! — di quelli che potrebbero essere i massimi problemi. Qualcuno potrebbe obiettarmi che si tratta di questioni di lungo periodo (Keynes diceva che dopo il lungo periodo saremo tutti morti). Non è di questo che dobbiamo preoccuparci, ma certamente di una tendenza che vada oltre un certo adeguamento e accostamento di breve periodo: un accostamento così miope, che né da destra né da sinistra si riesce a guardare, distinguendolo con consenso e con simpatia, a questo disegno di legge.

Ciò che ci preoccupa, ciò che a noi pare debba contare è l'insieme di una tendenza che ci pare slittare verso processi di abban-

dono, di vera degradazione. Migliaia di studenti, per arrivare alla laurea — questa è la cosa più grave, onorevole Gui — cioè ad avere in mano gli strumenti per poter lavorare, per potere esercitare una professione che interessa tutta la società, devono superare, e superano, enormi difficoltà, date le attuali condizioni delle nostre attrezzature, dei nostri istituti di ricerca.

Vi sono, evidentemente, alcune eccezioni, nel senso che abbiamo anche degli istituti di prim'ordine (in Italia accadono queste cose), che possono gareggiare con i più avanzati, dal punto di vista scientifico ed anche tecnologico, fra i paesi dell'occidente. Nello stesso tempo, però, in generale le condizioni di studio e di ricerca sono inadeguate, e la percentuale degli studenti che arrivano alla laurea è esigua in modo impressionante (è inutile leggere le cifre, perché ormai sono diventate luoghi comuni: sono riportate da quel periodico che contiene le famose dichiarazioni dell'onorevole Gui sulla separazione tra riforma e spesa): ebbene, ci si continua a laureare nonostante tutto.

Ci si continua a laureare, cioè, in condizioni di studio e di ricerca povere, povere assai in rapporto ad esigenze di formazione e di avvio ad esercizio di responsabilità che ci toccano tutti, che riguardano tutti, si tratti di medici, di ingegneri, o di urbanisti.

E quante volte noi ci siamo domandati, a proposito della degradazione urbanistica e paesistica in Italia, quali siano state le responsabilità della speculazione; e abbiamo concentrato contro la speculazione una linea di attacco che evidentemente non poteva che essere naturale, almeno per la parte nostra, ma che non poteva non considerare, così come noi abbiamo considerato, che gli speculatori c'erano anche prima. Direi che il meglio dello sviluppo urbanistico italiano è avvenuto sotto il segno della speculazione. Basti pensare a Venezia, a Firenze, a Napoli, a Ferrara e a Mantova. Solo che allora la cultura evidentemente assolveva ad una funzione diversa nel rapporto mediato, complesso e difficile con la ricchezza e con il potere.

L'eredità fascista e il processo di degradazione dell'università ci hanno dato anche una cultura urbanistica disposta, evidentemente, ad accettare che la speculazione arrivasse a minacciare ed a colpire la vita stessa del cittadino italiano. Noi ci meravigliamo anche di leggere quanto è scritto nella relazione Martuscelli su Agrigento. In essa si dice che siamo arrivati, con Agrigento, al limite. Oh no, signori del Governo e onorevoli deputati della

maggioranza! Con Agrigento non siamo arrivati al limite! Non siamo arrivati al limite neppure con il Vajont, con la distruzione materiale di Longarone, in cui le responsabilità delle speculazioni e dei monopoli elettrici fascisti (non a caso erano diretti da tre padroni che sin dall'inizio presero parte alla diffusione del fascismo nelle tre Venezie) si assolvono con l'*imprimatur* e i timbri di distinti docenti dell'università italiana, che magari insegnano ancora e non sono ammanettati, come dovrebbero essere, e condannati ad anni di carcere.

Voi dite che l'università nel suo complesso è sana, che è un organismo che va avanti bene. L'onorevole Romita (che credo sia professore di idraulica) può tranquillizzare tutti noi sulla buona salute goduta nel complesso dalla nostra università. In verità, onorevoli colleghi, non è affatto vero che stiamo bene da questo punto di vista e che possiamo essere tranquilli. Se credessimo di star bene, sbaglieremmo ugualmente. Se non comprendessimo che le lotte e le agitazioni degli studenti, dei docenti, degli elementi migliori, cercano di ostacolare tale processo e si scontrano sempre con questo modo vetusto ed arcaico di concepire il rapporto docenti-studenti, con posizioni conservatrici, autoritarie, burocratiche, accentratrici, ministeriali e, in breve, vecchie; se non comprendessimo tutto questo oggi, come potremmo meravigliarci domani di quanto deriverà da questo movimento, da questa spinta, da queste energiche forze che prorompono dalla gioventù, e, come dicevo prima, non solo dalla gioventù studentesca, ma anche dalla gioventù operaia e contadina?

Chi resiste a questo elementare dovere di fare i conti con la nuova, diversa realtà fatta di queste sollecitazioni, di queste spinte dirette a studiare di più e meglio, a contare di più nelle determinazioni e nelle decisioni della vita scientifica, economica e culturale del paese, in definitiva è proprio questa maggioranza, questo Governo di centro-sinistra.

Vi è un professore di filosofia, che tra l'altro conosciamo, perché è stato con noi nella vecchia università di Padova, il professor Dalprà — lo conoscerà anche lei, onorevole ministro Gui — il quale dice che l'autoritarismo che viene addebitato ai professori nasce in buona parte dal fatto che il docente non può parlare col singolo studente. Quindi, non potendo parlare con gli studenti, si diventa autoritari. Io non so se il pensiero di questo studioso sia stato reso bene; egli è certamente intelligente, ha scritto anche un libro sulla dialettica in

Marx, qualche anno fa, molto serio ed importante; tuttavia questa spiegazione, a parte l'aspetto immediatamente — non saprei come meglio dire — comico, non riesce per altro ad affrontare direttamente il problema. Non è vero, poi, che l'autoritarismo consti di silenzi, sia fatto di pause lunghe o di intervalli.

Quest'ansia e questa volontà nuova dei giovani sono provate soprattutto dalle lotte proprio nella vostra Università cattolica di Milano (dico « vostra », scusate l'espressione, perché so che l'onorevole ministro Gui ha fatto eccellenti studi in quella università), dove sembrava da principio che la lotta fosse solo contro l'aumento delle tasse. In verità, onorevole ministro, ella sa benissimo, che la lotta è diretta a stabilire rapporti democratici nuovi, a migliorare i corsi di studio, a infrangere, anche là dentro, una barriera autoritaria. L'autoritarismo non è un fatto psicologico, personale. Infatti, noi sappiamo che il rettore dell'Università cattolica di Milano è forse la negazione personale dell'autoritarismo. Egli è stato uno dei migliori allievi di Concetto Marchesi, che ne aveva altissima stima. Il professor Franceschini è stato sempre un uomo correttissimo sul piano personale, sul piano della buona educazione, sul piano civile.

Non si tratta, quindi, del professor Franceschini o di un altro professore, ma di una tendenza, di un processo, come dicevamo prima, che, proprio per questo, trova una pronta risposta nelle organizzazioni giovanili, tra cui quelle cattoliche.

Che cosa si propone di fare allora il Governo, con questo disegno di legge, dinanzi a questa realtà, dinanzi a ciò che chiedono gli universitari e una parte dell'intero mondo della cultura? Quale politica offre per garantire soprattutto il rispetto della questione di fondo, quella del diritto allo studio? Perché è stata scelta la strada dei piani finanziari separati, che pur l'onorevole Gui giustifica, come ha fatto nella citata intervista?

Credo che tutto quanto finora è stato fatto, dalla programmazione delle sedi al piano finanziario, dall'edilizia agli organici, derivi appunto da una visione dell'università italiana intesa come un *quid* che si possa separare e staccare dal resto del paese. In altri termini, la scuola è considerata ancora come qualcosa che deve rispondere a certi criteri di servizio: solo ad una strettissima minoranza, solo ad una *élite*, è data la possibilità di accedere agli studi superiori e alla ricerca. La scuola è considerata, quindi, in funzione dei servizi, non per quello che è

realmente. Tutto questo avviene mentre ormai è diventata vecchia la concezione secondo la quale la domanda e la condizione conoscitiva si sviluppano assai più celermente di altri elementi della stessa vita economica, sul cui sviluppo agiscono immediatamente.

Giunti a questo bivio, non avendo voluto affrontare il tema della spesa come investimento, è chiaro che bisognava separare il problema, dirottando questa spinta (che non può non essere accolta, come ha scritto l'onorevole Rossana Rossanda Banfi, a nome del nostro gruppo, nella sua relazione di minoranza), verso studi che non si concludono con la laurea.

Questa è la risposta che è stata data dal Governo e dalla maggioranza di centro-sinistra. Il disegno di legge governativo quindi, in sostanza, tende a convogliare una spinta derivata dalla accresciuta domanda verso soluzioni di fatto separate dai corsi di laurea, e quindi su di una posizione subordinata e qualitativamente inferiore. Il disegno di legge governativo non intacca la vecchia struttura, il vecchio ordinamento accentrato, tiene conto solo di una crescita della università e quindi dà una risposta di carattere « edilizio » ed in concreto non dà neanche — mi corregga se vuole l'onorevole Ermini — quanto è stato chiesto dalla stessa Commissione d'indagine.

Se ci mettessimo intorno ad un tavolo a fare i conti troveremmo, onorevole Ermini, che siamo indietro con gli stessi provvedimenti di settore di cui parlava l'onorevole Gui. Nonostante tutto ciò, non si intaccano le strutture esistenti e si parla, poi, di autonomia. La parola « autonomia » è molto bella e piace a tutti, ma autonomia, con le maggioranze che noi conosciamo, vi è anche in Sicilia ed in Sardegna. Come può definirsi autonomia quella che non sia democratica? Quella che sia ancora « dipendente », organizzata da strutture conservatrici, accentrate, burocratiche, corporative, ministeriali?

Questo è il compromesso — come dicevo prima — a basso livello di mediazione e di sottomediazione di cui può vantarsi l'attuale maggioranza. Un compromesso con mediazioni più alte certamente avremmo potuto discuterlo. Pare a noi che siamo piuttosto lontani da una proposta del compagno Codignola (mi dispiace ch'egli sia assente), la quale — come egli dichiarò — voleva rappresentare un elemento di promozione di compiti e di funzioni nuove, affidandosi ad una organicità di impostazione guidata dal senso politico (egli non parlò di « prudente riordino » e oggi lo stesso onorevole Ermini si è spinto un poco

più in là del « prudente riordino »), che avrebbe fatto trovare una via di uscita attraverso un avvicinamento agli obiettivi organici ed a quelli radicali, senza però perdere di vista gli altri obiettivi. Un adeguato senso politico della possibilità avrebbe infatti fatto trovare una via d'uscita, in fondo, tra le nostre proposte di riforma e le proposte di riforma, o meglio di riordinamento, della maggioranza governativa.

Credo che l'onorevole Codignola non avrà potuto dimenticare quanto a proposito delle battaglie, nel corso delle quali trovò la morte lo studente Paolo Rossi, egli osservò, riconoscendo che l'azione di quei giorni « aveva sollecitato in una settimana l'esigenza di riforme assai più che un periodo di cinque o più anni ». È passato in fondo poco tempo dalla tragedia dell'università di Roma e dopo quella battaglia altre sono seguite, altre sono in corso nelle nostre università.

Ora, se questa è la situazione dell'università italiana, certo ad essa non risponde e non può rispondere questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questo periodo il Parlamento italiano è stato chiamato a legiferare, contemporaneamente, frettolosamente, direi quasi convulsamente, su questioni delicate e complesse. Camera e Senato hanno in esame in questo periodo la legge elettorale per le regioni a statuto ordinario, la riforma tributaria, la riforma ospedaliera, la legge urbanistica, la riforma del diritto di famiglia, la legge sul divorzio, quella sull'assicurazione obbligatoria per gli autoveicoli, quella doganale, quella sulla scuola materna statale, la riforma delle società per azioni, la legge sullo stato giuridico degli insegnanti ed ora anche la riforma universitaria, di cui stiamo stasera trattando.

E la fine della legislatura e i partiti di Governo, con il clamore di queste discussioni, tentano di presentarsi agli elettori con un volto di riformatori che in verità il quinquennio legislativo trascorso non ha evidenziato.

Viene quindi fatto di porsi una prima domanda: quanta parte di questa attività legislativa promossa a fine legislatura è destinata ad essere approvata dai due rami del Parlamento e quindi a tradursi in leggi?

E una seconda domanda mi sembra anche pertinente: quando si legifera sotto la

spinta della fretta, per l'urgenza di interessi elettorali, ciò non incide forse negativamente sulla qualità della produzione legislativa? Valgano a questo proposito le critiche di Luigi Einaudi sul metodo di fare per fare. La fretta, onorevoli colleghi, è la peggiore consigliera di chi voglia fare e fare bene. Il compromesso ha il suo valore quando permette di risolvere i problemi per i quali viene concluso. Con questa riforma universitaria in discussione, invece, ci troviamo di fronte ad un tipico caso di compromesso che, se sodisfa le esigenze politiche, strettamente politiche, di democristiani e socialisti al vertice, sacrifica la soluzione dei molteplici problemi di carattere spirituale e tecnico che ormai da troppo tempo attendono di essere risolti attraverso una moderna riforma universitaria.

Il sistema universitario italiano, e non solo quello italiano ma anche quello europeo, è da tempo in crisi. L'equilibrio tra cultura umanistica e cultura scientifica, che ha caratterizzato per secoli l'impostazione dell'insegnamento nelle università europee, risulta compromesso per l'affermarsi di una tecnologia che, senza sostanzialmente contrastare con i principi di una filosofia teoretica, ha quanto meno interrotto i raccordi tra mondo umanistico e mondo scientifico. Il progresso — e non è la prima volta nella storia — ha aperto una frattura tra questi due mondi, ha proposto problemi apparentemente inconciliabili, ha comunque creato motivi di attrito e talvolta di contrasto tra filosofia e scienza.

È una questione seria che richiede una soluzione radicale; tuttavia non è facile individuare quale sia questa soluzione. Ne diamo atto al Governo e al ministro della pubblica istruzione, che forse all'inizio aveva inteso proporre qualcosa di diverso da questa legge che oggi ci troviamo a discutere.

Noi siamo convinti che la soluzione possa trovarsi soltanto attraverso metodi volta a volta scientifici e sperimentali. La riforma universitaria del centro-sinistra, quella oggi in discussione, si basa invece quasi esclusivamente su un compromesso politico, raggiunto rabberciando alla meno peggio la preesistente struttura universitaria ed eliminando — è vero — alcune storture, ma creandone al tempo stesso delle nuove.

Innanzitutto mi preme sottolineare che, in barba alle così spesso conclamate tendenze autonomistiche, democristiani e socialisti con questa riforma condannano le università italiane a una soggezione nei confronti del Governo mai conosciuta in passato. Ne soffrirà infatti — e gravemente — la loro libertà di

autorganizzarsi sul piano finanziario, didattico e disciplinare; ne soffrirà ancora di più la ricerca sperimentale di nuovi tipi di organizzazione scientifica che ogni centro universitario potrebbe e dovrebbe perseguire. Questa tendenza accentratrice del centro-sinistra, certamente ispirata dalla parte socialista e che molto spesso ha l'appoggio dei comunisti, non ci sorprende, ma rappresenta ormai una costante nelle soluzioni illiberali che vengono adottate.

Con la riforma sanitaria si rispettano forse le autonomie degli enti locali, delle organizzazioni sanitarie provinciali e degli ospedali? No, certo. E l'autonomia delle università, che almeno formalmente era stata rispettata anche durante il regime fascista, verrà gravemente ridotta — se questo disegno di legge sarà approvato — sul piano amministrativo, didattico e disciplinare, in favore del potere esecutivo.

La creazione prevista dal disegno di legge di un nuovo organismo sostitutivo della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione scopre l'intenzione della maggioranza di fare di questo nuovo strumento un qualcosa di duttile al servizio dell'esecutivo. È difficile comprendere perché alle università, secondo quanto disposto dal terzo comma dell'articolo 12 del progetto nel testo della Commissione, si conceda solo la possibilità di cooptare non più di tre membri esterni nel consiglio di amministrazione, quando invece sarebbe opportuno riconoscere loro il potere di autorganizzarsi nel modo più rispondente alla situazione locale e alle tradizioni di ogni singola università; è noto infatti che ogni singola università ha tradizioni diverse rispetto a quelle delle altre università e ciò è dimostrato non solo dall'esperienza italiana, ma anche da quella degli altri Stati.

È anche difficile comprendere perché non sia stata concessa all'università l'autonomia di decidere l'impiego dei fondi stanziati dai piani pluriennali di finanziamento. Inoltre, anche sul piano didattico si nega all'università la libertà di adeguare i propri ordinamenti allo sviluppo della scienza, della ricerca, della metodologia. In un mondo come quello attuale, in rapida evoluzione, l'università dovrebbe essere libera di sperimentare nuovi metodi e di battere nuove strade senza remore burocratiche; e giustamente la conferenza dei rettori osservava, tempo fa, che il livellamento degli ordinamenti avrebbe fatto venir meno quei vantaggi che sono un portato dell'autonomia.

Lo stesso problema della democratizzazione dell'università viene risolto, nel disegno di leg-

ge in esame, attraverso una accentuata politicizzazione dell'ambiente universitario. In termini concreti, per noi democratizzare l'università significa allargare la base studentesca, consentendo l'accesso all'università a masse sempre più numerose di giovani; ciò potrà ottenersi solo attraverso la creazione di nuove università e di nuove facoltà, attraverso l'incremento dei mezzi didattico-scientifici e l'aumento del numero dei docenti.

Di tutto ciò, però, il disegno di legge tace; nella relazione di maggioranza invece vi è un accenno, del tutto platonico, a tali problemi, là dove si preannuncia che essi saranno considerati nel nuovo piano quinquennale per lo sviluppo della scuola. La democratizzazione delle università è stata vista, invece, solo in funzione della partecipazione agli organismi dirigenti universitari delle varie categorie di docenti e di rappresentanti studenteschi. Esempi recenti e significativi dimostrano che in Italia l'università si è trasformata in un teatro di lotta politica e di agitazioni permanenti che, se possono piacere all'oratore comunista che mi ha preceduto, non possono certamente identificarsi con un vero interesse per lo studio e quindi non fanno ben sperare per l'avvenire del paese.

Nel testo della Commissione del provvedimento in esame, è data facoltà al consiglio di amministrazione di sindacare l'operato di ogni singolo professore, vigilando sul regolare adempimento dei suoi doveri accademici e decidendo se assegnargli o no un premio di operosità. Per di più, il testo originario del disegno di legge prevedeva che il consiglio di amministrazione, di cui fanno parte due studenti e semplici privati, fosse competente a deliberare in una materia così delicata come quella relativa alle sanzioni disciplinari a carico dei professori di ruolo, sanzioni che vanno dalla censura alla sospensione semestrale! Ma c'è qualcuno di noi, onorevoli colleghi, che possa seriamente pensare che sia nell'interesse delle università porre i docenti nelle condizioni di patteggiare con gli studenti o con le altre categorie di docenti? Ed è questa la democratizzazione dell'università che si vuole, che si ritiene utile? Anche questo dimostra quindi che nel progetto di legge in esame, a mio avviso, le lesioni alla dignità dei docenti e l'aperta violazione di ogni forma di autonomia della università vanno di pari passo. L'articolo 9 del disegno di legge prevede che il ministro possa revocare il rettore per gravi motivi...

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo era previsto nel testo originario del prov-

vedimento in esame. Nel testo della Commissione, all'articolo 11, tale potere del ministro è stato soppresso.

MARZOTTO. Comunque era previsto! Inoltre era detto che il ministro può invitare il corpo accademico a procedere ad una nuova elezione. Espressione...

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. È previsto nella legge vigente!

MARZOTTO. ...molto vaga, suscettibile di diverse interpretazioni e utilizzabile a fini politici.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Ma questo è già previsto nella legge fatta qualche anno fa dai liberali, da quelli veri. È l'unico punto che abbiamo lasciato fermo.

MARZOTTO. Se vogliamo lasciare al rettore il prestigio che le sue alte responsabilità comportano, occorrerebbe precisare che la sua destituzione durante il mandato può avvenire solo a seguito di illeciti amministrativi o penali.

Ipocritamente si è osservato che il disegno di legge non impone, ma propone soluzioni che le università sarebbero poi libere di adottare o meno. In realtà la riforma in esame impone una rigida disciplina accentrata secondo un modello socialista, dominata dallo esecutivo che giunge fino al punto di fissare con propri decreti perfino il numero degli insegnamenti obbligatori e di quelli facoltativi.

Il Governo si riserva anche il diritto di provvedere con decreti alla istituzione di nuove università, di nuovi istituti, di nuove facoltà o istituti aggregati. Altro che autonomia, autogoverno, decentramento, responsabilizzazione! A me sembra che all'esecutivo si vogliano addossare compiti che l'esecutivo stesso potrebbe demandare con vantaggio ad ogni singola università o facoltà o settore di ogni università. Anche chi fosse completamente convinto in coscienza che le università in Italia funzionano male e che sono impreparate a sfornare un numero sempre crescente di laureati necessari per l'avvenire del paese, anche costui — dicevo — non può essere così ingenuo da pensare che l'efficienza didattica dipenda da una determinazione meramente burocratica e sostanzialmente punitiva. Se l'insegnamento universitario è attualmente in crisi per il processo di trasformazione dell'università, da università riservata a pochi a università di massa,

non è pensabile che l'efficienza didattica si ottenga semplicemente imponendo ai docenti un minimo di sei ore settimanali, come prevede il disegno di legge in esame. Applicando questa norma, fra l'altro, uno studente iscritto a sei corsi durante l'anno accademico dovrebbe seguire 36 ore settimanali: sei ore di lezioni per ogni corso. Vogliamo nasconderci il fatto che ci sono molti studenti che non possono frequentare regolarmente e vogliamo precludere a numerosi studenti non residenti o a coloro che lavorano l'accesso all'università? Norme di questo genere hanno, a mio avviso, scarsa possibilità di applicazione e non ottengono risultati pratici.

Per quanto riguarda l'impiego dei docenti, mentre da un lato si fa divieto ai professori di ruolo, fuori ruolo, aggregati e ai loro assistenti di ricoprire incarichi a carattere continuativo comunque retribuiti o compensati presso enti pubblici o privati, dall'altro si dà la facoltà all'esecutivo di dispensare dal divieto quegli incarichi che il ministro della pubblica istruzione ritenga di rilevante interesse pubblico. Io non auguro al ministro Gui di trovarsi negli anni prossimi a dover decidere!

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.*
Non sarò certo io.

MARZOTTO. Credo infatti che sarà molto imbarazzante.

Se posso aggiungere una considerazione, direi che un « regime di colonnelli » non potrebbe varare una legge più finalizzata ad obiettivi di carattere squisitamente politico. Alludo alla Grecia, dove c'è un « regime di colonnelli ».

La costituzione dei dipartimenti è disposta, secondo la riforma, coattivamente e in base ad alcuni schemi generali, il che contrasta con la plurisecolare esperienza la quale insegna che la collaborazione di vari scienziati e il conseguente ordinamento e coordinamento di istituti e organizzazioni scientifiche si verifica caso per caso e risponde ad esigenze proprie ai diversi tipi di ricerca, che nessuno è in grado di prevedere in anticipo e di cui nessuno può determinare i modi più validi di attuazione. Nella storia delle scoperte scientifiche si hanno esempi di cooperazioni universitarie nazionali ed internazionali dovute sia alla particolare natura del campo di indagine, sia alla personale preparazione e all'attività intellettuale dei vari ricercatori. Così, si hanno anche esempi di grandiosi risultati ottenuti da un

ricercatore isolato, che non sarebbero forse mai stati raggiunti se fosse stato coattivamente imposto un lavoro collettivo o se quel dato ricercatore fosse stato guidato da un dipartimento.

Per le facoltà umanistiche, il dipartimento rischia di essere non solo inutile, ma anche pericoloso per l'attività del singolo docente universitario, che non può certo essere comandato ad orientare la sua analisi in una direzione verso la quale non si senta portato e che tanto meno può essere sottoposto a controllo e ad indirizzi nel lavoro che intende compiere. Anche di recente, alcune scoperte che sono state annunciate negli Stati Uniti d'America sono venute quasi spontaneamente, attraverso un lavoro non guidato, compiuto in perfetta indipendenza e libertà da gruppi di giovani e di vecchi ricercatori.

Gravissima risulta, inoltre, la norma che richiede il parere, sia pure non vincolante, del dipartimento in merito alle proposte di trasferimento dei professori di ruolo ed aggregati, nonché per il conferimento degli incarichi di insegnamento. Tale disposizione menoma i poteri delle facoltà e immette persone estranee nelle funzioni più delicate ed impegnative delle facoltà medesime.

La riforma proposta prevede tre gradi e tre titoli accademici: la novità di rilievo è l'istituzione del diploma universitario, del quale per altro non sono fissati le finalità né il contenuto.

Ho voluto rapidamente passare in rassegna i punti fondamentali della riforma perché in essi si evidenziano quelli che sono i difetti di fondo della riforma stessa.

Noi liberali siamo stati i primi ad affermare la necessità della riforma: sin dal 1958 abbiamo presentato un progetto di legge per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla scuola proprio perché eravamo consapevoli della crisi in cui si dibattevano le università italiane. E neppure contestiamo le buone intenzioni del disegno di legge in discussione. Diciamo solo che le buone intenzioni sono state tradite dalla fretta e soprattutto dall'impostazione politica che si è voluta dare al provvedimento.

La politica si è sostituita alla logica, che dovrebbe sempre ispirare la soluzione di tutti i problemi della società; riformare significa adeguare vecchie strutture a nuove esigenze. Per fare ciò, tuttavia, è necessario seguire il dettato della logica e dell'esperienza. Questa riforma, invece, si basa sul tentativo di far prevalere gli indirizzi e gli interessi politici dei due grossi partiti della maggioranza go-

vernativa. Mentre, da una parte, si stabilisce l'autonomia delle università, dall'altra, si mortifica questa autonomia con gravi provvedimenti limitativi a tutto vantaggio dell'esecutivo.

Gli italiani hanno grandi doti individuali, che anche nelle università, ed in questo periodo soprattutto, sono emerse fornendo preziosi contributi al progresso del paese e del mondo. Gli italiani hanno tuttavia un'incapacità ad organizzarsi in gruppi che è direttamente proporzionale all'importanza dei gruppi e dei problemi in questione; tanto più importanti sono i problemi, tanto più grande è l'incapacità degli italiani ad organizzarsi in gruppi. Di qui l'importanza dell'autonomia, del decentramento, della responsabilizzazione a livelli intermedi. Sono queste le tesi, del resto, sostenute dai partiti di maggioranza nel momento in cui essi auspicano l'estensione dell'organizzazione amministrativa regionale.

Ora autonomia e decentramento sono una cosa, burocratizzazione e pseudodemocratizzazione di tipo assembleare, con rigido controllo centrale, sono tutt'altra cosa. Responsabilizzazione può essere sia riconoscimento dell'autorità responsabile di chi dimostra capacità e serietà di decisioni e di guida, sia conferimento di poteri a chi coglie nella vita di gruppo spunti e pretesti per imporre agli altri prepotenze non solo sue.

Edificante è stata, a tale proposito, la presenza, tra gli animatori dell'occupazione di una certa università, di giovani impegnati, impegnati molto più nella politica che sul piano degli studi. E non voglio riferirmi solo al nipote di uno dei personaggi più agitati del centro-sinistra, al nipote, cioè, dell'onorevole Donat-Cattin, che non ha risparmiato nulla al dileggo, anche televisivo, degli studi seri.

Il grande assente delle riforme proposte, dei discorsi e delle agitazioni che intorno ad essi si sono svolti è lo studio.

Lo studio da parte di tutti, anche di coloro che non vogliono o non sanno far politica nelle università, anche da parte di coloro che nelle università vogliono studiare con quell'umiltà che spesso è sinonimo di intelligenza, anche da parte dei tanti e tanti bravi giovani che non sono figli di un gerarca del centro-sinistra e che intendono frequentare l'università degli studi, e non l'università della presunzione e della demagogia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi. Ne ha facoltà.

BUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le mie saranno con-

siderazioni fatte con molta umiltà, perché avverto tutta la mia limitatezza di fronte ad un tema così impegnativo. Sono stato, infatti, ripetutamente tentato in cuor mio di rinunciare a questo intervento. Se mi sono deciso a prendere la parola in questo dibattito, è proprio perché ritengo che, al punto in cui è giunta la discussione si debba, soprattutto da parte dei diversi gruppi, manifestare le rispettive volontà politiche in ordine al disegno di legge in esame.

Tutti avvertiamo come nel paese la coscienza del problema della riforma universitaria sia ormai diffusa in tutti gli ambienti e in tutti i gruppi sociali. Pubblicazioni quanto mai importanti e autorevoli ed altre di divulgazione hanno qualificato il problema della riforma universitaria come un problema veramente prioritario nel quadro dello sviluppo della società italiana e della riforma della scuola italiana.

Questo valore prioritario veniva attribuito al problema già dalla Commissione di indagine, e non per un pur doveroso ossequio all'importanza dell'università in sé, ma proprio perché tutti avvertiamo che dalla soluzione che verrà adottata per il problema della riforma universitaria dipenderanno conseguenze determinanti per lo sviluppo economico e civile della società italiana, come pure deriveranno conseguenze fondamentali per lo stesso rinnovamento di tutta la scuola del nostro paese.

È proprio la considerazione di tale valore prioritario della riforma universitaria che conferisce a questo nostro dibattito, alle scelte che esso comporta, un valore qualificante per i diversi gruppi; e rende assolutamente doveroso, direi, dal punto di vista di una superiore moralità che deve guidare il nostro impegno politico, arrivare ad una conclusione del dibattito che sia possibilmente positiva. La legge, cioè, a parer mio, deve arrivare in porto. Credo che questa sia l'aspirazione dell'opinione pubblica, del mondo più direttamente interessato dei docenti e dei giovani, per cui i politici non possono certamente sottrarsi a questo doveroso impegno.

Il pericolo, al solito, come quando si affronta ogni problema di riforma, ma in modo particolare un problema di riforma così complesso, è quello di indulgere a posizioni massimalistiche e radicali, che possano rendere impossibile qualunque soluzione.

L'esperienza di questa legislatura, ricordata dall'onorevole Loperfido, è una esperienza che ci dice quanto sia grave la difficoltà di condurre democraticamente in porto riforme

me scolastiche. Proprio perché ogni riforma scolastica presuppone una sua impostazione culturale e la sua concreta attuazione sul piano degli ordinamenti e delle strutture — dovendosi necessariamente realizzare entro i limiti delle possibilità offerte dagli stessi rapporti tra i gruppi politici, tra le forze politiche; dovendo necessariamente passare attraverso una caratteristica e fondamentale mediazione che è quella del compromesso tra le diverse proposte, tra le diverse tesi, i diversi orientamenti, tra le diverse strategie politiche dei gruppi — non può mai soddisfare pienamente nella sua concreta realizzazione.

Però, se si prendono in esame documenti significativi delle stesse associazioni universitarie (che hanno nel corso di questa lunga vicenda svolto un ruolo, sotto molti profili, anche determinante nella elaborazione di tesi o nella sollecitazione delle soluzioni) pare a me di potere affermare che è opinione generale che il disegno di legge, ancorché limitato nelle sue finalità e nella sua validità, stabilisca comunque premesse positive per un rinnovamento della università italiana.

In altri termini, la scelta che il disegno di legge opera tra una riforma globale dell'università, quale ci viene proposta dal gruppo comunista in alternativa alla soluzione che la maggioranza propone, e alcune modificazioni agli ordinamenti vigenti, non può dirsi che sia una scelta moderata e rinunciataria; essa è, a mio avviso, una scelta consapevole, che non esito a definire, come l'ha definita l'onorevole Ermini nella sua relazione per la maggioranza, una scelta prudente. Prudente nel senso della virtù che deve guidare le scelte dell'uomo politico, che molto spesso si trova a dovere umilmente accettare di non poter realizzare tutto ciò che il suo animo e la sua convinzione vorrebbero.

Si tratta di un tipo di riforma aperta, suscettibile di sviluppi che — è pur doveroso dirlo — sono soprattutto affidati all'iniziativa e all'azione che potranno svilupparsi all'indomani di questo provvedimento legislativo, se diventerà operante, ad opera degli stessi protagonisti del mondo universitario.

Siamo infatti di fronte non ad uno schema rigido, ma ad un tentativo di intervenire nei punti critici del sistema, al fine di compiere soprattutto un'azione liberatrice di certe forze e di certi ordinamenti, che sono investiti da una realtà nuova, qual è quella che si presenta nelle università italiane, e manifestano appunto un momento di crisi profonda.

È giusto — e si è provveduto autorevolmente — che si faccia riferimento ai problemi di

civiltà e di cultura, come ha detto il relatore per la maggioranza, onorevole Ermini, che stanno a monte del problema; ma è forse più prossimo alla natura del nostro impegno e delle nostre scelte considerare certe questioni di fatto, certe questioni pratiche, che siamo soliti esprimere con il termine nuovo di democratizzazione, operante o auspicata, per le università italiane. Democratizzazione intesa non nel senso limitato cui faceva riferimento l'onorevole Marzotto poc'anzi, ma intesa appunto come accesso all'università di nuovi gruppi sociali, di un numero indubbiamente rilevante di giovani, auspicio per un ulteriore incremento della popolazione studentesca universitaria — e oltre a questo — come un nuovo modo di porsi del rapporto tra l'università, da un lato, e, dall'altro, la società, l'economia, il mondo della tecnica; e le nuove metodologie di ricerca e di indagine scientifica, che comportano una sorta di democrazia della ricerca scientifica, affermantesi in quella collegialità che è resa oggi necessaria dall'allargarsi dei compiti che vengono affidati ai ricercatori.

Questa auspicata democratizzazione può realizzarsi introducendo innovazioni nelle strutture, negli ordinamenti e nel costume stesso dell'università; innovazioni che ovviamente sono fondate su ordinamenti legislativi, anche là dove devono incidere sul costume universitario. E ciò non per una sorta di prevenzione o per un atteggiamento punitivo, quasi che la classe accademica, la classe docente delle università italiane meritasse un giudizio negativo da parte del Parlamento. Sarebbe una impostazione ingiusta, sarebbe un andar contro le gloriose tradizioni e la gloriosa realtà presente delle università italiane. È certo, tuttavia, che alcuni fenomeni, anche di costume, possono essere corretti soltanto con opportuni interventi legislativi.

Mi permetto, allora, di formulare alcune osservazioni sugli interventi più significativi, al fine anche di un ulteriore possibile miglioramento del testo, già frutto di una paziente e faticosa elaborazione da parte della Commissione Istruzione.

Nel quadro dei problemi di struttura, certamente un interesse particolare è stato rivolto al significato e al valore che assume la creazione dei cosiddetti istituti aggregati: come è noto, si tratta di una proposta della Commissione d'indagine sulla scuola. Detta Commissione (ricordo questa motivazione proprio per aver partecipato ai lavori della Commissione stessa) volle, nel prevedere la creazione di tali istituti aggregati, sottolineare una specifica caratterizzazione formativa, una autonoma di-

gnità scientifica del corso universitario che si conclude con il diploma. La Commissione istruzione ha inteso prendere atto di questa preoccupazione, che ha una sua validità, della Commissione di indagine; tuttavia, indubbiamente, ha dimostrato di essere aperta e sensibile anche alla esigenza, che oggi mi pare condivisa dalle varie espressioni del mondo universitario, di evitare che il corso di diploma possa svolgersi in parallelo con gli altri corsi universitari e di fare invece in modo che esso rappresenti un modo di essere dell'unica formazione universitaria, quindi abbia uguale dignità scientifica, pur avendo uno sviluppo e una conclusione diversi da quelli del corso di laurea o del corso universitario per il raggiungimento del dottorato di ricerca.

L'istituto, infatti, nel testo elaborato dalla Commissione istruzione, viene notevolmente svuotato: non gli viene riconosciuta personalità giuridica, si prevede come fatto eccezionale che esso possa sorgere fuori dell'università. Ma io ritengo che, al punto in cui è giunta la discussione intorno a questo tormentato problema e volendo prendere atto della fondamentale preoccupazione alla quale prima facevo riferimento (cioè di evitare che si crei una sorta di università minore o di « super istituto » secondario superiore, come qualcuno ha voluto dire), forse sarebbe opportuno togliere completamente dal testo del disegno di legge la previsione di questo istituto aggregato come tale, e quindi impostare l'articolazione nei tre diplomi universitari sulla base di corsi universitari che si differenzino solo per la diversità dei piani di studio e dei programmi. Questa posizione, affiorata con nuove motivazioni anche all'indomani della conclusione dei lavori della Commissione istruzione, non credo che comporti, se accolta, discordanze e contraddizioni gravi rispetto ai criteri che hanno guidato il lavoro della Commissione stessa.

Non ritengo di dovermi soffermare, anche perché la relazione per la maggioranza e lo stesso testo del disegno di legge ne hanno offerto a tutti la possibilità, sul significato e sul valore che assumono l'ordinamento previsto per gli istituti universitari e quello relativo ai dipartimenti. Intorno ai dipartimenti si è svolta una discussione vasta ed impegnata. Mi preme dire che il nostro gruppo non ritiene di aver portato alla discussione un contributo di tiepidezza o di incertezza. Si è trattato, al contrario, di una ricerca impegnata, guidata da una precisa valutazione politica, di cui resta documento una precisa scelta della stessa direzione nazionale del partito della democrazia cristiana.

La creazione del dipartimento come struttura nuova dell'università, sia pure in una gradualità di tempi di attuazione che rappresenta non una scelta moderata, conciliativa degli opposti punti di vista, ma una valutazione realistica che tiene conto delle possibili conseguenze negative di una imposizione (che si sarebbe anche potuta stabilire per legge ma non avrebbe trovato un ambiente psicologico né un ambiente organizzativo e strutturale adeguati per una attuazione immediata del nuovo istituto), costituisce una via d'uscita dall'attuale crisi delle università italiane, proprio perché rende possibile quella collegialità di lavoro, quella universalità di ricerca (sia pure per campi di materie affini, come il disegno di legge prevede) la quale rappresenta il superamento di una parte notevole delle difficoltà che oggi travagliano la nostra vita universitaria.

L'ordinamento interno del dipartimento, con le varie forme di partecipazione al governo e alla direzione previste dal disegno di legge, come è stato portato all'esame dell'Assemblea, è ben lontano da un collettivo di ricerca, perché la scelta che ne ha guidato l'istituzione è ispirata a un valore fondamentale nella definizione dell'ordinamento e delle strutture di qualsiasi scuola: cioè quello della salvaguardia del valore della personalità del singolo ricercatore. La libertà del singolo ricercatore, la sua autonomia didattica ed al tempo stesso la partecipazione proporzionale delle varie componenti sono assicurate dal consiglio e dalla consulta di dipartimento. Vi è l'affermazione di una socialità — diremmo così — del dipartimento, di una dimensione comunitaria di questo nuovo istituto, che non sorge in antagonismo alla facoltà, ma è destinato ad integrarsi in essa, indubbiamente riducendone il carattere di impenetrabilità, derivante dalla sua struttura verticale, valida sì, ma limitata proprio per questa verticalità.

Ho accennato già alla partecipazione delle varie componenti — come ormai si è soliti dire — alla vita ed al governo dell'università nei diversi organi previsti dal disegno di legge. Con ciò si vuole assicurare al fenomeno della democratizzazione uno svolgimento comunitario, che deve scongiurare — a mio modesto avviso — quei fenomeni di massificazione cui molti hanno fatto giustamente riferimento, qualificandoli manifestazioni deteriori dell'attuale vita dell'università.

L'onorevole Loperfido ha citato il professor Dalprà per un suo modo di esprimere un certo stato di difficoltà. In realtà, nell'università italiana vi è una difficoltà fisica per il dialogo

tra docenti ed allievi. Occorre un'articolazione nuova non soltanto in senso quantitativo, quale può aversi con lo sdoppiamento delle cattedre o la creazione di sezioni nell'ambito delle varie facoltà al fine di ridurne le dimensioni: occorre, invece, un'articolazione vera, nel senso della creazione di comunità intermedie; e queste comunità intermedie si hanno appunto ovunque — in un consiglio di facoltà o in un consiglio di dipartimento — si abbia la partecipazione di tutte le diverse componenti universitarie, sia pure in modo proporzionale e rispettoso della preminenza dei docenti, proprio per il rispetto che si deve alla funzione e alla posizione del docente nel rapporto educativo. Deve trattarsi di una partecipazione fatta di consapevolezza e di corresponsabilità, che eviti sia la soluzione autoritaria sia quella paternalistica, proprio perché intesa a superare l'attuale individualismo, che in un fenomeno di crescita quantitativa dell'università inevitabilmente porta ad un fenomeno di massificazione e quindi ad un fenomeno di mortificazione della persona.

La partecipazione degli studenti (di cui anche l'onorevole Marzotto stasera ha parlato), vista in una visione comunitaria dell'ordinamento delle università che risponda alle esigenze di articolazione di un sistema rappresentativo valido, di una distribuzione partecipata del potere ai diversi livelli della vita universitaria, non costituisce un momento antagonistico — gli studenti contro i docenti —, anche se nell'attuale momento di sofferenza e di lotta la partecipazione degli studenti ha assunto un significato antagonistico, rivendicativo, di forza che vuole rinnovare e modificare. Al contrario, assume un significato di partecipazione responsabile e — mi sia consentito dirlo — assume il valore di una prima manifestazione di quella che può essere, in una democrazia a livello delle diverse comunità, dei diversi raggruppamenti sociali, una politica dei giovani fatta dai giovani.

Pur rendendomi perfettamente conto di quel che di non propriamente valido presentano certe agitazioni studentesche e pur sapendo che vi sono fra i loro promotori anche taluni che forse hanno strumentalizzato una certa rappresentanza democratica studentesca, ritengo che non sia assolutamente giusto mettere tutto su uno stesso piano e, con un atto di giustizia sommaria profondamente lontano da ogni giudizio obiettivo, togliere valore al contributo che alla maturazione di una consapevolezza critica del problema dell'università hanno arrecato gli studenti e insieme con gli studenti — mi sia consentito dirlo — la parte

giovane del corpo insegnante universitario. E non poteva non essere così: non perché gli altri non sentissero il problema, ma perché è evidente che anche nell'università, come in tutta la società, non può non manifestarsi un conflitto di generazioni; e gli studenti e gli assistenti sono stati gli interpreti di un modo di sentire nuovo dell'università in rapporto ai tempi nuovi di cui essi, più ancora che le generazioni adulte, si sentono protagonisti.

La nostra discussione sembra trovare un punto di difficoltà a proposito delle incompatibilità con l'ufficio di professore e di assistente e del pieno tempo, questioni disciplinate dagli articoli 27 e 28, che sono stati a torto interpretati in modo polemico oppure in senso punitivo, quasi si dovesse partire nelle nostre decisioni da una valutazione negativa, di cattiva condotta, di tutto il corpo docente o di una parte di esso: i parlamentari docenti universitari.

A prescindere dalla stesura formale degli articoli 27 e 28, ritengo doveroso dichiarare, senza alcuna riserva mentale, che tali articoli devono rimanere così come sono nella legge. Essi si giustificano proprio in diretto riferimento agli articoli che li precedono, particolarmente agli articoli che descrivono in modo aggiornato — perché in verità il nuovo testo non fa che riprendere molte delle indicazioni contenute nelle corrispondenti disposizioni del vigente testo unico universitario — quali siano i doveri accademici, non — ripeto — per un richiamo di natura disciplinare, ma perché si tratta di norme che non possono non essere previste, e per quell'aggiornamento che deriva al modo di svolgersi delle funzioni del professore universitario e dell'assistente universitario dal nuovo modo di essere che noi auspichiamo per l'università.

È certo, infatti, che una università in cui si voglia rendere compartecipi della vita universitaria tutte le diverse componenti, compreso il mondo giovanile; una università in cui si dia a ogni decisione, e all'esercizio stesso del potere in ordine alla programmazione della ricerca scientifica, all'attività didattica e all'attività amministrativa, un modo di essere collegiale; una università in cui, in sostanza, il rapporto con l'allievo voglia personalizzarsi, restando quello che vuole essere, e cioè un rapporto educativo e quindi personale e diretto, comporta una presenza che è incompatibile con altre attività.

È soltanto questo il problema. Credo lo si debba sdrammatizzare doverosamente, in primo luogo per il rispetto che dobbiamo ai

nostri colleghi parlamentari docenti universitari e a tutto il mondo universitario.

La società, a prescindere dalla questione dell'esercizio della libera professione, ha fatto ricorso ai docenti universitari, come era giusto che avvenisse, e dovrà continuare a farvi ricorso. Il Parlamento dovrà ancora essere onorato dalla presenza dei docenti universitari nella misura in cui la fiducia popolare li investirà del mandato parlamentare. Ma poiché il servizio pubblico che si può rendere in Parlamento o in un ente pubblico non è di dignità minore del servizio che si rende da una cattedra universitaria, la scelta non può che porsi come una scelta doverosa, proprio per il rispetto che dobbiamo alla funzione dell'università nei confronti dei giovani e del paese.

Ecco perché anch'io, leggendo gli interventi anche di autorevolissimi colleghi, che rispetto e ai quali rivolgo tutta la mia stima, ho cercato di comprendere tutto il loro dramma psicologico, il loro profondo dramma interiore, e, pur essendo insegnante di una scuola molto lontana dai fastigi dell'università, capisco che cosa significhi per un docente universitario interrompere o cessare la sua attività didattica.

D'altra parte, è giusto che noi ci preoccupiamo di mantenere vivo il rapporto tra questi docenti e l'università. E la legge provvede a ciò, come è noto, mantenendo le cattedre e i relativi posti di ruolo indisponibili, cioè non mettendoli a concorso. Questo va detto per avere una chiara coscienza del problema, cioè per vedere come la questione sia posta, nel disegno di legge, in termini tali da consentire, insieme con l'esercizio del mandato parlamentare, anche quel giusto rapporto con l'università che garantisca la continuità dei programmi di ricerca, l'eventuale assistenza ai propri allievi (è un dovere per un maestro: ecco perché sono favorevole al mantenimento del diritto di elettorato attivo e passivo per le commissioni di concorso) e, aggiungerei, anche alla possibilità di svolgere lezioni occasionali, corsi periodici o corsi liberi, come è previsto per coloro che sono in aspettativa. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Ermini*). Ritengo che sia molto importante che un docente universitario porti, nella vita dell'università, l'esperienza e le nuove acquisizioni scientifiche che possono derivargli anche dalla nuova attività pubblica che è chiamato a svolgere in funzione del mandato parlamentare.

Non mi soffermo sul discorso riguardante il pieno impiego, perché vorrei applicare

all'articolo 28 le stesse considerazioni che ho fatto riguardo all'articolo 27, salve alcune perplessità di ordine tecnico. Per esempio, non riesco effettivamente a comprendere in che modo possa essere concretamente attuato il limite del trenta per cento del personale di ruolo per l'esercizio dell'attività professionale libera. Comunque, se questo è il prezzo per trovare una soluzione, ritengo debba essere pagato, e non ho esitazione a dichiararlo, anche se le opposizioni potrebbero insistere su un motivo che vedo ritornare negli argomenti degli oratori liberali e comunisti, cioè che la maggioranza inventa faticosamente di volta in volta il modo per superare le difficoltà.

Il giorno in cui (faccio semplicemente una ipotesi) doveste risolvere i problemi con responsabilità di maggioranza, vi trovereste anche voi nella stessa condizione, onorevoli colleghi dell'opposizione.

Un'ultima osservazione riguarda un capitolo di questo provvedimento che non credo abbia fino a questo momento trovato molta eco nel dibattito in Assemblea, salvo che nelle tre relazioni, tutte veramente pregevoli, che ho letto con grande soddisfazione (colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine all'onorevole Ermini non soltanto per la sua relazione, ma per il lavoro che ha saputo svolgere come presidente della Commissione istruzione nel dirigere la discussione in quella sede). Intendo riferirmi alla formazione del personale insegnante delle scuole secondarie.

Ho avuto in questi giorni occasione di leggere gli atti del convegno tenuto all'Accademia dei Lincei sulla riforma universitaria e quelli del precedente convegno sulla formazione scientifica ed umanistica ai fini della riforma della scuola secondaria, e ho potuto constatare come persone così eminenti concordassero in sostanza con le indicazioni contenute in questo capitolo. Sono note le perplessità che ad un certo momento affiorarono in Commissione istruzione circa l'opportunità di mantenere questo capitolo, che può quasi apparire isolato nel contesto del provvedimento. Io però non ho che da compiacermi per il fatto che esso sia stato mantenuto: perché una delle ragioni di priorità e di urgenza che impongono di affrontare — anche in modo non pienamente soddisfacente — il problema del riordinamento delle nostre università è anche quella del contributo fondamentale ed essenziale che le università sono chiamate a dare alla formazione del personale insegnante della scuola secondaria. Fra i problemi della scuola primaria e secondaria italiana, il

più grave è appunto quello della preparazione del personale docente, e anche dei modi di reclutamento, di selezione e di aggiornamento. Ma innanzitutto, per vedere il problema a monte, si pone il problema della preparazione del personale docente, in ordine alla quale la funzione dell'università è troppo ovvia per non essere da noi sottintesa.

La relazione di minoranza dell'onorevole Valitutti pone una questione che dovrebbe avere, nel quadro della relazione stessa, un significato ed un valore pregiudiziale. Cioè, l'onorevole Valitutti si domanda se sia costituzionalmente legittimo quanto stiamo per deliberare in proposito. Egli dice che la Costituzione prevede, per l'esercizio della libera professione, una abilitazione da conseguirsi attraverso apposito esame di Stato e riafferma al riguardo la distinzione fra laurea scientifica e abilitazione. Credo — e non sono io che lo devo ricordare al collega Valitutti, giurista ben noto — che vi siano anche dei documenti molto autorevoli in proposito (una sentenza della Corte costituzionale) e che comunque valga l'argomento che mi permetto di proporre: la Costituzione parla di esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle libere professioni, qui invece noi parliamo di una laurea abilitante per l'insegnamento, cioè di una laurea alla quale la legge conferisce un valore particolare ai fini dell'esercizio della funzione docente nella scuola italiana.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*.
Per insegnare non occorre l'abilitazione.

BUZZI. L'arte e la scienza — me lo ricorda il ministro — sono libere e libero ne è l'insegnamento. L'esame di abilitazione che si richiede al docente non ha lo stesso valore e la stessa motivazione giuridica dell'abilitazione che si esige per l'avvocato, per il medico, per l'ingegnere.

Credo quindi che cada completamente l'argomento dell'onorevole Valitutti. Mentre invece proprio gli studi ai quali mi riferivo, oltre che le indicazioni della Commissione di indagine, hanno messo tutti in evidenza la grande importanza di dare alle nostre facoltà universitarie che conducono a lauree che possono essere utilizzate nella scuola anche un indirizzo didattico, includendo nei piani di studio quelle scienze dell'educazione, da definirsi, che si ritengano più opportune e necessarie. Tutti concordano inoltre nel ritenere che il tirocinio debba essere guidato dalla stessa facoltà universitaria in un periodo di

tempo successivo al conseguimento del titolo accademico.

Quindi quello che noi introduciamo ha una rispondenza sul piano dell'urgenza e di questo va dato atto alla legge; lo scopo è appunto la necessità di fronteggiare il fabbisogno di personale della scuola media in particolare, come è dimostrato dal limite numerico che la legge pone per quanto riguarda l'ammissione a questi corsi universitari abilitanti. Opportuno dispositivo, a mio avviso. In secondo luogo, ciò consente una sperimentazione che si aggiunge ad un'altra esperienza già compiuta. È noto infatti come le facoltà di matematica prevedano dei corsi di laurea ai fini dell'insegnamento, che conferiscono un titolo denominato laurea didattica. A quell'esperienza ora se ne aggiunge un'altra, che si riferisce più specificatamente alla scuola media. In terzo luogo si ipotizza (qui siamo nel campo delle ipotesi e delle prefigurazioni) una soluzione di uno dei più gravi problemi relativi alla preparazione del personale docente. Si prevede cioè un certo *curriculum* di studi per la preparazione dell'insegnante — in questo caso — della scuola secondaria che completa la scuola dell'obbligo.

A questo punto, onorevole ministro, mi sia consentito, pur sapendo che quanto sto per dire non è direttamente pertinente al disegno di legge in esame, ma valido in prospettiva, perché costituisce uno dei motivi principali che mi fanno convinto assertore di quanto è disposto in questo particolare capitolo della legge, mi sia consentito, dicevo, di dichiarare il mio convincimento circa la necessità di considerare la preparazione degli insegnanti della scuola dell'obbligo come un fatto unitario relativo all'intera scuola dell'obbligo, sia primaria sia secondaria.

Capisco la necessità di una differenziazione, onorevole Bona, nella preparazione. Né io voglio assimilare la preparazione dell'insegnante del ragazzo dagli undici ai quattordici anni con la preparazione specifica dell'insegnante dei fanciulli. Però ormai è tempo (e anche questo è nel convincimento generale) che si prenda atto di una esigenza sentita da tutti. La preparazione dei maestri non può essere più limitata nell'ambito degli istituti magistrali. Occorre una preparazione che, pur con certe differenze a livello della scuola secondaria superiore, ad esempio attraverso una scuola apposita a carattere liceale già orientata all'attività educativa e didattica (liceo magistrale di cinque anni con pari dignità con gli altri licei), si fondi su un corso universitario completo che dia anche all'inse-

gnante di scuola primaria quella preparazione specifica, quell'educazione critica che si esige da chi deve educare il fanciullo in un quadro così diverso da quello dei tempi in cui certamente fu grande cosa l'aver realizzato l'istituto magistrale e avere assicurato alla scuola primaria dei docenti diplomati in una scuola secondaria superiore.

Ora, nel momento in cui il problema della formazione dei maestri potrà porsi in tutto il suo sviluppo, nel liceo magistrale e in un corso universitario completo, allora veramente l'esperienza che andiamo a compiere potrà offrire suggestive indicazioni circa l'unitaria preparazione, sia pure specializzata al suo interno, degli insegnanti di un tipo di scuola che ha una sua caratterizzazione verticale unica, quale la scuola dell'obbligo.

Non potrei certo dichiararmi soddisfatto se quanto è previsto dal disegno di legge fosse considerato soltanto per il suo valore contingente, e solo per la scuola media; desidero anzi fare, a questo proposito, due osservazioni. La prima riguarda il fatto che se non vi saranno adeguati incentivi di carattere assistenziale, che rendano valide le proposte che noi facciamo ai giovani di un corso di preparazione, questi corsi, sia pur lodevolmente promossi dalle facoltà di scienze e di matematica e dalla facoltà di magistero, non saranno frequentati. Sarà quindi necessario prevedere entro breve tempo il modo con cui stabilire un passaggio da questo corso di laurea abilitante all'insegnamento, oppure prevedere forme adeguate di assistenza che consentano ai giovani di frequentarlo.

La seconda osservazione riguarda i diplomati magistrali per i quali la legge prevede la possibilità di frequentare i corsi promossi dalla facoltà di magistero; tutto ciò è già nello stato attuale delle cose, e la novità è costituita semplicemente dall'anno di tirocinio. Non si prevede tuttavia per i diplomati magistrali la possibilità di frequentare i corsi di scienze matematiche e di osservazione scientifica; dato che questa materia è demandata ad una regolamentazione successiva, la mia osservazione vale come raccomandazione. Si tratta di un problema sociale molto grave, ed è grave la responsabilità che noi abbiamo nei confronti dei giovani diplomati degli istituti magistrali, che nell'anno scolastico passato hanno raggiunto le 26 mila unità. Nei confronti di questi giovani è nostro dovere aprire delle strade che non siano di agevolazione ma di selezione, al fine di salvare, di recuperare tutte le vocazioni educative che pur esistono in questa — usiamo pure il termine — massa di

diplomati magistrali, che può costituire nel futuro anche un motivo di inquietudine per la scuola.

Un'ultima brevissima marginale considerazione su questa materia. Dobbiamo prendere atto che il testo redatto dalla Commissione prevede anche il modo di ovviare all'inconveniente derivante dal fatto che oggi sulle cattedre di matematica e di osservazione scientifica siedono laureati in matematica, ma non in scienze o viceversa, cioè laureati che non hanno una preparazione completa per l'insegnamento.

Concludo col dire all'onorevole ministro e ai colleghi presenti che, in sostanza, se ciascuno di noi interrogasse veramente se stesso a proposito di questa legge e avesse il coraggio di dimenticare per un attimo tutta la impostazione polemica del mondo universitario ai diversi livelli, dovrebbe arrivare alla conclusione alla quale io sono arrivato e che mi conforta grandemente. Ho ripreso in mano le varie lettere e documenti, a stampa e a ciclostile, che ci sono pervenuti dalle diverse organizzazioni e li ho messi a confronto con il disegno di legge così come è. Sarei veramente lieto se i colleghi che devono intervenire, soprattutto quelli che devono motivare il loro dissenso, al di là delle considerazioni di carattere generale che sono tutte possibili, perché sul piano della democratizzazione e del rapporto università-società o università-cultura si possono svolgere le argomentazioni più diverse, sia contro sia a favore del disegno di legge, sarei veramente lieto, dicevo, che i colleghi mi indicassero quali delle disposizioni contenute nel provvedimento non corrispondono alle indicazioni che ci sono state proposte e sono state indicate anche come suffragate da largo consenso. Certamente, facciamo anche una scelta perché non è possibile, ovviamente, conciliare l'inconciliabile, per lo meno nei confronti di una certa parte politica che si fa paladina di un determinato modo di sentire. Ma nei confronti della preoccupazione di fondo che ci deve dominare in questo dibattito, se cioè noi stiamo facendo qualcosa che determinerà alcunché di nuovo o se invece lasciamo le cose come sono, io mi sento tranquillo. Questo sento di dover dichiarare per quello che in coscienza mi riguarda e per quello che deve guidare anche la mia scelta responsabile.

È per questa ragione che termino auspicando che questo nostro dibattito si concluda con il voto favorevole della Camera e che la legge, sia pure nel breve tempo che resta,

venga anche onorata dal voto del Senato, affinché questa legislatura ponga la premessa prima del rinnovamento della scuola italiana e anche dello sviluppo della economia e della società del nostro paese, assicurando alla università italiana la possibilità di rinnovarsi e di progredire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti al trattamento di quiescenza ed adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4635) (*con parere della IV e della V Commissione*);

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza con speciale riguardo alle pensioni a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali e della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate e modifiche ai rispettivi ordinamenti » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4671) (*con parere della II, della V e della VIII Commissione*);

« Proroga del termine per l'esercizio dei privilegi fiscali da parte degli esattori delle imposte dirette del periodo 1954-1963 » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4689) (*con parere della IV Commissione*);

« Variazione alla scala graduale dei canoni delle rivendite di generi di monopolio » (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (4690) (*con parere della V Commissione*);

« Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato, destinato al funzionamento ed all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4716) (*con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Trasferimento della raccolta di monete italiane, donate allo Stato dall'ex re Vittorio Emanuele III, dall'Istituto italiano di numismatica al Museo nazionale romano, con sede in Roma » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (4715);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, in materia di ammissibilità a contributo di opere igienico-sanitarie di varia natura » (4682) (*con parere della V e della XIV Commissione*);

« Proroga dei benefici integrativi disposti a favore dei comuni dalle leggi 29 luglio 1957, n. 634 e 29 luglio 1957, n. 635, per la costruzione o il completamento delle reti di distribuzione idrica nell'interno degli abitati e la costruzione o il completamento degli impianti e reti di fognatura » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4685) (*con parere della II e della V Commissione*);

« Modifiche ed integrazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, concernente il piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (4718) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge d'iniziativa del deputato Albertini: « Adeguamento del trattamento pensionistico degli ufficiali giudiziari e aiutanti ufficiali giudiziari » (412), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia contenuta nel disegno di legge n. 4635 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Albertini debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato, inoltre, che la proposta di legge di iniziativa dei deputati Franchi ed altri: « Miglioramenti economici a favore dei pensionati della Cassa di previdenza degli enti locali » (*Urgenza*) (3720), assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, tratta materia contenuta nel disegno di legge n. 4671 testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Franchi ed altri debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1968

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

Alla I Commissione (Affari costituzionali):

FINOCCHIARO e ACHILLI: « Norme integrative delle leggi riguardanti il collocamento nei ruoli e la sistemazione nelle carriere del personale non insegnante delle scuole e istituti di istruzione secondaria e artistica » (4174) (con parere della V e della VIII Commissione);

CAVALLARI ed altri: « Promozione alla qualifica superiore dei direttori di sezione ed equiparati, ex articolo 368 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 » (4319) (con parere della V Commissione);

COCCO MARIA ed altri: « Aggiornamento degli organici del personale amministrativo, degli uffici tecnici e delle biblioteche di facoltà e scuole, dei seminari e degli istituti scientifici, in servizio presso le università e gli istituti di istruzione universitaria » (4517) (con parere della V e della VIII Commissione);

QUARANTA: « Ammissione del personale straordinario assunto in base all'articolo 24 della legge 19 luglio 1962, n. 959, ai pubblici concorsi per il conferimento dei posti disponibili nelle qualifiche iniziali delle carriere dell'amministrazione finanziaria prescindendosi dal limite di età » (4615) (con parere della VI Commissione);

VERONESI ed altri: « Nuove norme relative all'avanzamento del personale in servizio presso la Direzione generale dell'aviazione civile nel ruolo degli esperti della circolazione aerea e dell'assistenza al volo » (4624) (con parere della X Commissione);

Senatori PERRINO e MORANDI: « Disposizioni per il servizio farmaceutico provinciale e per la carriera direttiva dei farmacisti del Ministero della sanità » (approvato dalla XI Commissione del Senato) (4642) (con parere della V e della XIV Commissione);

CENGARLE ed altri: « Tutela dei lavoratori civili italiani dipendenti da organismi militari internazionali e relativi enti collaterali e di forze armate di singoli Stati esteri dislocate in Italia, membri della Comunità atlantica » (4666) (con parere della V, della VII e della XIII Commissione);

MATTARELLI ed altri: « Regolamentazioni di alcune situazioni particolari del personale di concetto ed esecutivo del ruolo organico del personale degli uffici del lavoro e della massima occupazione » (4679) (con parere della XIII Commissione);

SINESIO ed altri: « Modifiche alla legge 19 luglio 1962, n. 959, per l'inquadramento nei ruoli di vice contabile ed equiparati della carriera di concetto dell'amministrazione del Ministero delle finanze » (4704) (con parere della VI Commissione);

alla II Commissione (Interni):

BUSETTO ed altri: « Disposizioni per l'esercizio, la sicurezza e la sorveglianza delle sale adibite a proiezioni cinematografiche a formato normale » (4670) (con parere della IV Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

CAVALLARO NICOLA: « Norme per la rivalutazione degli assegni vitalizi per i figli naturali non riconosciuti né riconoscibili » (4629);

MILIA: « Norme penali per le turbative dell'ordine durante le manifestazioni sportive » (4655) (con parere della II Commissione);

VALITUTTI: « Abbreviazione di termini per la iscrizione nell'albo degli avvocati e procuratori degli assistenti universitari di ruolo » (4702) (con parere della VIII Commissione);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1209, concernente proroga della sospensione dei termini di scadenza dei titoli di credito a favore delle persone colpite dal movimento franoso verificatosi in Agrigento il 19 luglio 1966 » (4711);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1208, concernente proroga della sospensione dei procedimenti di esecuzione forzata nei confronti di debitori residenti o domiciliati nei comuni di Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso » (4712);

alla V Commissione (Bilancio):

« Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1966 » (Approvato dal Senato) (4706) (con parere della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DI BENEDETTO ed altri: « Modifica degli articoli 2 e 8 del regio decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, e successive modificazioni, sul trattamento di pensione agli impiegati dello Stato » (2118) (con parere della V Commissione);

TOZZI CONDIVI: « Modifica alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, contenente nuove norme sulle pensioni a carico dello Stato » (2577) (con parere della V Commissione);

BASILE GUIDO ed altri: « Disposizioni speciali per la città di Messina » (4516) (con parere della V e della IX Commissione);

DURAND DE LA PENNE: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (4585) (con parere della V Commissione);

GUERRINI GIORGIO e ARMAROLI: « Modifiche agli articoli 11 e 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (4599) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CASTELLUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al Comitato per le celebrazioni del 525° anniversario della nascita di Bramante » (3673) (con parere della V Commissione);

CRUCIANI ed altri: « Immissione di insegnanti laureati nei ruoli della scuola secondaria » (4660);

CODACCI PISANELLI: « Interpretazione del secondo comma dell'articolo 2 della legge 25 luglio 1966, n. 574, recante modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed all'ammissione in ruolo degli insegnanti elementari » (4662);

CARIOTA FERRARA: « Assorbimento in ruolo degli insegnanti elementari » (4703) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

DE STASIO: « Estensione del requisito della residenza al personale dell'esercito e dell'aeronautica militare comandato fuori sede ai fini del riconoscimento del diritto per la assegnazione di alloggi popolari » (4651) (con parere della VII Commissione);

BRANDI ed altri: « Proroga del termine previsto nel secondo comma dell'articolo 6 della legge 28 febbraio 1967, n. 126, per il risanamento dei rioni " Sassi " di Matera » (4677) (con parere della VIII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

FRANZO ed altri: « Estensione anche alle colture viticole delle provvidenze previste dall'articolo 7 della legge 17 ottobre 1966, n. 910 » (4665);

alla XII Commissione (Industria):

« Norme sulla elettrificazione delle zone rurali » (4699) (con parere della V e della XI Commissione);

REALE GIUSEPPE: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo unico della legge 28 marzo 1956, n. 168, recante provvidenze per la

stampa » (4700) (con parere della II e della V Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

VEDOVATO: « Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, per la previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (4680);

« Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1967, n. 1211, concernente la proroga dei massimali retributivi in materia di assegni familiari » (4710) (con parere della XII Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

MASSARI e USVARDI: « Modifiche alla legge 4 febbraio 1963, n. 95, concernente le infermiere volontarie della Croce rossa italiana » (4678);

alle Commissioni riunite XIII (Lavoro) e XIV (Sanità):

DI MAURO ADO GUIDO ed altri: « Servizio nazionale di medicina del lavoro » (4536) (con parere della IV e della V Commissione).

Presentazione di un disegno di legge.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Provvidenze a favore dei lavoratori licenziati dalle miniere di zolfo ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni.

ARMAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, innanzi tutto mi sono molto rallegrato nel sentire con

quanta precisione ella ci ha elencato i numerosi provvedimenti assegnati alle Commissioni, il che vuol dire che abbiamo dinanzi a noi lungo tempo ancora e che le voci di scioglimento anticipato delle Camere sono del tutto infondate.

Intendo segnalare tre interrogazioni che abbiamo presentato nei giorni scorsi e per le quali chiediamo l'interessamento particolare della Presidenza.

La prima di esse riguarda la posizione del nostro Governo di fronte alle recentissime dichiarazioni del governo di Hanoi. La seconda riguarda la politica che il Governo italiano intende seguire dopo le recenti decisioni del governo americano circa i rapporti economici con l'Europa.

Entrambe le interrogazioni richiedono da parte del Governo una risposta sollecita, naturalmente se il Governo intende rispondere. Vorrei pregare la Presidenza della Camera di interessarsi presso il Governo per conoscere se esso intende rispondere oppure no. Analoga richiesta rivolgo all'onorevole sottosegretario Romita, qui presente. Non contesto il diritto del Governo di non rispondere alle interrogazioni, ma certo il Governo non può dare una risposta dilatoria o comunque superata. Anche ella, onorevole Romita, converrà che rispondere tra un mese alla interrogazione relativa alle dichiarazioni del governo di Hanoi non ha alcun senso, e ciò vale anche per l'interrogazione relativa alle misure da prendere dopo le decisioni del governo americano. Chiedo perciò che entro domani sera il Governo ci dica se intende rispondere o no e approssimativamente entro quale data. Naturalmente se il Governo dirà che non può rispondere, questo avrà un innegabile significato politico.

La terza interrogazione, a risposta scritta, è rivolta al ministro della difesa per conoscere quali misure siano state prese nei confronti di un cittadino italiano che, a nostro avviso, dovrebbe essere già sotto inchiesta o sotto processo per avere commesso un reato molto preciso (che potrei definire di falso o truffa nei riguardi dello Stato, del Governo, del Parlamento). Intendo parlare del comandante dell'arma dei carabinieri generale Ciglieri. Noi affermiamo in questa interrogazione, come del resto anche altri hanno affermato, che il generale comandante l'arma dei carabinieri, cioè colui che deve presiedere al rispetto della legge, ha falsato un rapporto diretto al ministro della difesa Tremelloni; lo ha riconosciuto lo stesso ministro rispondendo ad una mia interpellanza

e lo ha riconosciuto anche un giornale della maggioranza, l'*Avanti!* È risultato addirittura che il generale Ciglieri ha trasmesso al ministro un testo del rapporto Manes diverso da quello originale.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, non è questa la sede per trattare il merito dell'interrogazione.

INGRAO. Ella converrà, signor Presidente, che non accade molto spesso che il generale comandante dell'arma dei carabinieri venga accusato in Parlamento di aver commesso un falso: se il rappresentante del Governo, che dovrebbe protestare vivacemente contro un deputato che si permetta di insultare in questa maniera una così alta autorità responsabile dell'ordine pubblico, non reagisce, vuol dire che è convinto come me di questo fatto.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Se sto zitto è perché non mi permetto di entrare nel merito dell'argomento.

INGRAO. Si tratta di un merito ormai fuori discussione.

Vogliamo sapere quali misure sono state prese, se ne sono state prese. So bene che ella, onorevole Presidente, non si può pronunciare nel merito: ci mancherebbe altro che per arrestare il generale comandante dell'arma dei carabinieri dovesse intervenire il Presidente di questa Assemblea; basta che lo faccia il Governo.

Noi abbiamo presentato una interrogazione a risposta scritta. Se ricordo bene, in tal caso si ha diritto alla risposta entro dieci giorni. Di solito questa norma non viene molto rispettata: né questo fatto può destare grande meraviglia dal momento che in Italia non solo il generale comandante dell'arma dei carabinieri può commettere un falso e rimanere tranquillamente al suo posto, ma molti nostri compagni sono andati invece in galera senza aver commesso falsi od altri reati. È perciò comprensibile che, quando risulta che il generale comandante l'arma dei carabinieri ha commesso un simile reato, noi lo vogliamo dire da questa tribuna a tutta l'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, lasciamo stare. Del resto, a suo tempo siamo stati tutti in galera.

INGRAO. Mi ero rivolto a lei, signor Presidente, per un'altra ragione. Spesso è accaduto che, avendo presentato delle interrogazioni a risposta scritta, il termine di dieci giorni sia decorso senza che la risposta venisse. Ella comprende, signor Presidente, che questa volta il termine deve essere rispettato, non solo in ossequio al regolamento della Camera, ma per un preciso dovere nei confronti dell'opinione pubblica e anche del maggiore partito di opposizione che interroga su una questione così delicata. Volevo quindi pregare la Presidenza della Camera di sollecitare in questo senso il ministro della difesa, perché noi, alla scadenza dei dieci giorni, saremo qui a chiedere la risposta. Ci auguriamo che la risposta, che già avrebbe dovuto essere data, possa essere data al più presto.

Sono sicuro che la Presidenza della Camera si rende conto del valore che hanno queste tre interrogazioni, a cui noi attribuiamo molta importanza, e si farà interprete delle nostre richieste presso il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, interesserò il Governo per lo svolgimento delle prime due interrogazioni e solleciterò il ministro competente affinché entro il termine regolamentare dia risposta scritta alla terza interrogazione.

INGRAO. La ringrazio, signor Presidente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 9 gennaio 1968, alle 15,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza;* Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Cecoslovacchia sul regolamento delle questioni finanziarie e patrimoniali in sospenso tra i due Paesi, con scambi di note, concluso a Praga il 27 luglio 1966 (4548);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione della conversione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza;* Bozzi, *di minoranza.*

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1968

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

13. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

14. — *Discussione della proposta di legge:*

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore:* Ferrari Virgilio.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Deroga temporanea alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito (*approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore:* De Meo.

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

FODERARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione di una derivante nelle prossimità dell'abitato di Arena (Catanzaro), necessaria per il perfezionamento della strada Arena-Serra San Bruno, in quanto l'attuale strada che attraversa l'abitato non è idonea, per la sua limitatissima larghezza, a sopportare il traffico dell'anzidetto tratto stradale. (25549)

FODERARO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali interventi, ciascuno per la parte di propria competenza, intendano attuare per riportare alla luce la città morta di Castiglione, in agro di Paludi (Cosenza), localizzata venti anni addietro dal professore Jacopi che la identificò per la «IV Sibari» e, soprattutto, al fine di consentire l'agevole accesso sul luogo per il trasporto dei mezzi necessari, se intendano provvedere alla costruzione di una strada che, con un tracciato di appena quattro chilometri, possa congiungere la zona della scoperta alla più vicina rotabile.

L'interrogante fa presente come la «IV Sibari» si preannunci fin d'ora come una zona archeologica di grande importanza, così come si deduce dalle opere finora venute in luce e cioè ben tre chilometri di poderose mura perimetrali con una maestosa porta di accesso difesa da due robusti torrioni circolari, dalla vasta cavea di un teatro greco dall'acustica perfetta e da numerosi resti di grandi edifici pubblici e sacrali. (25550)

CAPRARA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quale sia, allo stato attuale, la fase di realizzazione del nuovo stabilimento ferroviario da costruirsi nella provincia di Napoli, quali i fondi a disposizione e di quale ammontare e quali, infine, i prevedibili tempi di esecuzione. (25551)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se corrisponde al vero quanto comparso sul periodico di tecnica agricola *L'Informatore Agrario*, n. 50 del 14 dicembre 1967 in relazione ad una

inchiesta sulle regioni e agricoltura dalla quale risulterebbe che gli organi regionali sorti non hanno preso in considerazione la possibilità di coltivare il favino da foraggio, che sarebbe particolarmente adatto a quelle terre e che sarebbero stati diffusi trattori di piccola potenza non adatti causando un grave danno economico e se ciò corrispondesse al vero quali sono stati gli indirizzi degli organi tecnici del ministero ed i provvedimenti presi. (25552)

BOZZI. — *Ai Ministri dell'interno, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, delle finanze e della difesa.* — Per conoscere — premesso che il materiale dell'archivio di Stato, il quale custodisce documenti di inestimabile valore storico, relativi alle storie della Chiesa, dello Stato Pontificio e dello Stato Unitario dall'origine fino ad oggi, si trova ripartito tra due edifici, non solo insufficienti, ma in condizioni statiche talmente precarie da creare un continuo pericolo sia per le persone sia per l'incalcolabile patrimonio archivistico che conservano: il palazzo della Sapienza, vecchio e decrepito fabbricato, in cui si trovano l'Archivio di Stato, la Sovrintendenza archivistica per il Lazio e il centro di fotoreproduzione, legatoria e restauro, e l'ex Convento delle Benedettine, di Vicolo Valdina a Campo Marzio, in cui si trova una sezione dell'Archivio stesso e dove la minaccia di crollo è così imminente che il genio civile ne ha già ordinato lo sgombero — se non ritengano necessario ed urgente prendere le opportune iniziative al fine di dare una definitiva e degna collocazione ai preziosi materiali conservati nelle attuali sedi dell'Archivio di Stato e in via del tutto provvisoria, considerata l'urgenza indilazionabile del problema, se non ritengano necessario trasferire i documenti conservati attualmente nelle suddette sedi, in un edificio demaniale di sufficiente ampiezza e in buono stato di conservazione in modo da scongiurare qualsiasi danno al personale e il deterioramento del materiale conservato negli archivi. (25553)

MARZOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in riferimento alla sua interrogazione n. 21822 del 27 aprile 1967, relativa al corso per geometri dell'Istituto tecnico statale commerciale e per geometri di Rovigo — se il Ministro sia a conoscenza che, contrariamente a quanto affermato nella risposta dell'11 ottobre 1967, con la quale si assicurava il buon funziona-

mento dell'istituto, nella citata scuola non esistono assolutamente attrezzature didattiche e scientifiche, non solo ma, in alcune aule, che misurano circa sette metri per cinque, sono ammassati anche trenta alunni mentre aule spaziose restano inspiegabilmente inutilizzate, il riscaldamento funziona difettosamente con stufe a cherosene, nelle sole aule, provoca seri disturbi alla salute degli insegnanti e degli alunni, mentre corridoi e servizi igienici non sono affatto riscaldati.

Infine l'edificio abbandonato, perché dichiarato pericolante, dal Seminario, cui fu provveduto con moderna, fastosa costruzione, continua a servire per una scuola la cui importanza a Rovigo e nel Polesine non può sfuggire a codesto Ministero.

In considerazione di quanto sopra esposto l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario adottare urgenti provvedimenti allo scopo di dare al corso quella funzionalità richiesta dalle più elementari regole dell'igiene. (25554)

PIGNI E PASSONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga accogliere le richieste avanzate dal personale del lotto circa:

l'adeguamento dello stato di infermità, attualmente di dodici mesi, delle ferie annuali e del congedo straordinario ai livelli di quelli delle categorie degli statali;

la regolamentazione relativa al turno provinciale delle reggenze delle ricevitorie del lotto, anche in rapporto al personale trasferito da altra provincia;

l'adeguamento del trattamento economico generale e l'assunzione in servizio di nuovo personale. (25555)

MARRAS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Perché renda noto, anche al fine di tranquillizzare inquietanti interrogativi sempre più diffusi nell'opinione pubblica circa gravi errori commessi dalla Cassa per il mezzogiorno nell'impostazione e nell'attuazione delle opere interessanti l'utilizzazione delle acque per approvvigionamento idrico ed irrigazione in provincia di Sassari, quali siano effettivamente le ragioni dei seguenti fatti e quali possibilità, e quali tempi sono previsti per eliminare le carenze appresso denunciate:

1) l'invaso del Bidighinzu, a pochi anni dalla costruzione, non è in grado di assicurare l'approvvigionamento idrico della città di Sassari e dei comuni contermini, come

hanno dimostrato le insopportabili restrizioni imposte alle popolazioni durante l'ultimo semestre. Le amministrazioni comunali hanno fermamente sostenuto che la responsabilità di questa situazione è in gran parte da attribuirsi agli organi della Cassa che non garantiscono i livelli di erogazione concordati (rifiutando a tal fine ogni controllo) né assicurano all'invaso ed agli impianti di adduzione la manutenzione e l'utilizzo degli accorgimenti necessari ad eliminare gli inconvenienti derivanti dalla progettazione e dall'esecuzione dell'opera. Sono state inoltre estese le concessioni di acqua largamente al di sopra dei programmi preventivati;

2) la diga sul Cuga da anni completata (con conseguente improduttivo investimento di miliardi) non è ancora in grado di raccogliere l'acqua nell'invaso per destinarla all'irrigazione della Nurra;

3) gli studi, i progetti, le rilevazioni da lunghi anni in corso per l'irrigazione della piana di Chilivani, di Santa Lucia e Campu Giavesu (Logudoro), di San Saturinino (Goceano), della valle del Giunchi (Meilogu) non riescono a concretizzarsi in programmi esecutivi ed in opere per la raccolta delle acque, nonostante infinite assicurazioni sulla disponibilità dei finanziamenti necessari;

4) l'invaso del Liscia (Gallura), costato anche esso un bel fior di miliardi, rimane inutilizzato sia ai fini dell'irrigazione delle piane di Olbia e di Arzachena sia ai fini dell'approvvigionamento idrico dei comuni della Gallura, perché nessuna autorità vuol prendersi carico delle spese necessarie al completamento dell'opera;

5) la piana di Perfugas (Anglona) e la bassa valle del Coghinas non hanno i finanziamenti sufficienti per poter utilizzare l'acqua già largamente raccolta nei bacini portati a compimento.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario, al fine della più produttiva e rapida utilizzazione degli investimenti in questo settore, disporre perché le progettazioni e i finanziamenti assicurino l'organicità dell'opera nel senso che contemporaneamente alle opere per la raccolta delle acque si sviluppino anche quelle per la loro utilizzazione sia irrigua, sia industriale sia di approvvigionamento idrico, il che ovviamente comporta un piano generale di utilizzazione delle acque, il cui mancato studio e predisposizione è una delle più grosse imprevidenze della Cassa nelle regioni meridionali. (25556)

ROMUALDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere a che punto si trovano gli studi per il completamento dell'anello ferroviario di Roma, che dovrebbe realizzare il collegamento tra la zona di Palidoro ed il centro di smistamento della via Salaria.

Tale raccordo risulta sempre più indispensabile per potenziare le comunicazioni tra nord e sud attraverso Roma e pertanto si chiede di conoscere se i necessari lavori sono stati programmati con precedenza assoluta su altre iniziative meno importanti come quella della STEFER che porterebbe al dispendio inutile di oltre trenta miliardi per collegare l'aeroporto di Fiumicino con la Stazione Termini, mentre lo stesso scopo, una volta realizzato l'anello ferroviario, potrebbe essere ottenuto con una modesta spesa, utilizzando gli impianti già pronti con la sola aggiunta dell'anello di collegamento tra la nuova stazione delle ferrovie dello Stato, costruita nei pressi di Fiumicino, con i centri di servizio dell'aeroporto intercontinentale. (25557)

ROMUALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quanti appartamenti sono stati costruiti dal 1963 alla fine del 1967 dalla GESCAL, sia con i fondi residuati dalla Gestione INA-Casa e sia con i mezzi finanziari reperiti in base alla legge 14 febbraio 1923, n. 60.

Si chiede inoltre di conoscere quanti appartamenti saranno approntati e quanti ne verranno distribuiti dalla GESCAL ai lavoratori durante il prossimo anno 1968.

Si richiama intanto l'attenzione sul grave malcontento esistente tra le categorie lavoratrici interessate, le quali hanno da più parte espresso la loro disistima per gli attuali amministratori della GESCAL, responsabili del ritardo subito dalla realizzazione del Programma decennale per le case dei lavoratori. (25558)

FULCI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere come intendono provvedere affinché non si ripeta, specie per la prossima domenica 31 dicembre, quanto avvenuto alla vigilia della festa natalizia a Messina ove, a seguito di disposizione del prefetto, veniva ordinata la chiusura totale dei negozi per il giorno 24 dicembre, respingendo la richiesta dei commercianti di permettere, dato il caso eccezionale, che il riposo ai dipendenti venisse concesso in altro giorno.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i ministri abbiano avuto notizia del fatto che, a seguito della decisione prefettizia, la vigilia di Natale è trascorsa a Messina con malcontento e tristezza della popolazione, anche perché i commercianti per protesta hanno lasciato nella serata festiva le vetrine non illuminate.

È da tenere presente che in altre città d'Italia (si ricordano Milano, Roma e le vicine Catania e Reggio Calabria) non si è consentito che venisse arrecato un tale pregiudizio non solo al commercio locale ma all'intera popolazione (ed in particolare alle classi impiegate ed operaie, cui proprio in questi giorni è stata corrisposta la tredicesima mensilità) che, per antica tradizione, nella vigilia di questa grande festa provvede a numerosi acquisti. (25559)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere quali iniziative si intenda concretamente di assumere onde assicurare il miglior sviluppo del turismo balneare in provincia di Ferrara. In particolare l'interrogante chiede di conoscere lo stato delle pratiche relative al completamento della rete viaria (superstrada Ferrara-Mare; Romea; autostrada Bologna-Ferrara-Padova) da cui dipende essenzialmente l'ulteriore progresso del litorale ferrarese. (25560)

BADINI CONFALONIERI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che il Comitato artistico nazionale acconciatori italiani, con sede di Milano, Foro Bonaparte 74, sta organizzando una manifestazione di acconciatura, accompagnata da una mostra internazionale della cosmesi da svolgersi a Milano dal 22 al 24 aprile 1968, nello stesso periodo praticamente del IV Salone internazionale della profumeria e dei cosmetici di Torino, e ciò in contrasto sia con quanto assicurato dagli organizzatori milanesi nel 1966 che affermarono che la mostra di Milano si era svolta *una tantum*, sia con la circolare del Ministero dell'industria n. 1819/C del 21 febbraio 1966 relativa al calendario ufficiale delle Fiere.

L'interrogante fa presente che la Camera di Commercio di Milano ha dichiarato di avere autorizzato la mostra milanese quale manifestazione a carattere esclusivamente provinciale, mentre essa continua a chiamarsi Mostra internazionale della cosmesi e pone in rilievo che tale sleale ed illecita concorrenza ha

già causato gravi danni alla manifestazione torinese, principalmente dovuti al fatto che case espositrici, non aventi la possibilità di esporre in due mostre consecutive, parteciparono nel 1966 alla mostra di Milano che precedeva nel tempo il Salone internazionale di Torino, disertando quest'ultima, il che rischia di ripetersi nel 1968.

L'interrogante desidera conoscere infine quali provvedimenti si intendano adottare per tutelare non solo gli interessi del Salone internazionale della profumeria e dei cosmetici di Torino ma del nostro stesso commercio estero cui la confusione venutasi a creare in tale settore ha causato rilevanti danni. (25561)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché le vaccinazioni anti-ftose obbligatorie per i bovini siano eseguite gratuitamente in considerazione che il vaccino viene fornito dallo Stato a titolo gratuito e le vaccinazioni stesse sono compiute dal veterinario condotto.

Desidera inoltre conoscere se non ritenga opportuno fissare per il futuro la campagna vaccinale in un periodo di circa due mesi anziché di cinque mesi e mezzo come al presente e ciò in quanto il vaccino usato conferisce una immunità che al massimo può arrivare a cinque mesi, di guisa che può verificarsi che i primi bovini che sono stati vaccinati avranno già superato il periodo di immunità e potranno essere colpiti dall'infezione mentre gli ultimi devono ancora essere vaccinati. (25562)

DE LORENZO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è da ritenersi legittima l'interpretazione data dall'Opera nazionale invalidi di guerra alla risoluzione ministeriale 202 del 1941, n. 98141 in virtù della quale l'Opera stessa, essendo equiparata, ai fini fiscali, alle Amministrazioni dello Stato, non sarebbe tenuta a rivalere dell'imposta generale sull'entrata i medici fiduciari a rapporto professionale, in contrasto con le norme dell'articolo 6 del regio decreto 4 gennaio 1940, n. 2, convertito in legge 19 gennaio 1940, n. 762, che stabiliscono il diritto per i medici convenzionati con gli Enti mutualistici ed assistenziali a svolgere azione di rivalsa dell'IGE nei confronti di detti enti.

Quanto innanzi perché, qualora sia ritenuta legittima la tesi dell'ONIG il Ministero delle finanze voglia impartire le opportune, tempestive disposizioni ai competenti organi periferici di aderire alle richieste prodotte dai medici di cui trattasi che non sia tenuto con-

to, ai fini della valutazione dell'imposta generale sull'entrata dovuta, dei proventi derivanti dalla loro qualità di medici della citata istituzione. (25563)

CATELLA. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se, a seguito delle contraddittorie notizie da fonte governativa sulla riforma dei servizi delegati dallo Stato all'ACI, non ritengano più opportuno procedere all'approvazione del regolamento organico del personale dell'ACI, già trasmesso ai competenti Ministeri del tesoro e del turismo e spettacolo.

Quanto sopra consentirebbe — oltreché risolvere l'annoso problema dei dipendenti dell'ACI, che da 15 anni attendono una nuova regolamentazione normativa ed economica — di assicurare a vasti ambienti economici una chiara azione operativa, oltremodo necessaria, in un settore di primaria importanza come quello automobilistico, per l'economia nazionale.

Altresi, l'approvazione del nuovo regolamento organico per il personale dell'ACI si inquadrirebbe nella soluzione dei problemi concernenti una maggiore efficienza del funzionamento dell'ACI. (25564)

SANTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza del comportamento negativo del Commissariato nazionale per la gioventù italiana che, a distanza di sette anni, non ha ancora applicato ai dipendenti con anzianità anteriore al 1939, la legge 12 febbraio 1960, n. 63, la quale ha esteso i benefici stabiliti da varie disposizioni legislative al personale comunque in servizio alla data del 23 marzo 1939, degli istituti e degli enti pubblici non locali, non territoriali, non aventi fini di patronato, di pubblica assistenza e beneficenza;

e come si giustifichi tale comportamento specialmente dopo che il Consiglio di Stato, nell'adunanza generale del 29 settembre 1966, riesaminato il problema della « Gioventù italiana », ai fini della applicabilità o meno della legge 12 febbraio 1960, n. 63, al personale dipendente, ha ritenuto di mutare l'avviso espresso nel parere 12 maggio 1964, n. 1004, della prima sezione, esprimendosi testualmente: « ... deve quindi concludersi che nei confronti dei dipendenti della " Gioventù italiana " — che, come si è visto non è ente che persegua fini di patronato, né rientra tra le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza — allorché sussista anche l'altra condizione richiesta dalla legge (cioè l'essere sta-

ti comunque in servizio alla data 23 marzo 1939) il disposto dell'articolo 1 della legge del 1960, n. 630 deve trovare puntuale applicazione.

L'interrogante segnala che la ex Gioventù italiana del littorio (trasformata in « Gioventù italiana » con decreto del Capo del Governo 6 maggio 1946) ha applicato, a suo tempo, le leggi 29 maggio 1939, n. 782 e 2 febbraio 1942, n. 196, che costituiscono il presupposto per l'attuazione della legge in argomento, inquadrando in ruolo i dipendenti in possesso della qualifica di « squadrista ». Segnala altresì che con decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1966, sentito il Consiglio di Stato e su proposta del Presidente del Consiglio, è stato accolto il ricorso straordinario al Capo dello Stato presentato in materia dal signor Zagaria Fortunato, dipendente della Gioventù italiana.

L'interrogante pertanto chiede gli opportuni interventi per l'applicazione della legge 1960, n. 63, da parte della Gioventù italiana, che dovrebbe finalmente consentire quella ricostruzione di carriera che il legislatore riconobbe come diritto di tutti i così detti « trentanovisti ».

(25565)

COCCIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali ragioni in provincia di Rieti non si procede ancora ad appaltare i lavori per la costruzione di case popolari per quasi tre miliardi, malgrado da molto tempo l'Istituto autonomo delle case popolari e la GESCAL di Rieti dispongono dei relativi finanziamenti.

L'interrogante intende altresì sapere quali misure intenda prendere per rimuovere questo stato di cose, in considerazione del forte bisogno di case per i lavoratori e di occupazione nell'edilizia esistente nella provincia di Rieti.

(25566)

BATTISTELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio e del profondo malcontento esistente negli abbonati alla radiotelevisione italiana dei comuni della Valchiavenna (Sondrio) causa la difficile audizione del primo canale e la mancanza assoluta della ricezione dei programmi televisivi del secondo canale, ciò per insufficienze tecniche e di funzionamento della rete dei trasmettitori esistenti in questa zona.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro competente di conoscere quali misure ed iniziative urgenti intenda prendere per ovviare al grave inconveniente, assicurando il mi-

glioramento della visibilità del primo e la ricezione del secondo canale televisivo per tutti gli abbonati dei comuni della Valchiavenna.

(25567)

IOZZELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se siano a conoscenza della utilità e della importanza della realizzazione del tronco di « Torre Spaccata » della linea « A » della Metropolitana ed in tal caso quale iter, e secondo quali tempi, intendono impostarne la esecuzione.

(25568)

IOZZELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave e progressivo prolungarsi dei tempi necessari per raggiungere Roma dai centri della provincia assestati lungo la via Prenestina (Palestrina-Cave-Genazano-Olevano Romano-San Vito Romano ed altri) e se valutando appieno le pesanti conseguenze di ordine sociale, economico e psicologico che ciò comporta per impiegati, lavoratori, studenti e cittadini in genere, non intende porre la sua e altre amministrazioni di fronte alla necessità di affrontare il problema esposto, ormai inderogabile.

L'interrogante, pur cosciente della complessità e vastità del fenomeno, chiede di sapere se e come il Ministro intende impostare, sia pur gradualmente, con provvedimenti a breve e lungo termine, la risoluzione dell'inquietante problema.

(25569)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga invitare il prefetto di Bari a convocare il Consiglio comunale di Sannicandro di Bari, comune in cui, dopo le dimissioni del vice sindaco e di un assessore, il Consiglio comunale non si è più riunito e dove ormai una Giunta inefficiente non ha più maggioranza consigliare.

(25570)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — in relazione ad una circolare interna inviata dal Segretario del sindacato salariati dell'Ente riforma per la Puglia e la Lucania aderente alla CISL — se gli risulti corrispondente a verità quanto contenuto nella sopra detta circolare, ed in special modo che:

1) nell'Ente riforma per la Puglia e la Lucania vi siano circa 400 dirigenti con una media di un dirigente ogni quattro dipendenti;

2) alcuni dirigenti coprono cariche senza avere il titolo di studio adeguato alle funzioni che assolvono;

3) dipendenti di grado superiore sono sottoposti a dipendenti di grado inferiore;

4) alcuni dirigenti svolgono attività private servendosi di personale e mezzi dell'Ente.

E per conoscere se intenda promuovere la definizione di un regolamento organico per il personale dell'Ente riforma per la Puglia e la Lucania. (25571)

SPADOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno fornire di adeguata segnaletica stradale la variante di Modica della strada statale n. 115 che immette nel ponte di nuova costruzione, in considerazione dei gravissimi incidenti stradali che si sono qui verificati per la mancanza di detta segnaletica. (25572)

TROMBETTA. — *Ai Ministri della difesa, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Sulla conservazione di vecchie e l'istituzione di nuove servitù militari nella zona della Castellana in provincia di La Spezia, che suscitano unanime preoccupazione nell'opinione pubblica e nelle autorità amministrative locali;

per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente procedere, in linea concertata onde contemperare meglio le diverse esigenze in una loro equilibrata e realistica valutazione, ad eliminare le servitù esistenti, specie quando risultano anacronistiche e superate rispetto alle più moderne e legittime necessità di sviluppo dell'ambiente economico e sociale sul quale gravano, e rinunciare a porne di nuove quando esse produrrebbero, come nel caso specifico, rischi e danni rilevanti alla locale economia industriale e turistica e quindi alla generalità dei cittadini residenti nella zona. (25573)

SIMONACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, se — premesso che l'interrogante, anche nella sua veste di Presidente dell'Unione nazionale d'onore alla Bandiera, Ente che ha partecipato in maniera determinante alla organizzazione del Raid della Fratellanza e della Pace da Roma a Pechino incaricando il suo rappresentante al seguito della spedizione ed il Capo equipe del Raid Maner Lualdi di consegnare a ciascun Capo di Stato dei Paesi attraversati un messaggio di

fratellanza e di pace a nome degli orfani, delle vedove e dei grandi invalidi di guerra, appresa stamani dalla stampa la notizia del rifiuto da parte delle autorità sovietiche del permesso di attraversamento dei territori della Unione Sovietica alla spedizione italiana per motivi di viabilità, motivi che potrebbero nascondere altra verità — il Ministero degli esteri sia a conoscenza di tale rifiuto e quali siano i veri motivi che hanno ispirato tale decisione e chiede altresì se sia a conoscenza che tale Raid della Pace si sia iniziato con gli auspici e la benedizione del Sommo Pontefice ed infine chiede di conoscere quali passi urgenti si intendano fare presso le autorità sovietiche per illustrare lo scopo altissimamente pacifico e di civiltà della missione stessa onde farle recedere dal loro atteggiamento negativo. (25574)

CETRULLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se intende dare disposizioni a che in attuazione del II Piano verde le pratiche già istruite dagli Ispettorati ripartimentali delle foreste di Chieti, L'Aquila, Teramo e Pescara, e sospese sin dal 1964, siano finanziate con un contributo straordinario a favore degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura che emetterebbero decreti sull'istruttoria già avvenuta degli Ispettorati forestali. (25575)

ARMATO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali interventi intenda assumere per annullare l'illegittimo provvedimento di licenziamento adottato dalla Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo di Salsomaggiore nei confronti del direttore ragioniere Carlo Montini in data 28 ottobre 1967 e notificato all'interessato il 17 novembre successivo.

Il Montini era stato già dispensato dal servizio il 13 aprile 1962 con la motivazione formale della « incapacità e scarso rendimento » ma, in realtà, per dissensi di natura personale con il Presidente dell'azienda avvocato Claudio Pollastri. La VI Sezione del Consiglio di Stato nell'ottobre 1964 annullava, però, la deliberazione dell'azienda per violazione di legge ed eccesso di potere; in data 31 gennaio 1966, poi, la Corte di Cassazione a Sezioni unite respingeva l'eccezione di incompetenza del Consiglio di Stato, sollevata dall'azienda, obbligando così l'azienda stessa a corrispondere al Montini tutti gli emolumenti arretrati. L'avvocato Pollastri ed il consigliere di amministrazione non intesero, pe-

raltro, reintegrare il Montini nelle sue funzioni ed in data 12 aprile 1966 gli comunicarono la sospensione cautelativa dal servizio per 6 mesi con privazione dello stipendio, periodo poi prorogato ben due volte, ossia fino al 12 ottobre 1967.

A questo punto l'azienda sostenne di non poter riammettere in servizio il Montini chiamando in causa un'approvazione — non prevista — del Ministero del turismo; in sostanza, però, essa intendeva guadagnare tempo per riproporre la dispensa dal servizio, deliberata poi, come già detto, il 28 ottobre 1967, sia pure con soli 5 voti favorevoli su 9 consiglieri.

Le motivazioni contenute nel provvedimento di licenziamento (omessa tenuta del registro inventario e di quello delle ferie, omissione di alcune firme su verbali, spedizione affrettata di materiale propagandistico, e simili) rappresentano evidenti forzature per sbarazzarsi di un elemento che, viceversa, in servizio dal 1946, si è sempre distinto per elevate capacità organizzative.

L'azienda, oltre alle spese sostenute per i giudizi perduti dinanzi al Consiglio di Stato ed alla Corte di cassazione, dovette sopportarne altre presso il tribunale di Piacenza, che mandò assolto il Montini con formula piena da un altro stupefacente addebito di carattere penale, quello di essersi appropriato di lire 360 in francobolli.

È evidente, perciò, l'intenzione di colpire ad ogni costo il Montini preferendo lasciare l'azienda affidata non ad un regolare direttore, bensì ad un segretario f.f. sprovvisto perfino di titolo di studio di scuola media.

L'interrogante, in considerazione anche:

a) che il Consiglio di amministrazione è scaduto da oltre 2 anni;

b) che esso non ha mai provveduto ad adottare il regolamento organico del personale ad onta di quanto previsto dalla legge 27 agosto 1960, n. 1042;

chiede al Ministro se non intenda anche sanare al più presto una situazione così anormale. (25576)

MARCHIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno adeguare gli stanziamenti previsti dall'articolo 15 del Piano verde a favore degli agricoltori per nuovi impianti di vigneti selezionati, in considerazione anche dell'avvenuto riconoscimento della demonizzazione di origine per i due migliori vini tipici romagnoli.

L'interrogante fa presente che per il 1967 sono stati assegnati 50 milioni alla provincia di Forlì e 15 milioni a quella di Ravenna, mentre per soddisfare le esigenze, sarebbe necessario triplicare tali interventi anche perché le aree di delimitazione per la produzione dell'albana e del sangiovese, comprendono quasi esclusivamente le colline e con tali interventi verrebbero favorite zone fortemente depresse. (25577)

INGRAO, BOLDRINI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali misure sono state prese nei riguardi del generale Ciglieri, comandante dell'Arma dei carabinieri, per il quale risulta ormai accertato che ha omesso di riferire al Ministro della difesa tutta la parte dell'inchiesta Manès riguardante le liste di proscrizione, le illegali riunioni del giugno-luglio 1964 e il tentativo di sovvertire le istituzioni democratiche.

Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro della difesa perché non siano già stati comunicati i provvedimenti presi o da prendere nei riguardi del suddetto generale dal momento che il Ministro stesso ha dovuto riconoscere e confermare la gravissima omissione messa in atto dall'alto ufficiale che tuttora conserva il comando dell'Arma. (25578)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se è informato che a Molfetta (Bari) l'ENPAS ha istituito da tempo un ambulatorio di medicina generale per sole due ore al giorno e un'assistenza specialistica in ostetricia e ginecologia, limitatamente a tre ore settimanali.

Se non ritenga di intervenire presso l'ente — in considerazione dell'elevato numero di assistiti da questo ente nella città, dove fanno capo anche gli assistiti dei centri vicini (Bisceglie, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo di Puglia, ecc.) — perché potenzi il predetto ambulatorio, elevando ad almeno quattro ore giornaliere l'assistenza di medicina generale ed estendendo quella specialistica alla oculistica, odontoiatria, otorinolaringoiatria, ecc., con normale funzionamento dell'ufficio amministrativo nel corso della giornata. (25579)

MATTARELLI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per superare la grave crisi che ha colpito l'avicoltura italiana.

In particolare l'interrogante vivamente preoccupato della persistente crisi dei prezzi del pollame e dell'ulteriore flessione verificatasi negli ultimi giorni con punte di 180 lire

al chilogrammo che pone in gravissime difficoltà l'economia di vasta zona d'Italia invoca:

a) sospensione importazione pollame dall'estero;

b) sospensione accertamenti fiscali nei confronti degli avicoltori;

c) riconoscimento giuridico come agricoltori di tutti gli avicoltori. (25580)

DAGNINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'IMI sarebbe contraria ad accogliere la richiesta del Cotonificio ligure di Rossiglione (Genova) diretta ad ottenere un finanziamento di un miliardo e mezzo di lire al fine di riorganizzare la struttura produttiva degli stabilimenti sociali.

Il finanziamento di cui sopra è stato indicato dal Commissario giudiziale, che ha retto l'azienda in Amministrazione controllata, come una delle condizioni essenziali per il prosieguo dell'attività dei due stabilimenti di Rossiglione (700 dipendenti) e di Varazze (500 dipendenti).

L'interrogante fa presente che la chiusura dei due stabilimenti suddetti, provocando il licenziamento di milleduecento persone circa, creerebbe in altrettante famiglie una situazione di estremo disagio, stante la crisi industriale della regione ligure; e inciderebbe in modo pesantissimo sull'economia sia della città di Varazze, che della Valle Stura, nella quale, negli ultimi anni, si è già registrata la chiusura di numerose aziende, soprattutto tessili.

Per sapere se, in considerazione di quanto sopra, non ritengano di intervenire sull'IMI, affinché questo Istituto conceda alla Società cotonificio ligure, pur con le necessarie cautele, la somma necessaria all'ammodernamento e alla riorganizzazione dell'azienda. (25581)

BUSETTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere una indagine nei confronti del Consorzio agrario provinciale di Vicenza per accertare se risponda a verità che il bilancio 1964 del citato consorzio si sia chiuso in pareggio mentre quello relativo all'anno 1965 si sia chiuso con un *deficit* aggirantesi intorno alla rilevante cifra di circa 700 milioni di lire, e se del caso come questo è potuto accadere e a quali cause debba essere addebitato;

che in relazione al su citato *deficit*, dal 30 luglio 1967 sarebbero stati licenziati dalla

direzione del Consorzio agrario provinciale una trentina di dipendenti appartenenti ai gradi più bassi, tanto da provocare un intervento dell'Ufficio del lavoro;

che le passività dei passati esercizi del CAP vicentino sarebbero state trasferite alla voce spese di ammasso-grano attraverso la Federazione dei consorzi agrari;

che il CAP avrebbe costituito quattro cooperative per la collocazione sul mercato di prodotti agricoli forniti da coltivatori diretti e che le passività incontrate da codeste cooperative sarebbero state assorbite dallo stesso CAP;

che sotto l'indirizzo dello stesso CAP di Vicenza sono state predisposte a suo tempo la costituzione e l'edificazione di un mattatoio a Thiene per favorire la collocazione della produzione di polli sul mercato di consumo, e che un anno e mezzo fa il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presenziato alla cerimonia della prima pietra, mentre alla data odierna i lavori del mattatoio non sono stati nemmeno iniziati mentre sarebbero stati ricevuti i contributi dello Stato;

che il CAP di Vicenza, promuovendo prestiti a tasso agevolato per conduzione a favore dei coltivatori, con l'assenso dello Ispettorato agrario provinciale, si sarebbe fatto rilasciare cambiali dagli stessi coltivatori diretti per l'ammontare degli interi prestiti - cambiali intestate alla Federconsorzi - con le quali il CAP avrebbe immediatamente e costantemente acquisiti i relativi importi utilizzandoli per propri fini, conferendo invece agli stessi coltivatori diretti merci del Consorzio in luogo del denaro, differite nel tempo.

L'interrogante chiede di sapere, una volta accertata la veridicità di quanto sopra esposto, quali provvedimenti il Ministro intende attuare per garantire il posto di lavoro ai dipendenti del CAP di Vicenza, per la difesa degli interessi dei coltivatori diretti e per una diversa amministrazione del denaro dei contadini e dello Stato; e se non ritiene moralmente e politicamente incompatibile con la presidenza del CAP di Vicenza e quella della Federazione provinciale dei coltivatori diretti si identifichino in una stessa persona che è oggi quella del signor Giuseppe Balasso, se si tien conto che esistono accordi tra grandi imprese industriali (FIAT, MONTEDISON, ANIC e SIAPA) e la Federconsorzi per la vendita in esclusiva ai coltivatori diretti, attraverso i CAP, di prodotti industriali per l'agricoltura. (25582)

TURCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se sussistono e in caso positivo quali sono le ragioni concrete che avrebbero fatto ritardare, addirittura di anni, i lavori di completamento della costruzione del padiglione di chirurgia generale presso l'ospedale di San Filippo in via Trionfale.

Con l'occasione l'interrogante fa osservare che la carenza generale di posti-letto negli ospedali di Roma dovrebbe consigliare l'acceleramento di qualsiasi lavoro inerente al ramo ospedaliero, per cui si rende inspiegabile il ritardo — ammesso che sussista — se esso dovesse addebitarsi esclusivamente alla negligenza dell'impresa appaltatrice, e quali provvedimenti si intendono attuare. (25583)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a) un ispettore dell'Istituto nazionale di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — sede di Livorno — in data 24 luglio 1967 ha compiuto un accertamento a carico del titolare di un'azienda non iscritta all'Albo degli artigiani per assoggettarla ad assicurazione obbligatoria, ha trascurato la di lui richiesta di essere ammesso alla procedura di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 e di ottenere copia del verbale di ispezione;

b) di conseguenza, in data 19 agosto 1967 è stata emessa « notifica di premio supplementare per omessa registrazione delle retribuzioni » nella procedura che esclude il ricorso gerarchico, infatti non resa nota al contribuente;

c) ignorando il ricorso comunque regolarmente proposto dell'interessato all'Ispettorato del lavoro, la sede INAIL ha prima sollecitato il versamento dei contributi raddoppiati per l'applicazione delle sanzioni civili e maggiorati di altra penale per il non avvenuto versamento e poi affidato gli atti esecutivi, applicando questa volta anche gli interessi di mora;

d) ad energica replica dell'interessato la Sede dell'Istituto, in data 28 settembre 1967 ha finalmente ritenute valide le ragioni del piccolo imprenditore inviando allo stesso ed all'Ispettorato del lavoro un controricorso; — se intende intervenire per far cessare atti che tolgono ai più esemplari cittadini l'uso dei mezzi di difesa previsti dalla legge.

Chiede altresì se il Ministro non ritenga di disporre accertamenti presso tutte le sedi dell'Istituto infortuni per stabilire altri eventuali casi nei quali il contribuente ha subito

la violenza dell'eccesso di potere e per riammetterli nei termini.

Chiede infine di conoscere se gli ispettori dell'INAIL, debbano rilasciare copia dei verbali di accertamento e se non sia il caso che l'Istituto adegui gli stampati alla nuova normativa infortunistica, magari attraverso stamigliature. (25584)

ABELLI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano intervenire con assoluta urgenza nei confronti dell'INPS di Torino per pretendere che siano immediatamente revocate le intimazioni di pagamento fatte in questi giorni a numerosi pensionati per somme da essi percepite in più negli anni passati per errori compiuti dagli uffici dell'INPS e che sia altresì annullato l'inaudito sopruso della sospensione del pagamento della pensione nei confronti di queste persone.

L'interrogante fa presente che non solo sono illegali i sequestri ed i pignoramenti delle pensioni, ma è illegale anche la stessa pretesa di recuperare tutte le somme pagate in eccedenza ai pensionati dall'Istituto, cadendo tale eccedenza in prescrizione dopo un solo anno come ha recentemente riconosciuto la Corte di cassazione. (25585)

SULOTTO, SPAGNOLI, TODROS E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che intende assumere in ordine alle seguenti questioni:

1) la direzione torinese dell'INPS ha intimato in questi giorni, tramite lettera, a un congruo numero di pensionati di restituire all'Istituto stesso, entro 30 giorni, somme che in molti casi superano il milione, e ha comunicato ai suddetti pensionati che nel frattempo verrà loro sospeso il pagamento della pensione;

2) la decisione della direzione locale con la quale essa si propone di rivalersi per gli erronei pagamenti effettuati, in relazione ad errori di calcolo della pensione commessi intorno al 1958, è in aperto contrasto con una legge del 1924, che una recente sentenza della Corte di cassazione ha riconfermato, secondo cui l'Istituto non può richiedere le eccedenze pagate per sbaglio se è trascorso più di un anno dalla loro assegnazione;

3) inoltre, la decisione della direzione locale in ordine alla sospensione totale della erogazione della pensione è illegittima. Infatti la legge del 1935 vieta qualsiasi pignoramento o sequestro delle pensioni dell'INPS.

Solo il magistrato può decidere, con sentenza, una trattenuta che al massimo può raggiungere un quinto della pensione stessa.

Gli interroganti, considerato il vivo disagio che la decisione della direzione locale dell'INPS ha comportato a un congruo numero di pensionati, i quali vivono già oggi una vita di stenti per il basso livello pensionistico in atto, chiedono, per intanto, il ritiro immediato delle lettere intimidatorie in oggetto e venga così dato corso al pagamento regolare delle pensioni, e che tutta la questione sia esaminata alla luce delle leggi vigenti, ritenendo impensabile che si possa imporre una così intollerabile umiliazione economica e morale a dei vecchi lavoratori.

(25586)

DE GRAZIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno incoraggiare in qualche modo la Conference Marittima « Frenave » di Lisbona, affinché, d'ora in poi, prenda in considerazione anche lo scalo di Viareggio per lo sbarco dei blocchi di marmo provenienti dal Portogallo e destinati agli importatori della provincia di Lucca.

L'interrogante fa presente che, in genere, il naviglio impiegato dalla « Frenave » su questa rotta è di modestissima stazza e che lo sbarco di almeno una parte dei blocchi al porto di Viareggio — vale a dire della sola parte che interessa la Versilia — consentirebbe una notevole riduzione del costo dei materiali, sia per le più vantaggiose condizioni tariffarie ottenibili in detto porto, sia infine e principalmente per le minori spese di trasporto sul percorso terrestre, dovute alla breve percorrenza chilometrica tra il porto di cui trattasi e gli opifici versiliesi.

L'interrogante, pur consapevole che le Conferenze marittime sono associazioni di armatori privati, ritiene tuttavia che un intervento diretto dal Ministro, potrebbe concludersi favorevolmente con piena soddisfazione della categoria.

(25587)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se corrisponde a verità che il ministero ha autorizzato un istituto privato denominato « Istituto superiore di cultura » (Torino, via Arsenale, 35-bis) a rilasciare un certificato con relativo punteggio ai fini dei concorsi statali e degli incarichi annuali nella scuola media ai laureati che frequentano dei corsi di aggiornamento e di preparazione agli esami di abilitazione per la scuola media or-

ganizzati dal suddetto istituto, per la cui frequenza (della durata di sette mesi con sole otto ore mensili di lezione) viene richiesto il pagamento di una quota di lire 75.000 a ciascun iscritto;

2) per sapere, qualora corrispondesse a verità quanto è richiesto sopra in base al contenuto di una circolare del 7 settembre dello Istituto superiore di cultura, quali norme autorizzano il Ministero a riconoscere un punteggio ai frequentanti dei corsi privati che hanno anche un evidente fine speculativo;

3) e per sapere infine per quali motivi, nonostante la carenza di aule per le scuole pubbliche torinesi, il suddetto istituto privato ha ottenuto dal liceo scientifico statale « Galileo Ferraris » l'uso di alcune aule per lo svolgimento dei suoi corsi.

(25588)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia la situazione della pratica di pensione di guerra di Colella Vito, posizione 128966, tenendo presente che l'interessato dichiara di non aver mai avuto il libretto di pensione e di aver incassato in tutto fino ad oggi poche migliaia di lire. (25589)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se in relazione alla diminuzione del consumo del latte alimentare e alla conseguente crisi che si determina nel settore latte-caseario, non intenda potenziare l'attività del Comitato italiano per il latte e derivati, al fine di avviare nel Paese una intensa campagna pubblicitaria in favore del detto alimento.

L'interrogante fa infatti presente che annoverando l'Italia uno fra i più bassi consumi *pro capite* di latte esistono larghe possibilità di diffusione del prodotto con notevole vantaggio non solo per l'agricoltura italiana ma per la stessa igiene e sanità pubblica.

(25590)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano sollecitare la definizione degli annosi problemi concernenti la benemerita categoria dei dipendenti dell'ANAS scesi in sciopero per rivendicare dopo una lunga ed estenuante attesa, alcuni loro essenziali diritti.

(25591)

FRANCHI E SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — premesso che con delibera del Consiglio comunale di Padova 8 febbraio 1967 veniva approvato lo schema di convenzione con-

cernente la concessione per l'anno 1967 alla Automobile club di Padova di aree pubbliche per l'esercizio del servizio di custodia a pagamento di autoveicoli; che la delibera suddetta — in luogo della convenzione relativa all'anno 1966 che prevedeva la tariffa di lire 350 per ore 4 di sosta presso i posteggi ACI — provvedeva all'applicazione di tariffe progressive ed alla istituzione di nuovi parcheggi; che detta delibera veniva dalla Giunta provinciale amministrativa di Padova respinta in data 12 ottobre 1967 per non essere stata rispettata l'equivalenza tra parcheggi liberi e parcheggi a pagamento (vedi circolare Mancini) e per non essere state le tariffe progressive ritenute ammissibili in quanto non in diretto rapporto con il servizio reso dall'ACI; che successivamente alla data del 12 ottobre 1967 l'ACI a mezzo dei propri dipendenti addetti ai parcheggi continuava a pretendere l'applicazione delle tariffe progressive; che in data 6 dicembre finalmente l'ACI si induceva a modificare le tariffe richiedendo il pagamento di lire 100 orarie e ciò in difetto di una regolare decisione del Consiglio comunale; che il Consiglio comunale in data 11 dicembre 1967 approvava il nuovo schema di convenzione con l'ACI per lo anno 1968 senza peraltro provvedere a regolarizzare la posizione dell'ACI per il 1967; che gli importi dall'ACI pretesi con decorrenza 6 febbraio 1967 e sino al 6 dicembre in misura superiore a quelli introitati nel 1966 sono stati, in difetto di valida delibera, illegittimamente percepiti come lo sono stati quelli pretesi a decorrere dal 6 dicembre sino alla fine del 1967; che, oltre all'evidente illecito amministrativo, sembra si possano ravvisare nella fattispecie gli estremi del reato di peculato (articolo 316 del codice penale) — se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta tendente ad accertare la verità dei fatti e le conseguenti responsabilità. (25592)

GAGLIARDI E CAVALLARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di sanare l'insostenibile situazione creatasi negli Enti di sviluppo, con particolare riferimento alla costituzione dei consigli di amministrazione (la cui assenza paralizza di fatto la vita degli Enti stessi) nonché alla soluzione dei problemi di fondo del personale con una chiara interpretazione dell'articolo 8 della legge 901. (25593)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in qual modo

intenda sovvenire gli Enti pubblici e privati della città di Venezia il cui patrimonio bibliografico gravemente colpito dall'alluvione del 4 novembre 1966 non è stato finora che minimamente restaurato.

Infatti rispetto a circa 300 milioni di danni i contributi statali ammontano a soli 32 milioni.

Si appalesa fra l'altro quanto mai urgente istituire un gabinetto di restauro bibliografico presso la biblioteca Marciana di Venezia essendo bisognosi di urgente restauro varie migliaia di libri, incunabuli, stampati, eccetera di raro pregio. (25594)

TAVERNA. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso:

che il 20 dicembre 1967, in località Cao Malnisio del comune di Montereale Valcellina (Udine), si è sviluppato, sulle pendici nord-ovest delle montagne, un incendio estesosi per 1.500 ettari, nel quale sono andati perduti ingenti quantitativi di legname e foraggio, principali risorse della popolazione locale;

che per circoscrivere il pericoloso incendio è stato necessario far intervenire i vigili del fuoco da Pordenone e Maniago, mentre sono stati interessati pure i carabinieri di Saccile, nonché il Comando della Divisione « Ariete »;

che localmente si ritiene che detto incendio sia stato provocato da esercitazioni di tiro effettuate nel poligono della zona da reparti militari — se non ritengano doveroso disporre un'indagine per verificare se le cause dell'incendio consistano effettivamente nelle predette esercitazioni militari; se non ritengano di dare disposizioni affinché in Friuli le esercitazioni non vengano effettuate dopo lunghi periodi di siccità e in giornate di vento e, comunque, si effettui una adeguata sorveglianza per spegnere, dopo le esercitazioni, qualunque focolaio d'incendio; se non ritengano di esaminare di concerto, in relazione all'eventuale esito positivo dell'indagine, la necessità di provvedere con sollecitudine al risarcimento dei danni. (25595)

LIZZERO, BOLDRINI, FRANCO RAFFAELE E BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se siano informati sul vasto e forte incendio che si è sviluppato il 20 dicembre scorso lungo le pendici delle montagne poste a nord-ovest nel territorio del comune di Mon-

tereale Valcellina a causa di esercitazioni militari.

Gli interroganti dopo aver precisato che l'incendio di cui si parla si è propagato per oltre 1.500 ettari generando danni gravissimi con la vasta distruzione del poco foraggio e della legna da ardere che la zona produce, fatto presente che oltre al danno emergente dalla calamità generata dalle esercitazioni di tiro da parte di vari reparti militari, si è avuto da temere che l'incendio potesse determinare ben più gravi danni in quanto per un certo tempo si sviluppò in direzione del centro abitato di Malnisio creando tra l'altro giustificato panico, ricordano che quello di cui si parla non è purtroppo il primo incendio determinato nella zona dalle esercitazioni di tiro dei reparti militari.

Gli interroganti, mentre fanno presente la sacrosanta indignazione delle popolazioni interessate, le giuste sollecitazioni dell'Amministrazione comunale affinché al problema di porre rimedio alle ricorrenti calamità determinate dalle esercitazioni militari nella zona, chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare allo scopo: 1) di provvedere al giusto risarcimento del danno subito dalle popolazioni colpite nelle loro proprietà; 2) di intervenire onde impedire che altre esercitazioni di tiro siano fatte in zona, particolarmente in giorni non adatti, quale era appunto il 20 dicembre scorso; 3) per eliminare il poligono di tiro di cui si tratta liberando la zona da tale intollerabile servitù militare dannosissima, così come debbono essere eliminati tutti gli altri poligoni attuali, per essere sostituiti con uno o due campi di esercitazione e di tiro in zona acquisita al demanio, delimitata e recintata. (25596)

ANDERLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e per quali motivi sarebbero state impartite dagli organismi competenti disposizioni per rendere di fatto impossibile la circolazione all'estero e negli stessi paesi del MEC delle banconote da 50.000 e 100.000 lire.

Si fa notare che se dette disposizioni tendono a rendere più difficile l'esportazione di capitali, esse non appaiono adeguate al fine dato che l'esportazione stessa si vale di ben altri e più efficienti strumenti; l'unico obiettivo che in realtà si raggiunge è quello di creare qualche difficoltà ai turisti italiani all'estero non avvertiti delle disposizioni in parola. (25597)

RADI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere, con urgenza, per la definitiva sistemazione della strada statale n. 313 nel tratto compreso tra il bivio di Configni ed il bivio di Vasciano.

L'interrogante fa presente che in tale tratto continuano a verificarsi grandi avvallamenti, allagamenti, deformazioni del fondo stradale con grande pericolo per l'incolumità degli utenti della importante arteria, costituiti in gran parte dagli operai che ogni giorno la percorrono più volte, per recarsi al lavoro nella vicina città di Terni. (25598)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale è la situazione dell'industria nucleare italiana e la politica che in questo settore intende seguire il Governo.

In modo particolare se non si ritenga opportuno operare una seria concentrazione tenendo presente che fra i vari gruppi che si interessano di questo importante settore vi è l'Ansaldo G. E. di Genova attorno alla quale — per precedenti impegni di Governo — avrebbe dovuto orientarsi il maggiore sforzo delle energie a disposizione onde evitare dannose e non produttive dispersioni. (25599)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde al vero che la società SITA (Società di telecomunicazioni aeree) avendo in fase di imminente attuazione l'automazione del centro di telecomunicazioni, prevederebbe il licenziamento di circa il 70 per cento del personale dipendente entro i primi mesi del nuovo anno.

In caso positivo, se non ritengano opportuno che il personale licenziato venga riassorbito dalle stesse Compagnie aeree che formano la SITA. Tale operazione può essere facilmente attuabile in quanto il mercato del lavoro, nei mesi di febbraio-marzo ha sempre dimostrato una discreta mobilità di incremento: e il personale della SITA è tutto già altamente specializzato. (25600)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano che nella amministrazione dell'Ente nazionale della gente dell'aria siano direttamente rappresentati i lavoratori, o attraverso nomine fatte direttamente dalla categoria, o attraverso, al-

meno, le tre maggiori Confederazioni generali del lavoro.

Quanto sopra anche allo scopo che detto Ente si interessi degli importanti compiti di istituto con sempre maggiore incisività, specialmente nella parte relativa alle varie norme che regolano l'iscrizione agli albi e nei registri del personale di volo, nonché alla vigilanza che tutto il personale che opera nelle Compagnie di navigazione aerea sia in regola con l'iscrizione all'albo o al registro professionale secondo quanto chiaramente prevede lo articolo 6 della legge n. 331 dell'8 febbraio 1934. (25601)

MACCHIAVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che la SIAE (Società italiana autori ed editori) obbliga i singoli autori non solo alla iscrizione, ma altresì ad un preventivo esame se essi intendono aver tutelato il « diritto » di « autore ». Esame che si deve sostenere soltanto nelle sedi di Roma e Milano, e quindi con una spesa non indifferente per l'interessato;

b) se è vero che l'autore delle parole o della musica non iscritto alla SIAE, non percepisce alcun compenso sulle esecuzioni, peraltro dalla Società esatte: ed infine se è vero che l'intero compenso viene trattenuto dalla SIAE anche nel caso che uno solo dei due autori non sia iscritto alla Società stessa. (25602)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui quest'anno, a Genova, l'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi del lavoro non ha distribuito il pacco dono nella ricorrenza delle feste natalizie e dell'Epifania alle madri, alle vedove e agli orfani dei caduti sul lavoro.

Se non ritenga il ministro di intervenire affinché si provveda così come sempre avvenuto nel passato tanto più che lo Statuto della associazione contempla, all'articolo 2 che « la valorizzazione e la esaltazione del tributo fornito alla società, alla produzione, alla Patria, dai caduti sul lavoro... ». (25603)

SPORA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per cui la sovvenzione ministeriale concessa nel passato all'Orchestra sinfonica di Sanremo è stata la più bassa tra tutte quelle concesse alle sei più notevoli orchestre sinfoniche nazionali riconosciute dalla nuova legge.

L'interrogante deve fare presente, che in questo periodo i sessanta componenti dell'or-

chestra e le loro famiglie vivono ore di trepidazione nell'attesa di conoscere quale sarà il contributo concesso per il 1968.

Dalla entità della somma che sarà elargita dipende il loro avvenire in quanto il comune di Sanremo non è in grado di corrispondere che una parte del costo di tale orchestra sinfonica.

Pare all'interrogante inutile ricordare nella presente tutta l'importanza che l'Orchestra sinfonica di Sanremo ha in quanto, di fronte ad un pubblico quasi completamente internazionale tale complesso mantiene ancora in dignitoso prestigio l'arte musicale italiana.

Una scarsa considerazione della sua importanza ed una conseguente sovvenzione insufficiente condannerebbero fatalmente alla fine un complesso di tanta alta nobile tradizione con un grave danno della cultura italiana. (25604)

SPORA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se nel programma di ampliamento e miglioramento della rete televisiva italiana è compresa la installazione di adeguati impianti tali da permettere che nella zona della Val di Vara (La Spezia) si possa ottenere la ricezione del secondo canale televisivo.

Tale vallata comprende ben nove comuni (Rocchetta Vara, Brugnato, Borghetto Vara, Carrodano, Beverino, Pignone, Sesta Godano, Riccò del Golfo e Varese Ligure) in cui tale mancata ricezione è fonte di giustificato malumore e di insistenti richieste. (25605)

GUIDI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che in occasione del concorso per aiuto macchinista, le cui prove scritte sono iniziate ad Ancona il 28 dicembre 1967, sono stati esclusi dal concorso medesimo oltre 300 candidati con la motivazione che erano in possesso del titolo di studio di scuola media e non del richiesto titolo di scuola media unificata.

Poiché la scuola media contiene le caratteristiche fondamentali della successiva scuola media unificata, rispetto alla quale è considerato titolo equipollente e poiché costituiva comunque l'unico titolo esistente, all'epoca, in luogo della successiva scuola media unificata, l'esclusione deliberata pare assurda ed arbitraria, frutto di una interpretazione meccanica delle disposizioni ministeriali e reclama quindi la correzione di un errore lesivo degli interessi dei candidati.

L'interrogante chiede di conoscere come il Ministro dei trasporti intenda intervenire per sanare l'applicazione abusiva delle decisioni suddette emanando idonee disposizioni che valgano anche per il futuro a sottolineare l'effettiva ed inequivocabile finalità del disposto ministeriale. (25606)

LUZZATTO E CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, di fronte alla ripresa agitazione sindacale del personale amministrativo dell'Avvocatura dello Stato, non intenda emanare i provvedimenti idonei a disporre una più equa ripartizione dei proventi per propine a favore dei dipendenti stessi. (25607)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Silvio Valori, residente a Foligno (ricorso n. 734511). (25608)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative si intendono adottare per consentire alla Casa di riposo di Foligno il recupero della somma di 35 milioni, sottratti dal segretario dell'Ente recentemente condannato per peculato, dichiarando la responsabilità contabile dell'intero Consiglio di amministrazione dell'Ente chiaramente emersa nel recente processo penale presso il tribunale di Perugia con conseguente responsabilità civile degli organi che ne dovevano curare la vigilanza. (25609)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Carlo Agneletti di Paolo, nato a Cannara (provincia di Perugia) il 16 ottobre 1914, residente a Foligno via G. Mameli, 34. (25610)

CASSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia secondo cui il Ministero della pubblica istruzione ha predisposto un provvedimento che consentirebbe a categorie di docenti — diversa da quelle che sinora avevano offerto garanzia di preparazione e di serietà — la possibilità d'esser nominati presidenti e commissari degli esami di Stato.

Il provvedimento non si giustifica con i motivi riportati pure dalla stampa, secondo i quali il Ministero avrebbe difficoltà nel « reperire » presidenti e commissari per gli esami di maturità e di abilitazione, perché risulta,

al contrario, che numerosi docenti universitari e delle scuole superiori o rifiutano ormai da anni di far parte delle commissioni esaminatrici per l'insufficiente indennità di esame loro attribuita oppure vengono esclusi arbitrariamente dalle commissioni stesse.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se, rispondendo la notizia al vero, sia questo il miglior sistema per ridare serietà agli esami di Stato, prestigio alla Scuola ed offrire le dovute garanzie ai candidati e alle loro famiglie. (25611)

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere se, a conoscenza del gravissimo disagio cui sono sottoposti camionisti e operai, costretti, a seguito della chiusura del ponte sul fiume Salso a Licata, a fare un lunghissimo giro di circa 10 chilometri su strade assolutamente intransitabili, quali provvedimenti intendano adottare e se tra l'altro non intendano provvedere a dare incarico al genio militare di approntare un ponte di emergenza per dare la possibilità ai 7.000 abitanti del quartiere « oltre ponte » di recarsi nelle proprie abitazioni e di ripristinare il traffico sulla statale n. 115. (25612)

RAIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come intendano risolvere il gravissimo disagio a cui è sottoposta tutta la popolazione di Licata, la quale si vede privata della illuminazione e dell'energia elettrica ogni qual volta vi è un minimo cenno di temporale.

La città di Licata, famosa ormai per la mancanza assoluta di acqua e per la crisi economica che l'attanaglia, è anche costretta a rimanere al buio completo con conseguenze incalcolabili per la incolumità dei cittadini, per gli ammalati degenti in ospedale e per gli artigiani e le piccole industrie che si vedono private dell'energia indispensabile per l'attività lavorativa. (25613)

LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non si sia ancora provveduto all'ampliamento della strada nazionale n. 16, Adriatica, con la realizzazione della terza corsia, nel tratto compreso tra la città di Fano e il fosso Sejore, come già realizzato per la rimanente parte verso Pesaro.

In considerazione che già da tempo l'allargamento del ponte sul fosso Sejore è stato eseguito, ovviamente prevedendo l'allargamento della sede stradale, l'interrogante chie-

de di sapere quali ragioni impediscono o ritardano il completamento dell'opera iniziata che riveste grande ed urgente importanza per la zona, dato che la nazionale Adriatica è congestionata oltre che dal grande traffico di lunga distanza che su essa si svolge e da quello che ad essa giunge a Fano dalla via Flaminia, anche dalle comunicazioni che localmente si svolgono intensissime tra le città di Pesaro e di Fano. (25614)

GUIDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se è esatto quanto ripetutamente sostenuto dal quotidiano *Paese Sera*, e cioè che la chiusura dell'anno giudiziario le Corti d'assise e le Corti d'assise d'appello costituite nel 1967, hanno perduto la propria « capacità funzionale » e quindi che i processi aperti nel 1967, e non conclusi, debbono essere dichiarati nulli e rinviati a nuovo ruolo, perché la legge n. 287, del 10 aprile 1951, prevede esclusivamente la nomina, anno per anno, dei magistrati componenti le Corti e non l'istituto della proroga;

2) se è vero che i decreti di nomina dei magistrati delle Corti d'assise e d'assise d'appello, emessi all'inizio del 1968 dal Capo di Stato, non hanno dato alcun potere di prorogare il mandato dei giudici popolari (i quali devono ritenersi decaduti dall'incarico ricevuto all'inizio della sessione) e che talune Corti d'assise e d'assise d'appello — nonostante che i magistrati che le componevano siano stati destinati ad altri incarichi, a far data dal 1° gennaio 1968 — proseguono dibattimenti iniziati nel precedente anno giudiziario;

3) se è esatto, infine, che quanto prospettato dal quotidiano *Paese Sera* configuri le nullità previste dall'articolo 185, n. 1, del codice di procedura penale, nullità che, secondo la precisa dizione dello stesso articolo, « sono insanabili e devono essere rilevate d'ufficio in ogni stato e grado del procedimento ».

L'interrogante chiede al Ministro (nel caso che le questioni sovraindicate risultino legittimamente fondate) quali provvedimenti intende adottare, per far sì che non abbiano a ripetersi situazioni che sono al di fuori delle norme di legge, e ciò anche in vista di una auspicabile completa riforma degli ordinamenti riguardanti i giudizi d'assise.

L'interrogante sottolinea l'urgenza del problema, trattandosi di questioni che esigono un chiarimento immediato, e ciò per non dare adito a dubbi di sorta sulla cor-

retta applicazione delle disposizioni legislative in materia di giudizi di Corte d'assise e di Corte d'assise d'appello. (25615)

PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile, con sua lettera del 31 luglio 1967, n. 11006, ha fissato unilateralmente, in contrasto con le disposizioni della legge del 3 febbraio 1965, n. 14, i canoni degli assuntori di stazione e di passaggio a livello, omettendo, fra l'altro, di far menzione degli assuntori di fermata e alle guardiabarrriere; per sapere se, in considerazione della richiesta di convocazione di un incontro con i sindacati inviata all'Ispettorato compartimentale MCTC in data 12 settembre 1967 dalle segreterie provinciali di Cagliari, Sassari e Nuoro dei sindacati ferroviari aderenti alla CGIL, CISL e UIL, non ritenga necessario intervenire con urgenza per sollecitare l'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile a convocare immediatamente la riunione con i rappresentanti sindacali, in applicazione del comma terzo dell'articolo 7 della legge del 3 febbraio 1965, n. 14, che impone, in caso di mancato accordo fra le parti, la fissazione dei canoni da parte dell'Ispettorato dopo una consultazione con le organizzazioni sindacali. (25616)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il tratto di strada della strada statale n. 295 (Aritzo-Belvi in provincia di Nuoro) è franato al chilometro 16+400, in un punto che era stato provvisoriamente tenuto aperto al traffico con mezzi del tutto precari; in conseguenza dell'ultima frana i mezzi di trasporto pesanti devono prolungare i loro itinerari di decine di chilometri, con gravi conseguenze per l'economia della zona; per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza presso la Direzione dell'ANAS in Sardegna per sollecitare l'immediato inizio di costruzione non provvisoria del ponte stradale che doveva essere costruito già da quattro anni. (25617)

PIRASTU. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessario intervenire per far installare un ripetitore TV sul monte Tului (Dorgali-Nuoro), al fine di consentire la ricezione delle trasmissioni dei due canali televisivi nei paesi di Orosei, Irgoli, Onifai e Loculi e nel centro alberghiero-turistico di Cala Gonone (Dorga-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1968

li), centri nei quali le trasmissioni non possono essere oggi ricevute o sono ricevute limitatamente al primo canale, con conseguenze negative sia per la vita civile, sia per l'istruzione e sia per il turismo. (25618)

CASSANDRO. — *Ai Ministri per la ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale il « taglio delle spese all'estero » deciso dal governo americano colpisce anche e gravemente molti istituti medicobiologici italiani i quali sono stati sinora totalmente o parzialmente finanziati dagli Stati Uniti e come si intende eventualmente porre rimedio affinché il corso delle importanti ricerche scientifiche in campo medico e biologico non subisca soste o arresti costringendo i ricercatori italiani impiegati nel settore ad emigrare per continuare i loro studi con incalcolabile danno per la ricerca ed il livello culturale nel nostro Paese. (25619)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per avere notizie — in particolare con riferimento all'articolo 10 della Costituzione italiana (che garantisce " il diritto di asilo nel territorio della Repubblica allo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana " e nel quale si afferma anche, nell'ultimo capoverso, che " non è ammessa l'extradizione dello straniero per reati politici ") — circa l'interessamento delle autorità italiane al caso del sacerdote croato Draganovic, attualmente cittadino austriaco, e dal 1943 al 1963 residente in Italia, circa la sorte del quale anche da notevoli parti della stampa italiana e da molta stampa straniera di paesi democratici (dall'Austria agli Stati Uniti) sono state fatte affermazioni preoccupanti e sconcertanti.

« In particolare gli interroganti gradirebbero sapere se le competenti autorità italiane abbiano svolto indagini per accertare (o per escludere) che il Draganovic possa essere stato, con la forza, rapito nel territorio italiano e precisamente a Trieste, dove egli ha sicuramente celebrato il 9 settembre 1967 una Messa in una Chiesa italiana (con regolare registrazione), sottolineando per le autorità italiane il dovere (costituzionale, civile ed umano), di accurati accertamenti in proposito, tenendo conto che da quella data e fino a

due mesi dopo e precisamente fino al 10 novembre, del Draganovic non si è avuta né da parte dei parenti né da parte della stampa di qualsiasi genere di qualsiasi Paese alcuna notizia precisa, pure essendosi già diffuse profonde ed allarmate inquietudini.

« Gli interroganti sono certi che le autorità italiane vorranno doverosamente interessarsi di questa questione, per chiarirla nei suoi possibili termini pacifici o per individuarne gli eventuali termini drammatici, anche in relazione al fatto che le nazioni libere del mondo si apprestano — proprio in questi mesi — a festeggiare il ventennio della Dichiarazione dei Diritti dell'uomo del 1948, e che un Paese civile come l'Italia non può in alcun modo non soltanto prestarsi ma neanche rimanere indifferente o comunque in qualsiasi misura inerte di fronte a fatti, nei quali potrebbero essere intervenute inammissibili, intollerabili e veramente (e scientificamente) barbariche, violazioni di diritti fondamentali della persona umana.

(6936) « GREGGI, TOZZI CONDIVI, DE ZAN, BONTADE MARGHERITA, BOLOGNA, MENGOSZI, GUARIENTO, SGARLATA, ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere, per quanto di loro competenza, se risponde al vero che ad iniziativa dell'Assessorato per la previdenza sociale e sanità della Regione Trentino-Alto Adige sarebbe intendimento di effettuare tra breve un esperimento di funzionamento di Unità sanitaria locale nel comprensorio della Valle Lagarina, con capoluogo Rovereto, mobilitando all'uopo il personale addetto all'attuale organizzazione sanitaria degli Enti locali e mutualistici che dovrebbe essere utilizzato nell'espletamento di mansioni diverse da quelle attualmente assolte in ottemperanza a precise disposizioni di legge e di regolamento che ne delimitano le attribuzioni e le responsabilità.

« Se non ritengano prematuro tale esperimento anche per la mancanza di una ben definita configurazione dell'attività da attuare in tale sede, che verrebbe condotto in contrasto con le leggi sanitarie e con la legge comunale e provinciale, in applicazione delle quali hanno vita e si realizzano attualmente nel nostro Paese la vigilanza igienico-sanitaria e l'assistenza sanitaria di base agli aventi diritto.

« Quanto innanzi in aderenza alle vivissime preoccupazioni affioranti in tutti coloro

che sono pensosi delle conseguenze che potrebbero derivare dal funzionamento anche in via provvisoria di un sistema che, essendo privo di una legislazione e di una regolamentazione che ne delinearono i limiti di competenza della spesa, della direzione dell'Unità sanitaria locale, della responsabilità verso terzi, del potere disciplinare nei confronti del personale operante, ecc., nel periodo di funzionamento potrebbe generare conflitti di competenza insanabili ed una tale confusione dell'andamento dei servizi da compromettere l'efficienza della vigilanza igienica, dell'assistenza sanitaria comunale e mutualistica, con pregiudizio della pubblica salute.

« Per sapere quale valore ritengano poter conferire a tale esperimento che si preannuncia a carattere globale quando è notorio che lo stesso Comitato ristretto incaricato dalla Commissione ministeriale di studio per la riforma dell'assistenza sanitaria di base ha testé portato a termine una seconda edizione del progetto di riforma (suscettibile di ulteriori modifiche da parte della Commissione plenaria e di tutti gli altri organi governativi e parlamentari che dovranno esaminarlo) sostanzialmente diverso da quello precedentemente elaborato e nel quale ancora non è precisamente individuabile quale sarà la vera struttura dell'Unità sanitaria locale la cui istituzione non è peraltro sicura che venga accettata dal Parlamento.

« L'interrogante chiede, pertanto, ai ministri interrogati di voler fornire assicurazioni che in nessun modo neppure temporaneamente le posizioni giuridiche ed economiche del personale sanitario organizzato, a seguito di pubblici concorsi o di incarichi conferiti ai sensi della vigente legislazione, nell'attuale sistema igienico-sanitario della Regione Trentino-Alto Adige verranno minimamente alterate sia funzionalmente che disciplinarmente, ad evitare che i provvedimenti con i quali si intendesse attuare tale esperimento vengano impugnati per illegittimità ed eccesso di potere.

(6937)

« DE LORENZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se le competenti autorità siano intervenute (e con la immediatezza richiesta dal tipo di offesa), a norma degli articoli 1 e 2 della legge 12 dicembre 1960, n. 1591 (concernente " l'affissione e l'esposizione al pubblico di manifesti, immagini, oggetti contrari al pudore e alla pubblica decenza ", con riferimento alla " particolare sensibilità dei mino-

ri degli anni 18 alle esigenze della loro tutela morale ") contro il manifesto pubblicitario del calendario *Play Men* 1968.

« Gli interroganti — osservando che la locandina pubblicitaria esposta alla pubblica vista sulle pubbliche strade da molte edicole, e quindi imponentesi alla vista non soltanto di ogni cittadino adulto ma in particolare di ogni adolescente e ragazzo, riproduce figure che normalmente, pur nella loro indecenza, sono contenute nell'interno delle ormai troppe famose, e vergognose, pubblicazioni pornografiche (contro le quali recentissimamente hanno preso posizione non soltanto 184 deputati con una precisa interpellanza, ma anche la stragrande maggioranza della stampa italiana e può dirsi tutta la pubblica opinione italiana) — sono certi di un immediato intervento " sequestrativo " da parte degli ufficiali di polizia giudiziaria, possibilmente con rito sommario, grazie anche all'interessamento del Governo, che non può rimanere insensibile di fronte a manifestazioni che offendono profondamente non soltanto il pudore e la pubblica decenza, ma il senso stesso della legittimità giuridica e della dignità dello Stato in tutti i cittadini italiani.

(6938)

« GREGGI, TOZZI CONDIVI, LUCIFREDI, BETTIOL, CALVETTI, DAL CANTON MARIA PIA, BONTADE MARGHERITA, TITOMANLIO VITTORIA, GASCO, GHIO, SGARLATA, SORGI, BONAITI, FRANCESCHINI, GUARIENTO, PENNACCHINI, RINALDI, SAMMARTINO, TERRANOVA CORRADO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

a) per quali motivi il presidente degli Stati Uniti, nella sua visita del 23 dicembre 1967 al Governo italiano, non sia stato ricevuto al Quirinale e a Palazzo Chigi ma si sia recato in elicottero nella residenza personale del Presidente della Repubblica, molti chilometri fuori Roma;

b) per quali motivi abbia dovuto fare ulteriormente ricorso all'elicottero per recarsi nella Città del Vaticano, il libero accesso alla quale attraverso la città di Roma è garantito dallo Stato italiano sino dal 1870;

c) come si siano svolte le manifestazioni apertamente dirette a impedire il transito e la permanenza a Roma del capo di Stato di una nazione amica ed alleata;

d) per quali motivi il Governo abbia ceduto di fronte a tali manifestazioni, nel

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1968

corso delle quali, secondo concordi informazioni giornalistiche, il capo dell'Esecutivo americano è stato oggetto di ingiurie ed oltraggi.

(6939) « CANTALUPO, MALAGODI, BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per conoscere la prevedibile consistenza delle conseguenze negative per l'Italia dei provvedimenti adottati dagli Stati Uniti d'America al fine di ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti;

per conoscere quali provvedimenti il Governo intende predisporre a salvaguardia degli interessi italiani e nello spirito di solidarietà con un paese al quale l'Italia è collegata nell'alleanza atlantica;

per conoscere se il Governo ritiene di dover effettuare scelte in ordine alla destinazione delle risorse pubbliche in modo che siano evitate spese riferentisi a riforme che non riguardano investimenti produttivi.

(6940) « DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e del commercio con l'estero per conoscere: a) il loro avviso sulle conseguenze che le recenti misure nordamericane a difesa del dollaro potranno produrre sulla situazione economica, finanziaria e valutaria italiana; b) i provvedimenti che il Governo italiano intende prendere al riguardo.

(6941) « MALAGODI, CANTALUPO, ALPINO, GOEHRING, BOTTA, MARZOTTO, TROMBETTA, ALESI, DEMARCHI, BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere il giudizio del Governo italiano sul complesso dei provvedimenti adottati dal Presidente Johnson in difesa del dollaro e le iniziative che il Governo intende assumere per favorire la necessaria modifica del sistema monetario internazionale;

per conoscere in particolare le misure che il Governo intende adottare per fronteggiare le conseguenze negative che i provvedimenti adottati dal Governo americano avranno sull'economia italiana.

(6942) « BARCA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, CHIAROMONTE, FAILLA, RAFFAELLI, PAGLIARANI, SANDRI, LEONARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per conoscere gli intendimenti del Governo nei confronti delle ripercussioni economiche e monetarie delle recenti misure adottate dagli Stati Uniti d'America e delle prospettive che ne derivano, anche nei riguardi della posizione dell'Italia nella Comunità economica europea e nella NATO.

(6943) « VECCHIETTI, VALORI, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per chiedere che il Governo italiano, di fronte alle recenti dichiarazioni del governo di Hanoi che confermano la volontà di pace del popolo vietnamita, affermi pubblicamente la necessità di una immediata e incondizionata cessazione dei bombardamenti americani sul Vietnam, come premessa necessaria per avviare negoziati che facciano cessare l'infame guerra di aggressione americana e garantiscano la pace, l'indipendenza e la libertà del Vietnam.

(6944) « LONGO, INGRAO, PAJETTA, GALLUZZI CARLO ALBERTO, SERBANDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere quali passi abbiano compiuto e intendano compiere per promuovere la fine della guerra americana contro il Vietnam, e, come prima misura, la cessazione dei bombardamenti americani sul territorio della Repubblica democratica vietnamita, in relazione alle recenti dichiarazioni fatte dal Ministro degli affari esteri dopo l'incontro col signor Katzenbach, e in relazione alla posizione assunta dal Governo della Repubblica democratica vietnamita, nonché all'intensificazione degli atti americani di guerra contro il Vietnam, verificatisi sin dalla giornata stessa del Natale, e alle rinnovate minacce americane di invasione dei territori del Laos e della Cambogia.

(6945) « VECCHIETTI, LUZZATTO, VALORI, CACCIATORE, PIGNI, ALINI, MINASI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se egli sia stato informato dagli uffici del suo dicastero della situazione creatasi nella fabbrica STIFER (Pomezia) in

seguito alla sistematica violazione delle norme contrattuali da parte della direzione aziendale, situazione che ha costretto i lavoratori all'occupazione dello stabilimento; se egli sia a conoscenza altresì che malgrado gli stessi lavoratori abbiano avanzato le più ragionevoli proposte per la composizione della vertenza, il padrone dell'azienda ha rifiutato ogni incontro e si è reso irreperibile; per conoscere infine, quali provvedimenti egli intende adottare per ottenere dalla parte padronale il rispetto delle norme contrattuali e l'inizio della trattativa.

(6946) « NATOLI, BARCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se — sulla scorta delle risultanze del processo in corso al Tribunale di Roma — non ritenga di assumere iniziative atte a chiarire di fronte al Parlamento e alla pubblica opinione la portata dei fatti denunciati in ordine al funzionamento del SIFAR e alle deviazioni verificatesi in un servizio essenziale per la sicurezza dello Stato.

« L'interrogante chiede di sapere se non ritenga di proporre, altresì, indagini che definiscano responsabilità politiche e personali in una vicenda che rivela accese rivalità da annuario e velleità di potere personale, oltre che colpevoli protezioni, compiacenze e acquiescenze tali da incrinare la fiducia del Paese nelle Forze armate, quale presidio della nazione.

(6947) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — a proposito della visita del presidente Johnson in Italia — l'avviso del Governo:

1) sulle ragioni che hanno indotto al trasferimento del Presidente americano in elicottero dall'aeroporto militare di Ciampino per le successive visite al Presidente Saragat e al Pontefice, con uno spiegamento di forze di sicurezza eccezionale;

2) i motivi che hanno indotto ad evitare il sia pur minimo contatto del presidente Johnson con la popolazione, e ciò in relazione alle accoglienze trionfali dedicate dagli Stati Uniti al Presidente della Repubblica italiana;

3) sulle ragioni che hanno consigliato totale tolleranza dei poteri costituiti nei confronti dei comunisti responsabili di manife-

stazioni sediziose e incompatibili con il ruolo che ha l'Italia nell'ambito dell'Alleanza Atlantica;

4) sui modi e i mezzi che — fuori da ogni velleitarismo parolai e demagogico — si ritiene siano idonei al raggiungimento della pace, nella tutela della libertà e della sicurezza;

5) sull'effettiva volontà e capacità dell'Italia di mantenere un'alleanza operante e reale con gli Stati Uniti d'America, attese le condizioni di smobilitazione psicologica, di « dialogo » coi comunisti e di allentamento di ogni barriera antimarxista che caratterizzano attualmente gli indirizzi prevalenti nella classe dirigente del nostro Paese.

(6948) « SERVELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere quali motivi trascinino da 11 mesi la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dalle aziende di credito; e per conoscere inoltre per quali ragioni, nel quadro di una positiva politica di relazioni industriali, non siano state date direttive dal Ministero delle partecipazioni statali alle Banche che ad esso fanno capo e che sono il gruppo più consistente delle aziende impegnate nella vertenza; per sapere infine se il Ministero del lavoro non intenda intensificare la sua azione mediatrice tenendo conto non soltanto del prolungarsi della vertenza e del peso degli scioperi, ma anche dei gravi inconvenienti che le agitazioni provocano nell'economia del Paese.

(6949) « CARRA, BORGHINI, CAPPUGI, IMPERIALE, ISGRÒ, GALLI, TOROS, GAGLIARDI, BUTTÈ, GITTI, BIAGGI NULLO, COLLEONI, CAVALLARI NERINO, SABATINI, BIANCHI GERARDO, SINESIO, MAROTTA VINCENZO, ALBA, BORRA, BIANCHI FORTUNATO, CENGARLE, MENGOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere in mancanza o insufficienza delle risposte alle precedenti interrogazioni a risposta scritta nn. 1568, 6298 e 8011 quanto già era stato richiesto, e cioè:

a) perché non si sia risposto alla precisa richiesta mirante a sapere dove e come sia data notizia pubblica dei modi di ripartizione degli oltre 4 miliardi provenienti dall'Ente cel-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GENNAIO 1968

lulosa — miliardi prelevati dalle tasche del consumatore — e con quali criteri la particolare commissione assegni i contributi a riviste di carattere notoriamente scandalistico ed immorale, quale — ad esempio — il settimanale *Le Ore*; b) perché non si sia risposto alla richiesta di conoscere come e perché la SIP, che possiede al 100 per cento il capitale dell'ILTE, possa ritenere conveniente stampare il settimanale *Le Ore*, soggetto così spesso a provvedimenti di sequestro e denunce per immoralità, quando la SIP è società a prevalente partecipazione statale e l'ILTE, stampando detto periodico, è soggetta alle conseguenti sanzioni penali comminate e dal codice penale e dal testo unico di pubblica sicurezza.

« Non sembra agli interroganti che materia tanto delicata possa essere protetta da segreto di ufficio.

« Gli interroganti, inoltre, chiedono fermamente di conoscere i destinatari delle assegnazioni in quanto è viva la preoccupazione che detti fondi vadano anche a favore di quella stampa pornografica contro la quale tutta l'opinione pubblica si è sollevata, preoccupazione d'altra parte condivisa anche da illustri parlamentari e dalla stampa (quale *Mondo domani* n. 3 del 15 dicembre 1967).

« La conoscenza precisa dei destinatari potrà formare base per provvedimenti di esclusione dei sussidi a giornali che nulla hanno di artistico o di letterario, ma soltanto fine di speculare sulle miserie più basse dell'uomo. (6950) « TOZZI CONDIVI, GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dalla Direzione provinciale INPS di Torino, di esigere l'immediata restituzione di somme erroneamente erogate a quindicimila pensionati di Torino e altri delle province del Piemonte. In considerazione della gravità della decisione che rivela un'insensibilità sociale difficilmente qualificabile, l'interrogante chiede al Ministro:

1) se non ritenga opportuno e urgente promuovere un'inchiesta amministrativa, tesa ad accertare le responsabilità per gli errori di calcolo commessi negli scorsi anni;

2) se non ritenga opportuno, in considerazione delle condizioni economiche in cui si trova la stragrande maggioranza dei pensionati cui è stato intimato il rimborso, revocare immediatamente le disposizioni della Direzione provinciale INPS;

3) se infine, non considera giusto e doveroso, una volta appurate e definite le responsabilità, accollare direttamente all'Istituto gli oneri derivanti dall'errore di cui i pensionati dovrebbero pagare le conseguenze senza averne alcuna colpa.

(6951)

« ARNAUD ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere quali sono le cause che hanno determinato la sospensione del sussidio di disoccupazione a favore dei lavoratori stagionali (idro-termali ed alberghieri) di Salsomaggiore Terme.

« Chiede inoltre di sapere se il Ministro non intende revocare gli eventuali provvedimenti disposti e che vengono, contrariamente al passato, a privare del sussidio di disoccupazione le predette categorie.

(6952)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere:

se sia informato che nella notte di Capodanno gruppi di giovani che recitavano il Vangelo in Piazza S. Pietro, nella Città del Vaticano, sono stati arrestati dalla polizia italiana e tradotti in camera di sicurezza in un commissariato di polizia romano;

se sia informato che la Città del Vaticano ha smentito di avere essa richiesto l'intervento della polizia italiana contro quei giovani;

quali provvedimenti intenda prendere contro gli autori di quel fatto, che suona offesa ai diritti elementari delle persone e ai rapporti tra l'Italia e la Città del Vaticano.

(6953)

« ACCREMAN ».